

ISTITUTO "NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE"
Nizza Monferrato
Classe V Linguistico con prof. E. Cerruti
Anno Scolastico 2017/2018

PREMIO ACQUI STORIA 2018

Percorsi di Storia Locale

IL POZZO DELLA MEMORIA *Cosa si ricorda della guerra?*



*Bisogna ritornare sui posti
già dati, per ripeterli, e per
tracciarvi a fianco nuovi cammini.
Bisogna ricominciare il viaggio.
Sempre. (José Saramago, Viaggio
in Portogallo)*

*Un paese ci vuole, non
fosse che per il gusto di andarsene
via. Un paese vuol dire non essere
soli, sapere che nella gente, nelle
piante, nella terra c'è qualcosa di
tuo, che anche quando non ci sei
resta ad aspettarti. (Cesare
Pavese, La luna e i falò)*

*Guerra è sempre
(Primo Levi, La
tregua)*

RINGRAZIAMENTI

Doverosi e assolutamente sentiti sono i ringraziamenti a chi, in diversa misura, ma con ugual disponibilità, ha contribuito alla realizzazione di questo lavoro di ricerca.

Sr Elena, che con i suoi incoraggiamenti e la sua delicatezza, ha appoggiato, sostenuto e soprattutto creduto in questo progetto fin dall'inizio;

Sr Rosalba, che con il suo sguardo vispo e le sue parole, ogni giorno rende memorabile la nostra permanenza a scuola;

Sr Cristina, Sr Amalia, Sr Caterina, Sr Elsa, che hanno accettato di raccontare cosa significasse la guerra nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e anche con minuziosi dettagli, per qualcuno insignificanti o trascurabili, ci hanno ricordato quanto la fede possa illuminare certi periodi bui;

Pietro Masoero, dell'Erca – Accademia di cultura nicese, che ci ha dedicato il suo tempo e ci ha permesso di consultare le riviste, le immagini, i testi che da anni con meticolosità l'associazione sta raccogliendo, perché nulla vada perduto;

Gigi Pistone, che non c'è più, ma che siamo sicuri avrebbe abbracciato i ragazzi che si avvicinano alla storia della loro città e sempre di più alle loro radici, incoraggiandoli a scavare nel passato per vivere più consapevolmente il futuro;

Alvaro Croce, che con commozione ha raccontato della sua famiglia, con pacatezza e fermezza, con il rammarico suo e di tanti concittadini nicesi che il suo storico negozio abbia abbassato le saracinesche, altrimenti, da dietro il bancone, tra lane e filati, avrebbe ripercorso altre tappe di una dinastia;

Mario Scrimaglio, che con la sua eleganza e raffinatezza dimostra sempre di essere un uomo di altri tempi: non si può che essere onorati nel conoscerlo;

Renzo Cordara, che ha raccontato alla nipote cosa significasse essere giovani durante la guerra, non importa schierati da che parte;

Cecilio (Cicci) Corsi, della Cartoleria Bernini, che non ha lesinato dettagli nell'interpretare l'atteggiamento, il modo di vivere ed affrontare la vita dei nicesi di ieri;

Mara Capello e Matteo Piana, del Comune di Nizza Monferrato, perché hanno rimediato, senza esitazioni, alle difficoltà tecniche dello scattare foto in una rocambolesca situazione;

Fiorenzo Vaccarino, perché ci ha insegnato che le passioni sono contagiose e, a volte, molto benefiche e proficue;

Alessandro Gioanola, un ragazzo di 90 anni, come lui stesso si definisce, che ha esordito dicendo che dalla libertà si aspettava di più, e alla sua compagna di vita, **Maria Teresa Pozzi**, che gli sta a fianco condividendo l'entusiasmo che trasmette e tutto ciò che la vita riserva;

Ultimo, ma non meno importante, grazie ad un ex allievo, il cui nome rimane *in pectore*, ma che *de facto*, ha cercato, chiesto, recuperato materiale e regalato parole e tempo per un lavoro che ha incoraggiato fin dai suoi albori.

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag.6
La cronaca della Casa Nostra Signora delle Grazie 1943 – ‘44- ‘45	pag.8
Testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice.....	pag.41
Storia di vestiti, lettere e pallottole.....	pag.67
Nizza tra Fascismo e Resistenza.....	pag.72
Nicesi (e non solo).....	pag.103
Bibliografia	pag.130

INTRODUZIONE

IL POZZO DELLA MEMORIA

Cosa si ricorda della guerra?

Il titolo del nostro lavoro richiama quale linea abbiamo seguito nello svolgere il tema *Percorsi di storia locale*, poiché cercare, reperire, vagliare e dare lo spazio che giustamente merita ogni contributo, ha rappresentato un metodo simile al gesto di attingere acqua da un pozzo, senza la certezza di ciò che sarebbe emerso, ma alla ricerca di un elemento prezioso.

"Cosa si ricorda della guerra?" è la domanda con cui abbiamo iniziato le nostre interviste, perché è di questo che il nostro lavoro si compone principalmente, di interviste, nate come domande abbozzate su un pezzo di carta ma che, man mano proseguivano, prendevano sempre più la forma di una chiacchierata tra noi e chi le storie della guerra le ha vissute o sentite direttamente da chi ne è stato coinvolto o protagonista, le ha conservate e le ha condivise con noi.

Una parte della nostra scuola è adibita ad abitazione per un'intera comunità di suore FMA (Figlie di Maria Ausiliatrice) e sovente ci capita di incrociarle nei cambi d'ora e negli spostamenti tra i corridoi delle varie aule, quindi ci siamo detti: "Perché non intervistare loro?". Capire il ruolo svolto dalla nostra scuola, un luogo importante nella nostra città, Nizza Monferrato, e della sua tradizione, durante il periodo fascista e il secondo conflitto mondiale, è stato il nostro obiettivo principale. Abbiamo raccolto documenti, foto e immagini, testimonianze di signore che all'epoca della Seconda Guerra Mondiale avevano la nostra età e che hanno ci hanno raccontato di come quegli ambienti da noi frequentati ogni giorno, siano stati in quei lontani anni luoghi di scontri, di rifugi antiaerei e nascondigli, sia per partigiani che in alcuni casi, per soldati tedeschi. Come emerge chiaramente dalle storie raccontateci, spesso in questi frangenti, dove si ha la possibilità di entrare in contatto con la persona, prima di guardare la divisa che indossa, la linea tra bene e male, giusto e sbagliato non è così netta e ben definita come ci insegnano i nostri manuali scolastici.

Abbiamo riportato alcune testimonianze così come ci sono state raccontate, una è stata poi rielaborata, grazie alla penna della nostra compagna Costanza Olivero, e ha trovato il suo posto in una forma più romanzata. Si è creato in breve tempo all'interno dell'Istituto, un passaparola tra le abitanti della comunità, in seguito al quali sono emerse le voci di Suor Caterina, Suor Elsa, Suor Amalia, Suor Cristina, chiara dimostrazione del desiderio delle persone che hanno vissuto quelle storie, che queste non vengano dimenticate.

L'attività è letteralmente cresciuta tra le mani nostre e della docente di storia, responsabile del progetto: da ogni frammento di umili vicende umane, non per questo meno degne di essere

raccolte dei grandi eventi della macrostoria, nascevano collegamenti, domande, problematiche, ipotesi, curiosità ...

Così la nostra ricerca è uscita dalle mura della scuola e ha coinvolto alcuni nicesi, tutti testimoni ugualmente importanti nel trasmettere uno scorcio della vita delle persone, durante il periodo fascista ed il conflitto. Abbiamo inoltre incluso la testimonianza del nonno di una nostra compagna, Giulia Francino, il cui papà aveva ricoperto la carica di podestà a Castel Boglione, e una cronologia brevemente commentata e motivata sulle vicende significative della Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato, arricchendo di documenti visivi il testo.

Alla conclusione del percorso, a cui tutti abbiamo collaborato in sintonia, sono tanti gli insegnamenti di metodologia, certo, di storia, sicuramente, ma soprattutto di vita che ritroviamo. Vivono insieme al desiderio di cercare ancora e di condividere con la gente del nostro territorio, con cui viviamo il presente, nuove scoperte sul comune passato, che ci guidino a leggere il futuro.

Il lavoro è stato proposto, guidato, coordinato, rivisto, soprattutto condiviso dalla nostra insegnante di storia, prof.ssa E. Cerruti. Nell'accompagnarci costantemente e pazientemente a operare raffinando un corretto metodo di ricerca storica e a reperire documenti e persone, ci ha soprattutto e in primo luogo trasmesso il suo esempio di entusiasmo contagioso, di passione infaticabile, di capacità di dedizione e di ascolto delle diverse tipologie di "voci" con cui siamo venuti in contatto. A lei il nostro GRAZIE.

Con questo lavoro abbiamo voluto dare il nostro contributo perché non avvenga che queste pagine di storia siano dimenticate.

Gli allievi della 5^a Linguistico:

ADORNO Francesca, BALBIANO Chiara, BERRUTI Paola, BO Andrea, BOSIO Debora, CERETTI Vanessa
DOMINGOS Braganca Joao Paulo, FRANCINO Giulia, GAIONE Miriam, GIAMINARDI Nicolò,
GIORDANO Giovanni Edoardo, MOLINARI Chiara, OLIVERO Costanza Maria, ROTA Matilde.

LA CRONACA DELLA CASA “NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE”

1943 – 1944 – 1945

La *cronaca della Casa* è un documento scritto interno alla casa F. M. A. “N.S. delle Grazie” in Nizza Monferrato, relativo all’anno 1943-’44-’45.

Lo scopo della suddetta CRONACA DELLA CASA, documento presente in ogni casa delle F. M. A. dall’ inizio della congregazione ad oggi, è segnalare in sintesi, fedelmente, in ordine cronologico, con pochi commenti, fatti accaduti nel corso dell’anno relativamente alla vita della comunità religiosa, delle opere educative, del contesto civile ed ecclesiale del territorio a cui, in qualche modo o con qualche membro, la comunità ha partecipato. Ne segue che il documento è attendibile, in quanto destinato senza altri fini ad uso interno e steso da una suora incaricata in tono il più possibile oggettivo, sebbene rispecchiante la mentalità, la cultura dell’epoca.

Nell’aspetto, il materiale che è stato gentilmente concesso di consultare e di utilizzare è costituito da tre quaderni scolastici - cm 14,5 x 20 x 2, con copertina nera e taglio bordo rosso, a righe grigie, marginate in viola, pagine bianche, foderato in carta da pacchi marrone. I testi sono scritti a mano in inchiostro nero, con data in rosso in alto a destra, con una riga in inchiostro rosso tracciata a marginatura a sinistra, dove sono indicati in inchiostro rosso titoli esplicativi agli argomenti esposti nelle varie date. Lo stato di conservazione è ottimo, le pagine risultano leggermente ingiallite, con scritte leggermente sbiadite.

Le croniste che si alternano sono anonime, sicuramente Figlie di Maria Ausiliatrice residenti nella casa. Leggendo il testo alla ricerca di notizie e segnalazioni utili a illuminare la tematica da noi affrontata, la vita quotidiana della popolazione nicese nel periodo più duro del conflitto, i suoi gesti e sentimenti, i fatti di cui è stata spettatrice o protagonista, l’attenzione si è rivolta alle note che esplicitamente vi si riferivano e a quanto si poteva leggere tra le righe.

Si segnalano, ad esempio, ripetuti inviti da parte delle superiori della casa alla prudenza, al silenzio su fatti politici, a far bene l’oscuramento richiesto, a seguire scrupolosamente le norme governative sul razionamento e sull’uso dell’energia elettrica che deve essere del 25% inferiore a quella usata l’anno precedente 1941.

Dai ripetuti moniti alla penitenza e ad accontentarsi, si deduce che si stentava ad avere il vitto sufficiente. Sr F. Broccardo, novizia all’epoca, parla decisamente di “FAME”, perché il pasto consisteva in minestra con poca pasta e insalata per quasi tutti i giorni della settimana, non sempre il pane bastava per tutti. Si segnala

che il papa, per l'anno 1943 -'44-'45 dispensa i fedeli dal digiuno del venerdì (evidentemente erano tutti molti denutriti), invitando piuttosto a pregare e sacrificarsi per la pace.

Nell'estate '44 si permette alle suore di fare un riposino di giorno, non potendo dormire per i continui lanci di bombe e rumori di aeroplani e mitragliatrici durante la notte. La comunità si impegna, specie nel 1944-'45, a continui e diversi modi e turni di preghiera per la pace, spesso anche per i "feriti- moribondi- caduti", (interessante che mai si citino "combattenti").

La scuola continua a funzionare con alterne vicende: chiusura ed esami anticipati, visite ispettive, richieste di iscrizione di alunne sfollate con la famiglia, nel 1943, anticipi nel rientro e-o non ritorno dalle vacanze delle collegiali del 1944.

Abbiamo selezionato gli eventi che riteniamo più significativi per la ricerca in opera, pur consapevoli che ci sarebbe da scrivere molto di più per testimoniare la vita di una comunità intera in anni così tragici per tutta la società.

Propaganda della Casa

1945

Istituto
N. S. delle Grazie
Vizzia M. G. 1945

Sabato 13 Marzo

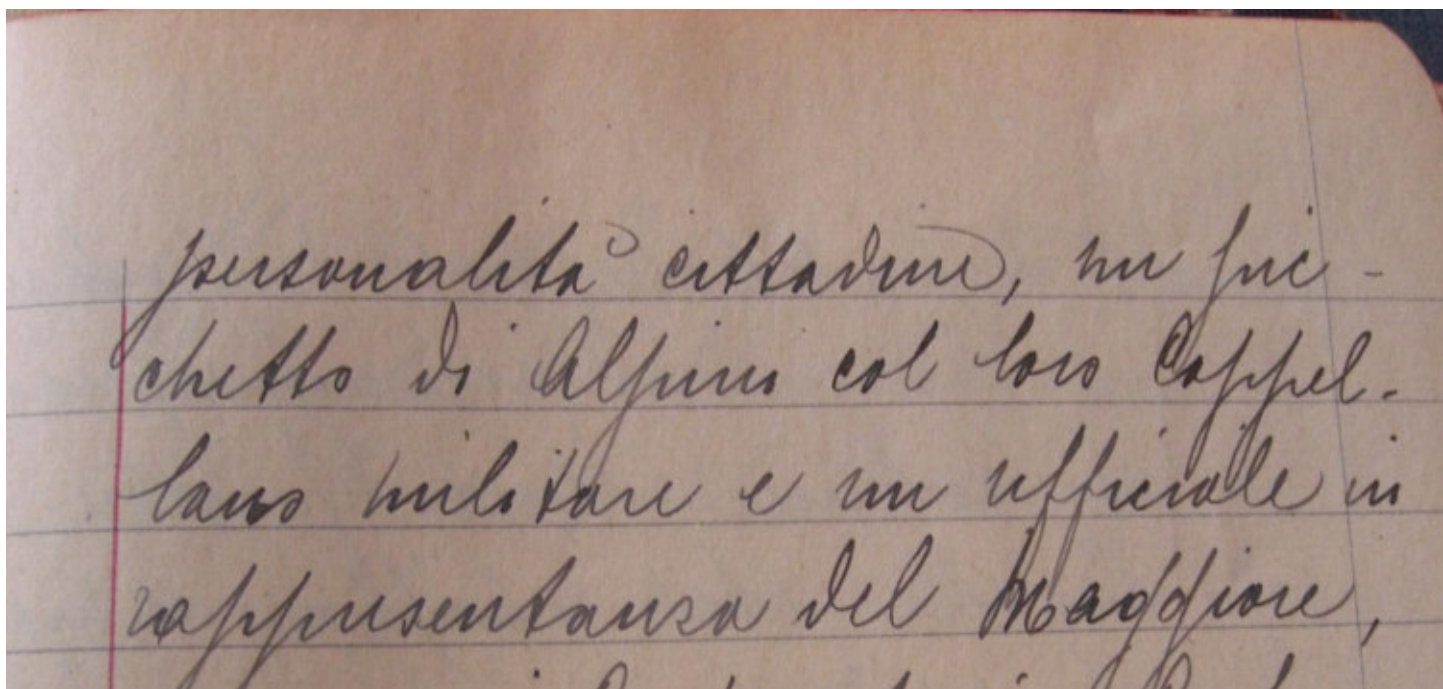
Visita al
nostro
rifugio

Il Bosco G. in ad Asti con
L. Achioner - Comandante a sera.
oggi, un ufficiale Ingegnere,
inviato da Asti, visita il no-
stro rifugio. Lo trova sicuro;
consiglia però rinforzare la
volta con due pilastri.

13 marzo 1943

Visita al nostro rifugio. [...] Oggi, un ufficiale Ingegnere inviato da Asti, visita il nostro rifugio. Lo trova sicuro; consiglia però rinforzare la volta con due pilastri.¹

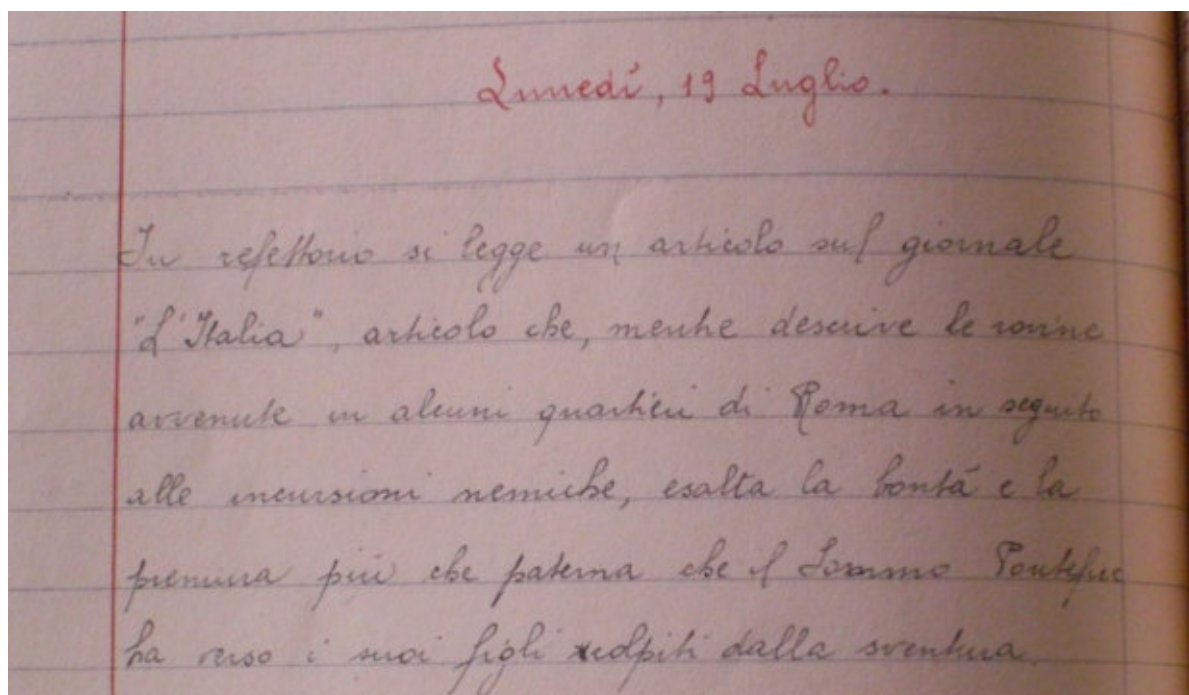
¹ Era obbligatorio, dopo l'inizio della guerra, che negli edifici con presenza di molte persone o pubblici, ci fosse un rifugio(es. casamenti a più piani, in questo caso un collegio femminile). Non si è riusciti per ora a rintracciare dove fosse collocato all'Istituto N.S. delle Grazie.



personalità cittadine, un pic-
chetto di Alpini col loro Cappel-
lano militare e un ufficiale in
rappresentanza del Maggiore,

30 giugno 1943

[Ai funerali della Madre Generale delle F.M.A., anziana e malata e residente a Nizza, , Madre Luisa Vaschetti] Sono presenti, in attestazione d'amore e di devota ammirazione, il Podestà locale Cav. Oreste Ponzzone, il Segretario Capo, avv. Ferraris, il Comm. Robuffo e molte altre personalità cittadine, un picchetto di Alpini col loro Cappellano militare e un ufficiale in rappresentanza del Maggiore [...]



Venerdì, 19 Luglio.

In refettorio si legge un articolo sul giornale
"L'Italia", articolo che, mentre descrive le rovine
avvenute in alcuni quartieri di Roma in seguito
alle incursioni nemiche, esalta la bontà e la
premura più che paterna che il Sommo Pontefice
ha verso i suoi figli colpiti dalla sventura.

19 Luglio 1943

In refettorio si legge un articolo sul giornale "L'Italia", articolo che, mentre descrive le rovine avvenute in alcuni quartieri di Roma in seguito alle incursioni nemiche , esalta la bontà e la premura più che paterna che il Sommo Pontefice ha verso i suoi figli colpiti dalla sventura.

Disposizioni
del Ven. mo
Rettor Maggiore

con queste notizie e disposizioni dettate dal
Veneratissimo Rettor Maggiore:
A causa delle insurrezioni avvenute in segui-
to alle dimissioni date da Benito Mussolini
e al cambio di Ministero

26 luglio 1943

[...]Notizie e disposizioni dettate dal veneratissimo Rettor Maggiore²: a causa della insurrezioni avvenute in seguito alle dimissioni date da Benito Mussolini e al cambio di Ministero [...]



Immagine della scuola e del corridoio delle Madri (da *Saluti da Nizza*- Archivio dell'Erca)

² Il Rettor maggiore è il superiore dei religiosi Salesiani, per affetto le sue direttive erano seguite anche dagli altri membri della Famiglia salesiana, suore, exallievi ecc. All'epoca era DON PIETRO RICALDONE S. D. B. , dal 1931 AL 1951.

Venerdì, 8 Settembre

Natività di Maria SS.

Celebriamo oggi con fervore la Natività di Maria SS.ma. Durante la Santa Messa, celebrata ancora da Sua Eccellenza Monsignor Coppo, ha luogo il canto di mottetti sacri in suo onore.

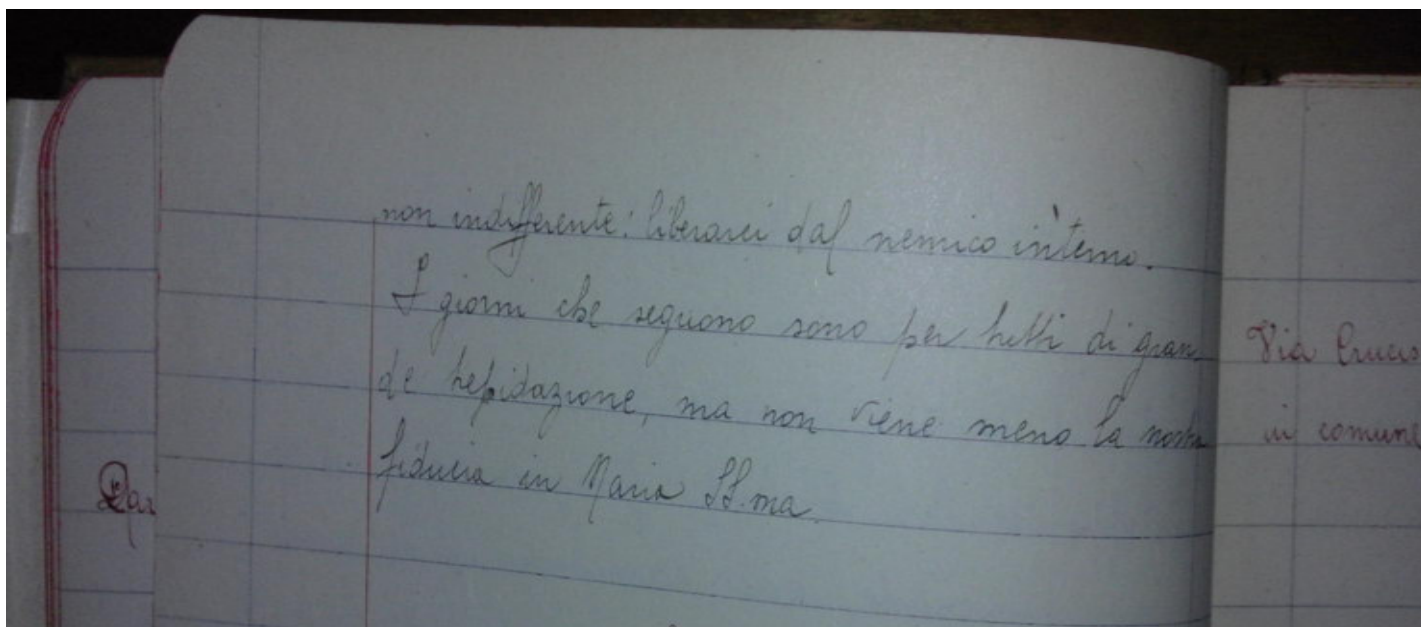
Proclama di Badoglio Armistizio

La Madonna, oggi, porgendo pietoso l'orecchio alle nostre suppliche e fidenti preghiere, ha cominciato a far brillare sull'orizzonte l'iride della pace. Infatti proprio oggi Sua Eccellenza Badoglio ha emanato un proclama con cui annunziava agli Italiani tutti che la guerra contro gli Anglo-Americani è terminata: resta ora ancora una difficoltà,

8 settembre 1943

Natività di Maria SS. Celebriamo oggi con fervore la natività di Maria SS.ma. Durante la Santa Messa celebrata ancora da Sua eccellenza Monsignor Coppo, ha luogo il canto di mottetti sacro in suo onore.

Proclama di Badoglio. Armistizio. La Madonna, oggi, porgendo pietoso orecchio alle nostre suppliche e fidenti preghiere, ha cominciato a far brillare sull'orizzonte l'iride della pace. Infatti proprio oggi Sua Eccellenza Badoglio ha emanato un proclama con cui annunziava agli Italiani tutti che la guerra contro gli Anglo - Americani è terminata: resta ora ancora una difficoltà,



non indifferente: liberarci dal nemico interno.

I giorni che seguono sono per tutti di grande trepidazione, ma non viene meno la nostra fiducia in Maria SS. ma.



Veduta dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie (da Saluti da Nizza-Archivio dell'Erca)

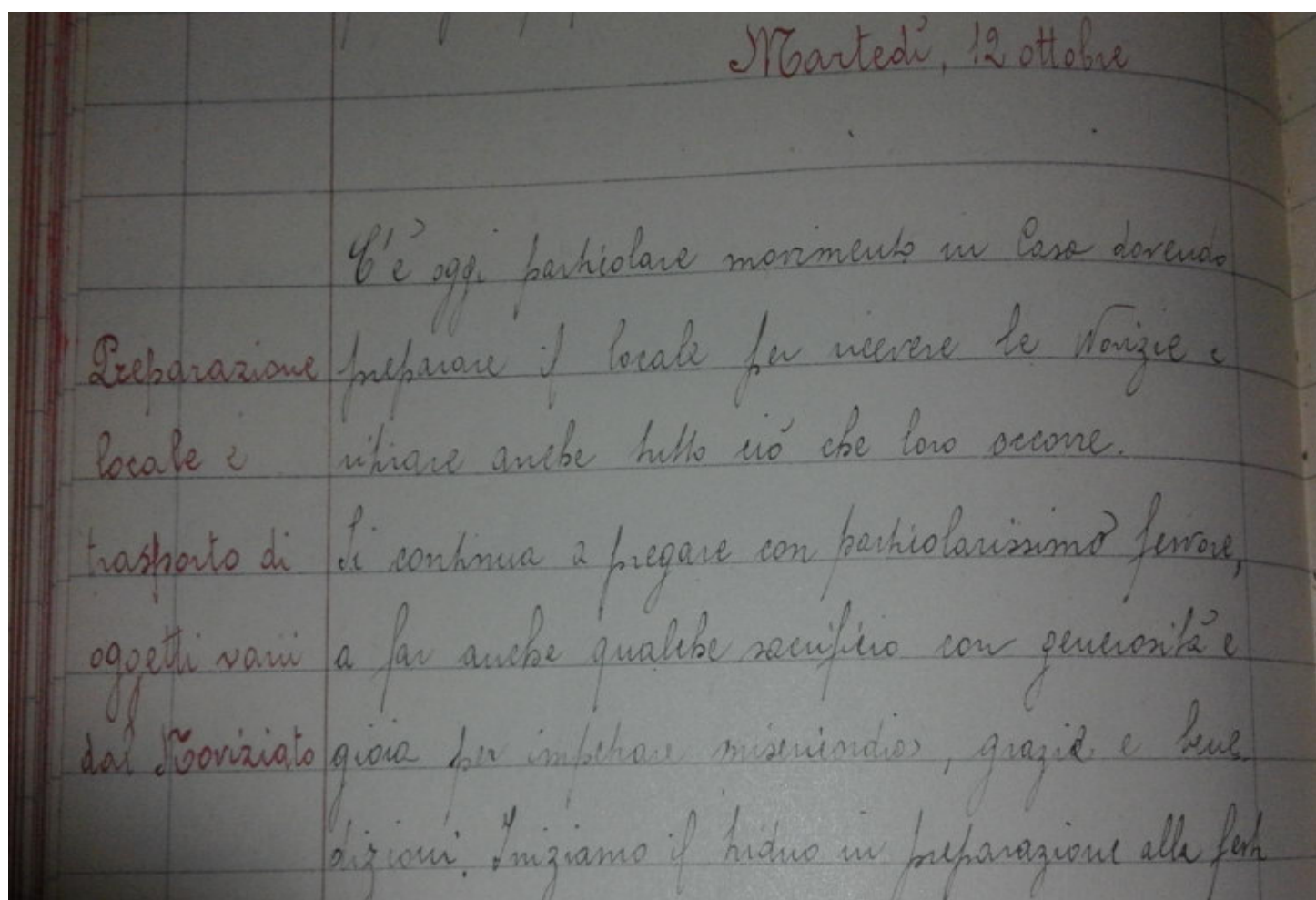
Proprio oggi la Madonna ha voluto, con
un po' di benedizione e di sofferenza donare
alle Sue figlie un segno particolare co-er-
dente della materna protezione che Ella con-
sta in questa Casa che è doppiamente Sua.
Alle ore 14, mentre la Comunità riunita in

Requisizione citava con particolare fervore il S. Rosario,
della Casa e due ufficiali tedeschi bussano alla porta
del Torziato porta per requisire la Casa. Visitano il
da parte dei reparto Luole e il corridoio delle Medie,
tedeschi mentre in casa loro già disponevano di ogni
ambiente. Erano risolti di prendere la nostra
Casa e il Torziato San Giuseppe infine, curis-
samente per intervento della nostra Celeste,

Requisizione potentissima Madre, Maria Ausiliatrice, vengono
del Torziato a più sile consiglio, lasciando a noi calce
solo Torzie la Casa della Madonna e prendendo
per loro il Torziato, lasciando però tempo
di sgombrare fino a sabato.
Mentre offriamo al Signore il nostro sacrificio,
ringraziamo la Madonna di tanto ma tutto
e imploriamo ancora la sua materna bene-

11 ottobre 1943

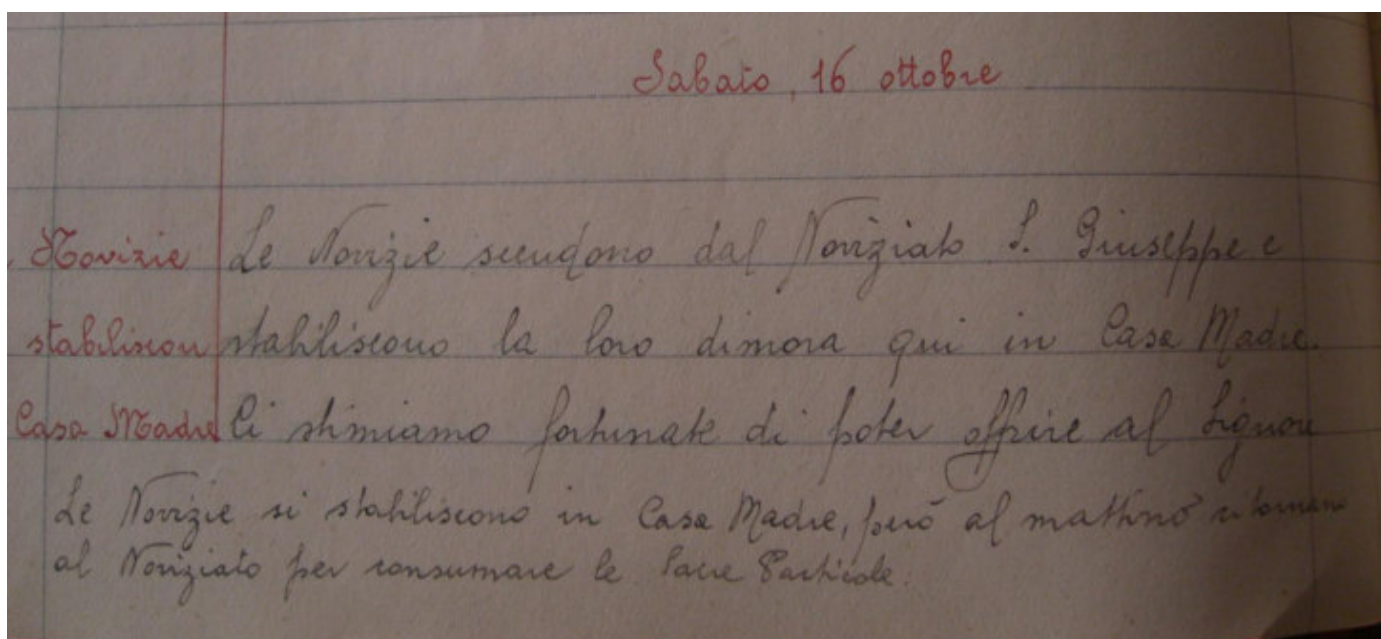
Requisizione della Casa e del Noviziato da parte dei Tedeschi Proprio oggi la Madonna ha voluto pur con un po' di trepidazione e sofferenza donare alle Sue Figlie un pegno particolare ed evidente della materna protezione che Ella esercita su questa Casa che è doppiamente Sua. Alle h 17, mentre la comunità riunita recitava con particolare fervore il S. Rosario, due ufficiali tedeschi bussano alla porta per requisire la casa. Visitano il reparto scuole e il corridoio delle Madri, mentre in cuor loro già disponevano di ogni ambiente. Sono risoluti a prendere la nostra casa e il Noviziato San Giuseppe: infine, certissimamente per intervento della nostra Celeste, potentissima Madre, Maria Ausiliatrice, vengono a più mite consiglio, lasciando a noi e alle novizie la Casa della Madonna e prendendo per loro il Noviziato, lasciando però il tempo di sgomberare fino a sabato.³



12 ottobre 1943

C'è oggi particolare movimento in casa dovendo preparare il locale per ricevere le novizie e ritirare anche tutto ciò che loro occorre. (...) Il Signore per sua bontà e non per i nostri meriti ci doni la tanto sospirata pace.

³ L'istituto N.S. delle Grazie è situato alla periferia del paese, nell'antico edificio dell'ex monastero francescano detto a Nizza LA MADONNA, mentre la sede del noviziato delle F.M. A. era a poca distanza, su un collina raggiungibile a piedi in pochi minuti.



16 ottobre 1943

Le novizie scendono dal Noviziato San Giuseppe e stabiliscono la loro dimora qui in casa Madre. Al mattino stesso tornano alla chiesa del noviziato per consumare le ultime sacre Particole⁴.



Il Noviziato (da Saluti da Nizza, Archivio dell'Erca)

⁴ L'Istituto N.S. delle Grazie, con qualche difficoltà e buona volontà, avrebbe potuto contenere le novizie, mentre, se fosse stato requisito, gli edifici del Noviziato non avrebbero potuto ospitare le 120 suore e le circa 200 alunne del collegio.

Annunciatisi nel pomeriggio di
 I tedeschi ieri, i tedeschi hanno preso oggi
 al Noviziato possesso del nostro caro Noviziato:
 a S. Giuseppe ancora la nostra
 insistente e fiduciosa preghiera
 perché provveda lui per il meglio

29 dicembre 1943

I tedeschi al Noviziato. Annunciatisi nel pomeriggio di ieri, i tedeschi hanno preso oggi possesso del nostro caro noviziato: a S. Giuseppe ancora la nostra insistente e fiduciosa preghiera perché provveda Lui per il meglio.

Venerdì 19 Gennaio

Il Comando
 tedesco a
 mezzo pos-
 sesso del
 Noviziato

Purtroppo proprio stamane, giorno
 di S. Giuseppe, nel nostro caro Novizia-
 to, hanno preso possesso i soldati
 tedeschi con i Repubblicani.
 Vogliamo sperare che sia per poco e
 che, come sempre, S. Giuseppe difen-
 da e custodisca la sua santa casa.

19 gennaio 1944

Purtroppo proprio stamane, giorno di s. Giuseppe, nel nostro caro noviziato hanno preso possesso i soldati tedeschi con i Repubblicani. Vogliamo sperare che sia per poco e che, come sempre, S. Giuseppe difenda e custodisca la sua santa casa.

Visita
dei Tedeschi
 Stamane, siamo nuovamente
 visitati dai Sig. Tedeschi.
 Si presentano un Capitano,
 un Maggiore con l'interprete, con
 l'intenzione di requisire tutta
 la casa per adibirla ad ospedale
 per 500 malati.
 Ma l'aiuto di Dio venne incontro
 alla nostra carissima Sig. Direttrice
 la quale seppe parlare con tanta

3 marzo 1944

Stamane, siamo nuovamente visitati dai Sig. Tedeschi. Si presentano un Capitano e un Maggiore con l'interprete, con l'intenzione di requisire tutta la Casa per adibirla ad ospedale per 500 malati. Ma l'aiuto di Dio venne incontro alla nostra carissima sign. ra direttrice, la quale seppe parlare con tanta sicurezza e bontà da convincere e licenziare bellamente quei bravi signori. Per questa volta abbiamo ancora scampato il temuto pericolo.

Mercoledì 8 Marzo
Lana
 Oggi, dietro inchiesta, si consegna
 all'Opera Balilla Kg. 4 di lana
 della Scuola Magistrale e Kg. 9 delle

8 marzo 1944

Oggi, dietro inchiesta, si consegna all'Opera Balilla Kg.4 di lana⁵ della Scuola Magistrale e Kg.9 della Classi Elementari.⁶

⁶ A scuola tale materiale serviva per le lezioni pratiche di economia domestica e lavori femminili, probabilmente la scarsità di materiale di ogni genere rendeva necessario letteralmente racimolarlo in ogni modo per farlo servire ad altri scopi più impellenti, come indumenti per i soldati o gli sfollati.

Giovedì 13 Luglio

In questi giorni infuria la guerra anche nel Piemonte, da parte dei Repubblicani e dei Patriotti, quindi non passa giorno che non facciamo saltare ponti ferroviari, che non avvengano lotte e fatti criminali in tutti i paesi, con non poco panico della popolazione. Dobbiamo pregare tanto la Madonna perché voglia intercedere presso il suo Dio figlio a voler usare misericordia e mandarci presto la sospirata pace.

Intensifichiamo la preghiera.

13 Luglio 1944

Intensifichiamo la preghiera. In questi giorni infuria la guerra anche nel Piemonte da parte dei Repubblicani e dei Patriotti, quindi non passa giorno che non facciamo saltare ponti ferroviari, che non avvengano lotte e fatti criminali in tutti i paesi, con non poco panico della popolazione.

Bombarda- Si è effettuato il primo bombardamento su
mento a Nizza; fu colpito il ponte che va ad Asti,
Nizza ma per la protezione di Maria Ausiliatrice non si ebbero feriti.

8 agosto 1944

Bombardamento a Nizza Si è effettuato il primo bombardamento su Nizza; fu colpito il ponte che va ad Asti, ma per la protezione di Maria Ausiliatrice non si ebbero feriti.

Giovedì 17 Agosto
Oggi la Reverenda Signora Direttrice
riceve ordine dai repubblicani di con-
segnare loro letti, materassi, coperte
e lenzuola.

17 agosto 1944

Oggi la Reverenda Signora direttrice riceve ordine dai repubblicani di consegnare loro letti, materassi, coperte e lenzuola.

Venerdì 18 Agosto
Repubblicani si presentano per ritirare quanto avevano richiesto. Grazie al Signore non richiedono altri letti all'infuori di quelli che già eran stati portati nelle scuole.

18 agosto 1944

Repubblicani si presentano per ritirare quanto richiesto. Grazie al Signore non richiedono altri letti all'infuori di quelli che già eran stati portati nelle scuole.



L'Istituto Nostra Signora delle Grazie (Saluti da Nizza- Archivio dell'Erca)

Sabato 4 Novembre

Tacante perché è festa patronale del paese.

Richieste di coperte Stanotte i capi dei Patriotti vennero a chiedere coperte per coprire dei feriti. Sono due giorni che nei dintorni di Nizza c'è la lotta dei partiti, incutendo lo spavento nella popolazione per rappresaglie e rastrellamenti da parte del partito contrario. Il Signore ci dia presto la pace e dia ai fratelli che combattono contro i fratelli la conoscenza della legge di Dio e il bisogno di praticarla.

4 novembre 1944

Stanotte i capi dei Patriotti vennero a chiedere coperte per coprire dei feriti. Sono due giorni che nei dintorni di Nizza c'è la lotta dei partiti incutendo lo spavento nella popolazione per rappresaglie e rastrellamenti da parte del partito contrario. Il Signore ci dia presto la pace e dia ai fratelli che combattono contro i fratelli la conoscenza della legge di Dio e il bisogno di praticarla.

Venerdì 6 Novembre
Nizza è dichiarata Zona di guerra.
Si va avanti giorno per giorno
trepidando per la gioventù che
abbiamo in casa e confidando
nella protezione della nostra
potente Ausiliatrice.

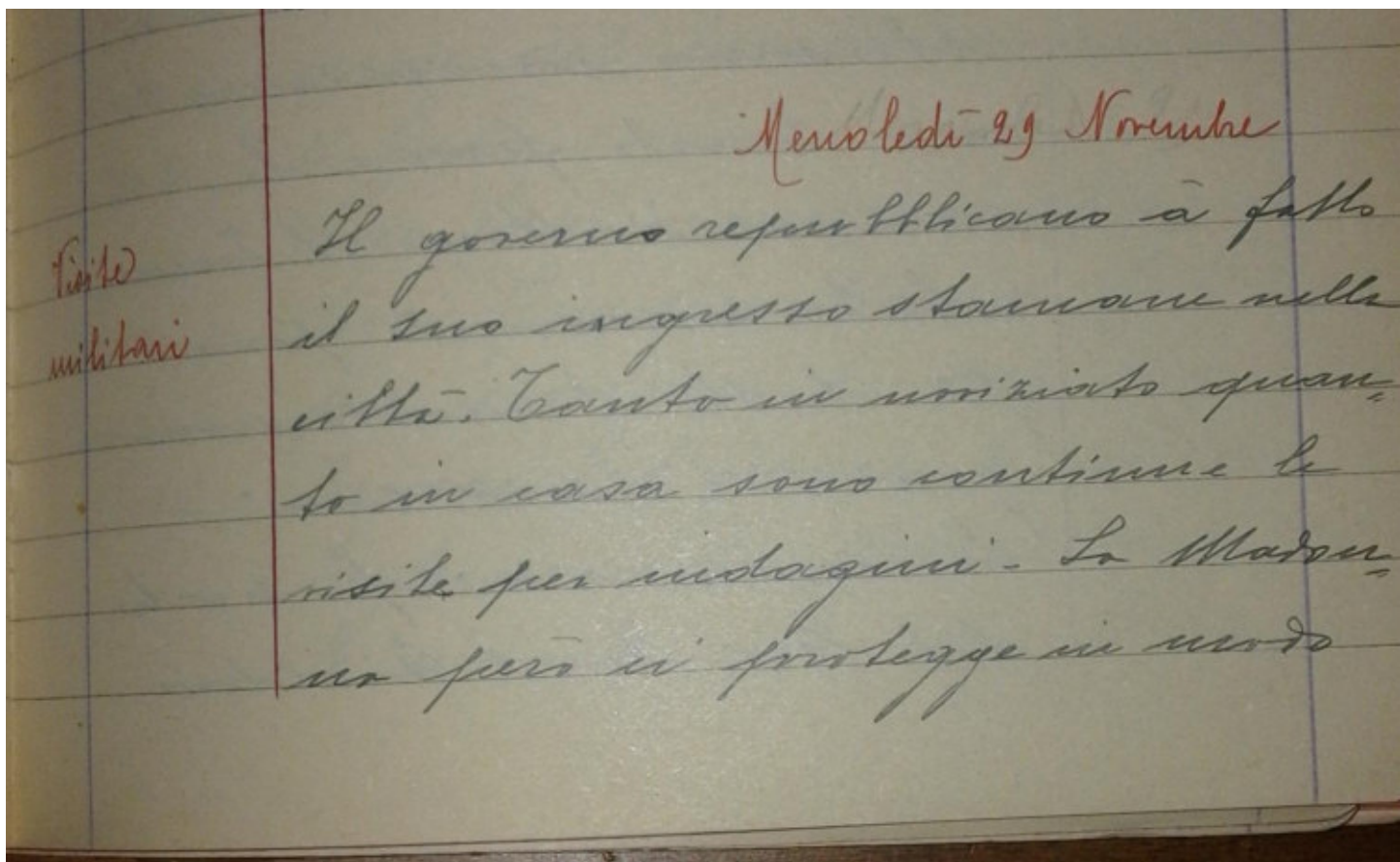
6 novembre 1944

Nizza è dichiarata zona di guerra. Si va avanti giorno per giorno trepidando per la gioventù che abbiamo in casa e confidando nella protezione della nostra potente Ausiliatrice.

Causa dissidi politici
si teme avvenga in città
qualche penosa guerriglia.

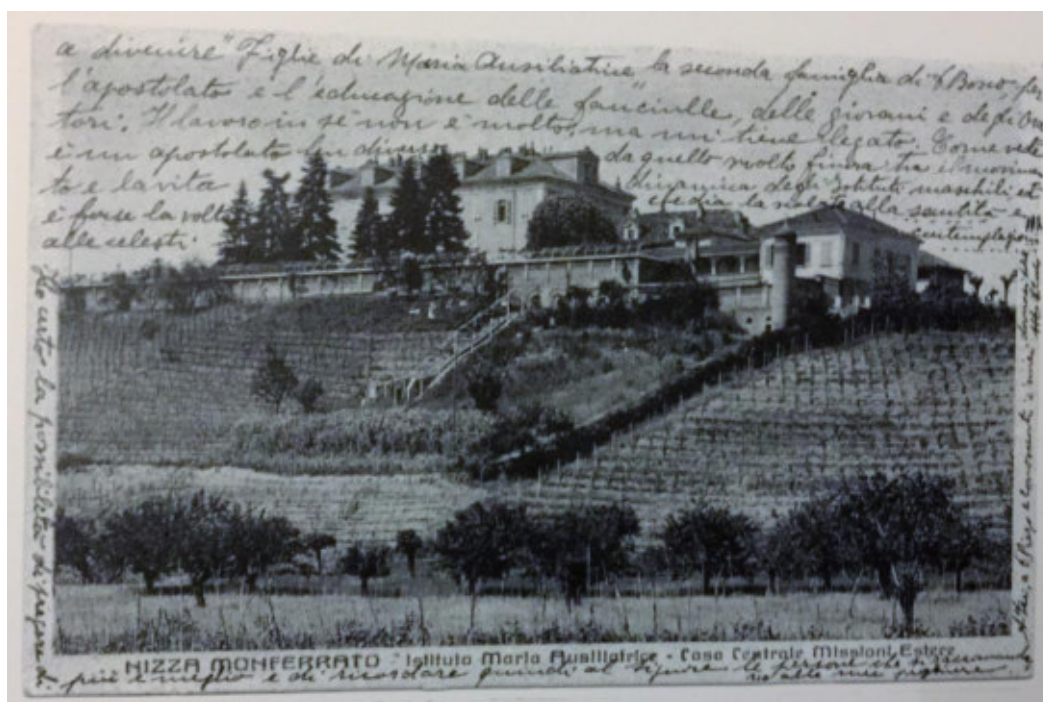
20 novembre 1944

Causa dissidi politici si teme avvenga in città qualche penosa guerriglia.



29 novembre 1944

Il governo repubblicano ha fatto il suo ingresso stamane nella città. Tanto in noviziato quanto in casa sono continue le visite per indagini. (...)



Casa Centrale Missioni Estere ,San Giuseppe (da Saluti da Nizza, Archivio dell'Erca)

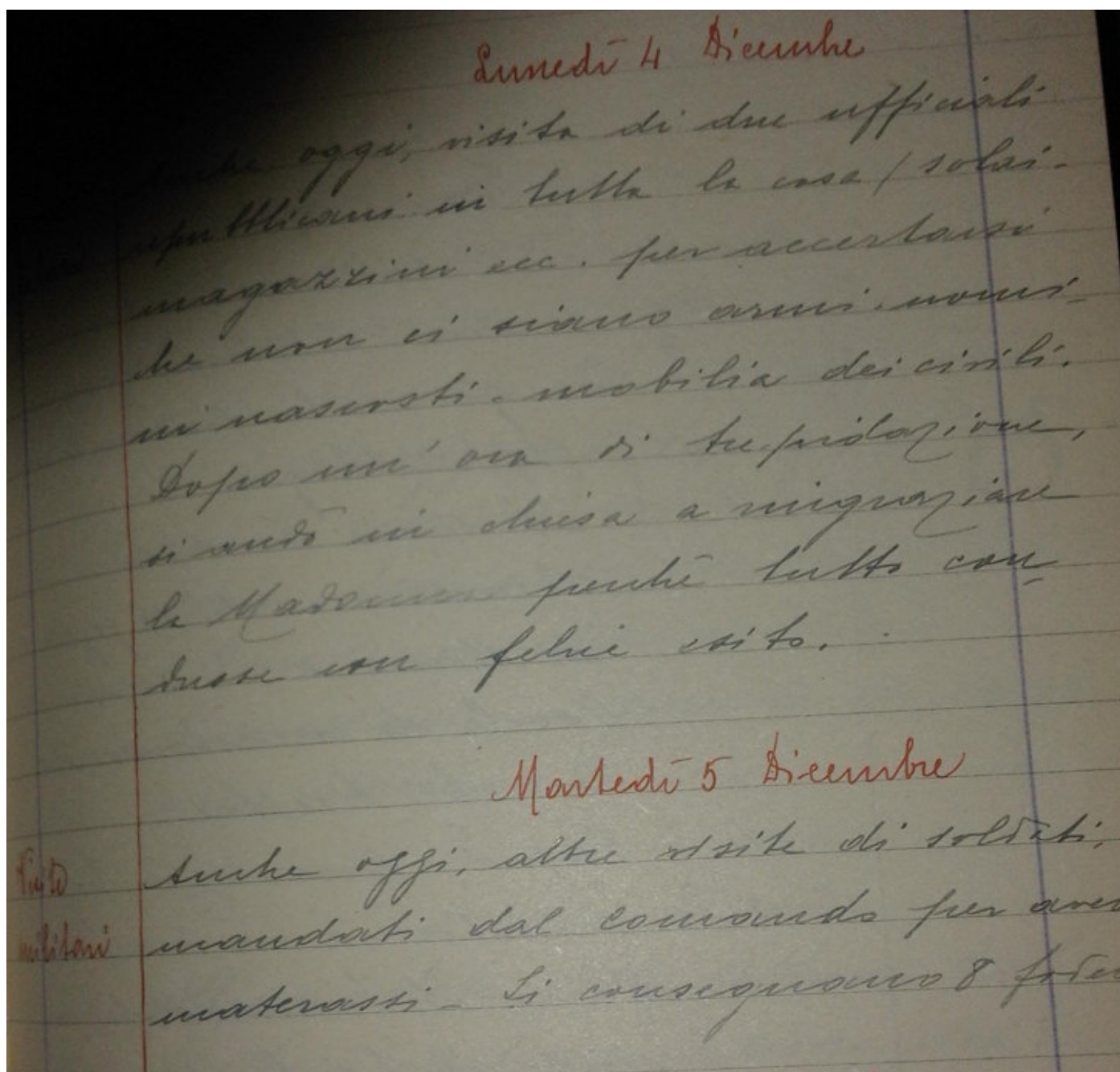
sensibile. Alla sera dopo la
preghiera, per consiglio di
Madre Teofilia, la Comuni-
tà si ferma in chiesa per
la visita di una terza parte
del Rosario per invocare l'Al-
terna Santa la sua pro-
tezione in quest'ora turbolen-
ta e penosa.

Venerdì 30 Novembre

a di Anche oggi abbiamo visite
e H. militari per indagini
assoluta e per chiedere materassi.
Abbiamo incominciato
con tanto fervore la bella
opera di Maria S. Lucia
colata.

30 novembre 1944

Anche oggi abbiamo visite militari per indagini e per chiedere materassi.



4 dicembre 1944

Anche oggi, visita di due ufficiali repubblicani in tutta la casa / solaio/ magazzini ecc. per accertarsi che non ci siano armi, uomini nascosti , mobilia dei civili. Dopo un'ora di trepidazione, si andò in chiesa a ringraziare la Madonna perché tutto condusse con felice esito.

5 Dicembre 1944

Anche oggi, altre visite di soldati mandati dal comando per avere materassi. Si consegnano 8 fodere.

acquisizione
alla
tra Casa

Terzo sera visita inattesa di alcuni membri della Banda Nera. Chiesto lo scopo di loro visita rispondono: «Perquisire la Casa» La Per. Sig. Diethrich e Sr. Ullrich li accompagnano. Fanno in circa di due individui... le loro

indagini sono accuratissime... anche in cantina scandono.

La sig. Diethrich assicura che noi non ci prestiamo per simili cose, che G. Bono ci ha insegnato ad amare la Patria fino al sacrificio della vita ma non occuparci mai di politica.

«Siamo venuti come perquisitori e vi lasciamo come amici» Queste le loro parole di commiato.

12 Febbraio 1945

Verso sera visita inattesa di alcuni membri della “Banda nera”. Chiesto lo scopo di loro visita rispondono: “Perquisire la casa”. La rev. Sign. Direttrice e sr Alice li accompagnano. Vanno in cerca di due individui ... le loro indagini sono accuratissime ... anche in cantina scendono. La sign. Direttrice assicura che noi non ci prestiamo per simili cose, che don Bosco ci ha insegnato ad amare la Patria fino al sacrificio della vita, ma a non occuparci mai di politica. “Siamo venuti come perquisitori, vi lasciamo come amici”, queste le loro parole di commiato.



Istituto Nostra Signora delle Grazie, il Parlatorio (da Facciamo memoria Archivio FMA)

Marzo

Giovedì 1 Marzo

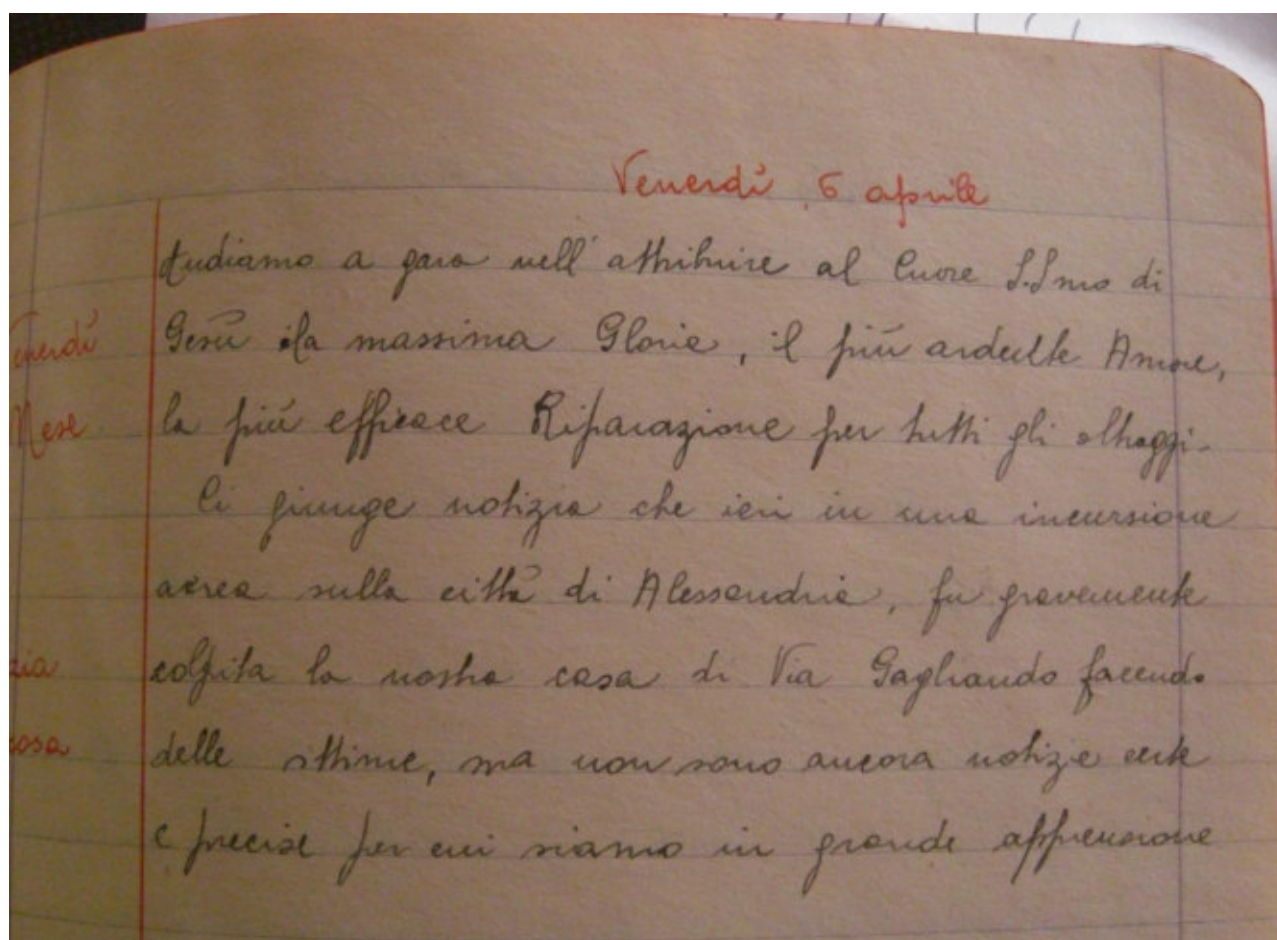
Visita
inattesa

Nel pomeriggio si presentano in portieria quattro giovani Repubblicani che esprimono il desiderio di visitare l'Istituto, per solo piacere, senza alcuno scopo speciale.

La nostra Reverenda Signora Direttrice crede bene accondiscendere, ed essa stessa li accompagna a visitare le Scuole, il piano terreno, le verande e i cortili, la Camera della Beata, la Chiesa, rivolgendo loro parole di fede. Essi l'accollano con rispetto e gradiscono la medaglietta di Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, che la buona Superiore loro regala, perchè siano dal Cielo protetti e benedetti per tutta la vita.

1 Marzo 1945

Visita inattesa. Nel pomeriggio si presentano in portineria quattro giovani repubblicani che esprimono il desiderio di visitare l'Istituto, per solo piacere, senza alcuno scopo speciale. La nostra Reverenda Signora Direttrice crede bene accondiscendere ed Essa stessa li accompagna a visitare le Scuole, il piano terreno, le verande e i cortili, la Camera della Beata, la Chiesa rivolgendo loro parole di fede. Essi l'ascoltano con rispetto e gradiscono la medaglietta di Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, che la Buona Superiore loro regala perché siano dal cielo protetti e benedetti per tutta la vita.



6 Aprile 1945

Ci giunge notizia che ieri in una incursione aerea sulla città di Alessandria, fu gravemente colpita la nostra Casa di Via Gagliaudo facendo delle vittime, ma non sono ancora notizie certe e precise per cui siamo in grande apprensione.

Al mattino giunge uno scritto della Rev. da Madre Brocchi Ispettrice, con l'elenco delle Suore rimaste vittime del bombardamento. Risultano 34 le vittime: la Signora Direttrice e 3 Suore Professe, 3 novizie, 2 educande, 3 pensionanti, 22 bambini: inoltre 8 feriti. Siamo larghe di suffragi e invochiamo

i Cuori SS. mi di Gesù e di Maria perché ci assistano in quest'ora di prova e d'angoscia.

7 Aprile 1945

Al mattino giunge uno scritto della Rev. da Madre Brocchi Ispettrice, con l'elenco delle Suore rimaste vittime del bombardamento. Risultano 34 le vittime: la Signora Direttrice e 3 Suore Professe, 3 novizie, 2 educande, 3 pensionanti, 22 bambini: inoltre 8 feriti. Siamo larghe di suffragi e invochiamo i Cuori SS. mi di Gesù e Maria perché ci assistano in quest'ora di prova e d'angoscia.

Sabato, 20 Aprile.

Avemmo verso sera la visita di un tedesco e di due repubblicani, venuti per ispezionare il luogo e cercarne uno adatto alle loro mire. La nostra posizione, per particolare protezione di Maria Ausiliatrice, non si presta, ma partono contenti e mostrano tutta la loro ammirazione per la nostra opera.

20 Aprile 1945

Avemmo verso sera la visita di un tedesco e di due repubblicani, venuti per ispezionare il luogo e cercarne uno adatto alle loro mire. La nostra posizione, per particolare protezione di Maria Ausiliatrice, non si presta, ma partono contenti e mostrano tutta la loro ammirazione per la nostra opera.

*Lezione
materna di
Maria*

Comunione
E la Madonna volle subito oggi darci un
pegno della Sua Materna protezione.
Verso le ore 18 c'è in Nizza una lotta fra re-
pubblicani e patrioti: con la vittoria dei secondi
viene instaurato un nuovo governo.
Nel furore della lotta, una pioggia di proiettili
sembrò scatenarsi sulla nostra Casa, ma la
Madonna ci riparava sotto il Suo Manto e non
ci fu nessuna vittima. I proiettili forarono
telai delle finestre, muri, vetri, la campana
stessa che è collocata sul campanile ai piedi
della statua della nostra Augusta Regina:
tutto questo sta a dimostrare la Sua Ma-
ternità che ha permesso che fosse forato il
bronzo stesso, ma ha voluto illesa ogni
Sua Figlia.

23 Aprile 1945

E la Madonna volle subito oggi darci un pegno della Sua Materna protezione. Verso le 18 c'è in Nizza una lotta tra repubblicani e patrioti: con la vittoria dei secondi viene instaurato un nuovo governo. Nel furore della lotta una pioggia di proiettili sembrò scatenarsi sulla nostra Casa, ma la Madonna ci riparava sotto il suo manto e non ci fu nessuna vittima. I proiettili forarono telai delle finestre, muri, vetri, la campana stessa che è collocata sul campanile ai piedi della statua della nostra Augusta Regina: tutto questo sta a dimostrare la sua materna bontà che ha permesso che fosse forato il bronzo stesso, ma ha voluto illesa ogni Sua Figlia.

Mercoledì, 25 aprile
Oggi pure le Suore si alternano all'altare
di Maria SS. ma per implorare la sua
Materna Mediazione e luce particolare ai
Reggitori dello Stato (infatti oggi sono riuniti
a S. Francisco per una conferenza) affinché splen-
da presto sul mondo intero l'iride della pace.

25 Aprile 1945

Oggi pure le Suore si alternano all'altare di Maria SS. ma per implorare la sua Materna Mediazione e luce particolare ai Reggitori dello Stato (infatti oggi sono riuniti a S. Francisco per una conferenza) affinché splenda presto sul mondo intero l'iride della pace.

Giovedì, 26 aprile

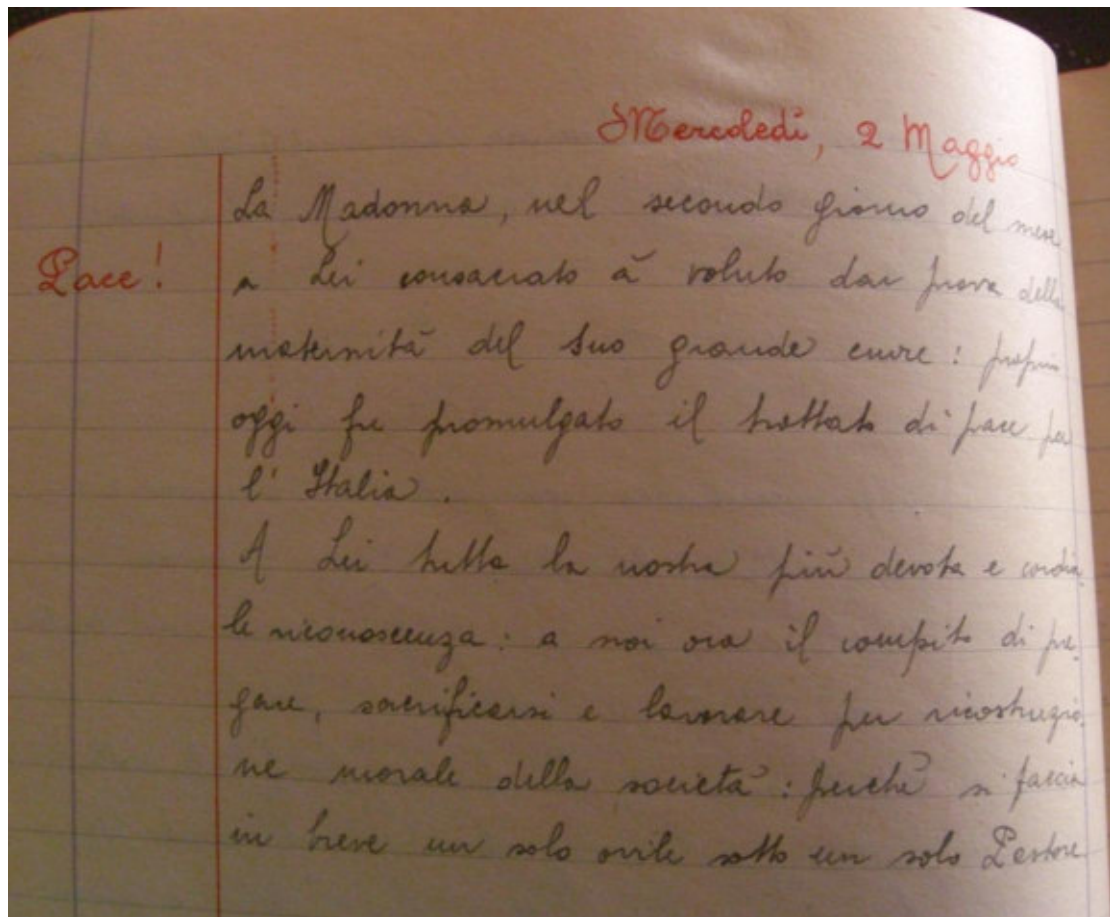
Viene il Reverendo Parroco d'Isola d'Asti per conferire con la Reverenda Madre Ispettrice.

zia) Ci è comunicata la notizia che il Piemonte è stato liberato: ne ringraziamo di gran cuore la Vergine SS. ma che così maternamente ci ha protette.

di
ti) Alcuni patrioti vengono a far una visita di inquisizione e ritornano alle loro sedi edificati e ammirati dell'opera di educazione Salesiana. Ne sia ringraziato il Signore e possa Egli regnare e trionfare in tutti i cuori.

26 Aprile 1945

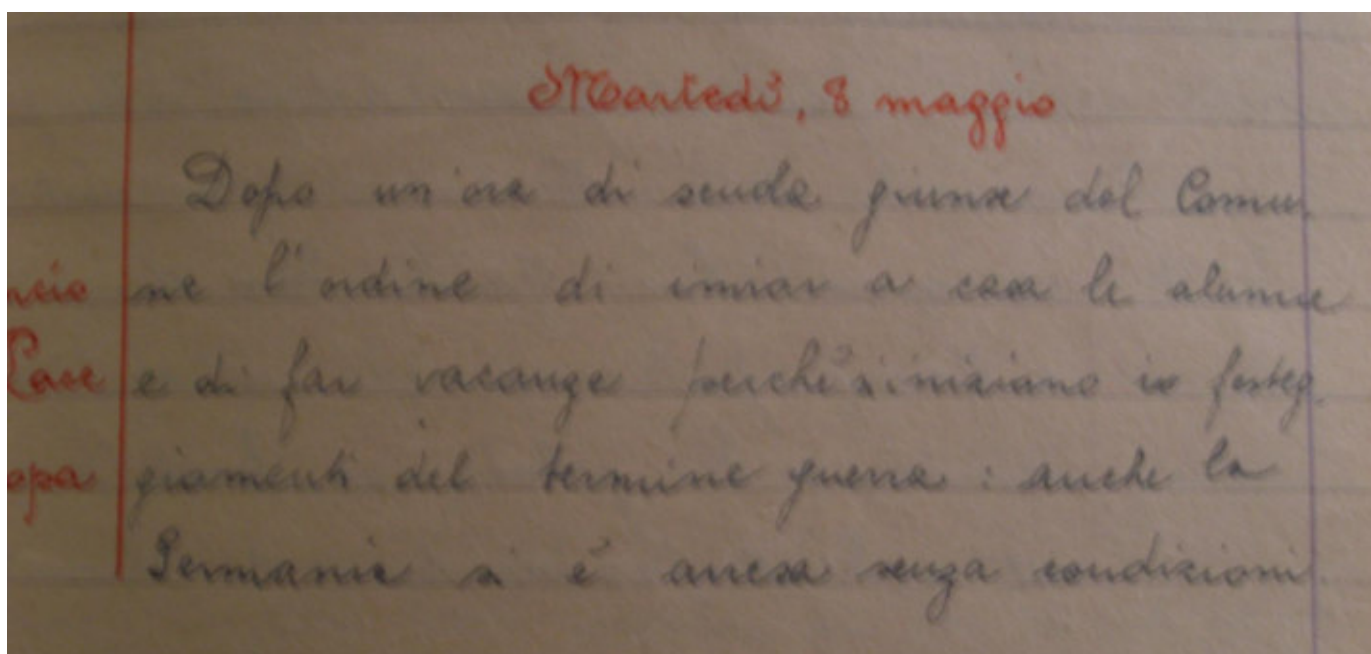
Viene il Reverendo Parroco di Isola d'Asti per conferire con la Reverenda Madre Ispettrice. Ci è comunicata la notizia che il Piemonte è stato liberato: ne ringraziamo di gran cuore la Vergine SS. ma che così maternamente ci ha protette. Alcuni patrioti vengono a fare una visita di inquisizione e ritornano alle loro sedi edificati e ammirati dell'opera di educazione Salesiana. Ne sia ringraziato il Signore e possa Egli regnare e trionfare in tutti i cuori.



2 Maggio 1945

Pace!

La Madonna nel secondo giorno del mese a Lei consacrato ha voluto dar prova della maternità del suo grande cuore: proprio oggi fu promulgato il trattato di pace per l'Italia. A lei tutta la nostra più devota e cordiale riconoscenza: a noi ora il compito di pregare, sacrificarsi e lavorare per la ricostruzione morale della società: perché si faccia in breve un solo ovile sotto un solo Pastore.



8 Maggio 1945

Dopo un'ora di scuola giunse dal Comune l'ordine di inviar a casa le alunne e di far vacanze perché si iniziano i festeggiamenti del termine guerra: anche la Germania si è arresa senza condizioni.



Educande (Facciamo memoria, archivio FMA)

Ritorno Le nostre care Novizie, proprio oggi giorno della
 delle Novizie Trasfigurazione, lasciano la Casa Madre che
 S. Giuseppe le ha ospitate con tanto cuore durante ben
 23 mesi di guerra, essendo stato il Noviziato
 prima occupato da truppe tedesche, poi da
 truppe italiane, infine trasformato in Scuola
 per gli allievi e le allieve dell' Istituto di
 Nizza e far ritorno al Caro S. Giuseppe.
 Le vediamo partire con un po' di pena e
 rimpianto perché la loro esattezza e il loro
 fervore era anche noi sprone nell' ascendere
 verso la perfezione religiosa e salesiana, ma
 continueremo ora con maggior ardore, cercando
 di vincere nella gara di amore
 Espiriamo...

6 Agosto 1945

Ritorno delle Novizie a San Giuseppe

Le nostra care Novizie, proprio oggi, giorno della Trasfigurazione lasciano la Casa Madre che le ha ospitate con tanto cuore durante ben 23 mesi di guerra, essendo stato il Noviziato prima occupato da truppe tedesche, poi da truppe italiane, infine trasformato in Scuola per gli allievi e le allieve dell'Istituto di Nizza⁷ e far ritorno al Caro S. Giuseppe. Le vediamo partire con un po' di pena e rimpianto perché la loro esattezza e il loro fervore era anche in noi sprone nell'ascendere verso la perfezione religiosa e salesiana, ma continueremo ora con maggior ardore, cercando di vincere nella gara di amore.

⁷ Il direttore didattico delle scuole elementari, danneggiata nell'edificio dai bombardamenti e scontri avvenuti, requisita poi come alloggi per i militari, aveva chiesto e ottenuto temporanea ospitalità per alcune classi sia all'Istituto N.S. delle Grazie sia al Noviziato.

TESTIMONIANZE delle FIGLIE di MARIA AUSILIATRICE

Sr Elsa Favaro

È nata a Morzano di Treviso il 26 gennaio 1925, emigrata dopo la morte della mamma con il padre, un fratello e sei sorelle a Nizza, in una casa sfitta. *“A quel tempo eravamo come gli emigrati di oggi”*. La sorella maggiore, prima dei rovesci di fortuna della famiglia, aveva studiato, era impiegata perciò a Treviso in Municipio. Era difficile avere sue notizie, per la scarsità e difficoltà di comunicazione, la famiglia sperava che le contrastanti informazioni ricevute dai giornali o diffuse per passaparola sui frequenti bombardamenti in Veneto non fossero tutte vere.

Per aiutare la famiglia, Elsa era andata a servizio presso famiglie benestanti di Nizza, poi nel 1942 aveva iniziato il percorso formativo alla vita religiosa. Nel 1943 viveva perciò al noviziato “S. Giuseppe”, fino al 1945.

“Eravamo nell’autunno, settembre – ottobre 1943, ad un certo punto eravamo nello studio, alle cinque/ sei del pomeriggio , è arrivata Sr Racani⁸ che era la Direttrice, con due personaggi in divisa, erano ufficiali e dalla pronunzia si sentiva che erano proprio tedeschi, faceva vedere l’ambiente dove noi eravamo e tutta la casa e sentivamo che presentava bene la Casa del Noviziato⁹, loro erano decisi a prendere qui (edificio dell’Istituto N.S. delle Grazie) e qui era tutto pieno di educande”.

⁸ Da FACCIAMO MEMORIA, *cenni biografici delle FMA defunte nel 1957, a cura di M. Secco* Tipografia FMA ROMA, emerge che di Sr Giuseppina Racani viene ricordata “la sua rara capacità di tenere a bada persino il Comando militare Tedesco, che voleva occupare buona parte della casa compromettendone così le opere. Lei riuscì a dirottarlo verso il noviziato S. Giuseppe. Ma fu per poco tempo: avendolo trovato povero di acqua, il comando abbandonò la Casa. [...] esercitò carità verso tante persone in quei tempi difficili. Aveva accolto suore ed educande di altre ispettorie che andavano alla ricerca di un luogo più sicuro. Si arrivò a dover provvedere a cento suore e circa trecento educande. Lei non badava ai sacrifici: bussava a tutte le porte, enti ed uffici da cui poteva sperare aiuti in viveri e combustibile. Non mancano testimonianze delle suore che ottennero aiuti per i loro familiari”. Si spense a Varazze (SV) il 18 agosto 1957.

⁹ Da FACCIAMO MEMORIA, *cenni biografici delle FMA defunte nel 1992, a cura di A. Magnabosco e A. Nepi*, Tipografia FMA ROMA SR ALLAIS CATERINA- maestra delle novizie all’epoca. Si spense a Nizza Monferrato il 5 agosto 1992.

“Dell’edificio del Noviziato era stato lasciato ai tedeschi il blocco centrale, più ampio dell’edificio principale, i parlatori, il solaio e la cantina. Le suore che erano rimaste in custodia lì vivevano nella casetta del cappellano, erano certamente sr Carmelina Montanaro e sr Teresa Pautassi, non ricordo altri nomi, ma non possono essere state solo in due, credo fossero di più, la casetta era denominata S. MARTA, con l’antica cappella della famiglia Terzano, prima proprietaria dell’edificio antico. Mai ho sentito dire che qualcuno dei presenti mancasse loro di rispetto. Hanno avuto probabilmente più contatti con i partigiani e stavano il più possibile alla larga dai tedeschi e fascisti loro compagni.

“Una o forse due novizie della zona avevano i fratelli nei partigiani e ho sentito dire che si erano incontrate con loro lì al noviziato in uno dei momenti in cui l’edificio era dei partigiani. Si saliva con più tranquillità quando c’erano i partigiani, non si andava quando c’erano i tedeschi”.

“Prima parlavo dell’orto del noviziato, alcune novizie abituate ai lavori di campagna salivano appena possibile a vedere di raccogliere nell’orto che prima coltivavamo qualcosa per sfamarci, avevamo anche le arnie e la maestra mandava quelle novizie che andavano a curare l’orto a vedere se si potesse prelevare un po’ di miele, i partigiani lo lasciavano fare”.

“Oltre alla fame, il peggior ricordo è quello della sirena notturna, dei rumori degli aerei continuamente in volo e dell’obbligo dell’oscuramento. Non mi ricordo ci fosse un rifugio antiaereo, nella notte allo scattare degli allarmi ci accalcavamo nel cosiddetto corridoio delle Madri (oggi pianoterra, ufficio direttrice ecc), la casa era strapiena e ci pigiavamo lì, ragazze, suore, tutte, perché era la parte di casa più antica e si pensava fosse la più solida, con muri spessi e più stabili”.

“La più bella cosa della festa del 25 aprile che mi ha colpito era la gioia di affrettarsi a togliere tutti i teli dell’oscuramento, poter avere luce e finestre aperte!”.

“Non penso tanto alla vicenda della guerra, ma la festa del 25 aprile ogni tanto la ricordo”.

“Penso alle nostre compagne di Alessandria, tre novizie morte nel bombardamento con i bambini e le altre suore, al pomeriggio di quel giorno, verso le h 14 da qui abbiamo sentito

distintamente che erano più del solito i passaggi aerei e poi subito dopo abbiamo sentito il bombardamento di Alessandria”.

“Davanti alla casa, dove oggi ci sono costruzioni, c’erano campi aperti, dove le novizie e le suore si recavano a spigolare per raccogliere qualcosa da usare per farina. Nei peggiori momenti del ’44 mi hanno detto che da lì hanno visto persone che si sparavano e sono precipitosamente tornate a casa. Io però non ero presente”.

“Il pane era razionato, tutti avevano diritto al quantitativo della tessera annonaria, ma molte volte ricevendolo e spezzandolo lo si trovava già ammuffito, chissà di cosa era fatto!”.

Sr Amalia Della valle e Sig.ra Giuseppina Torello

Suor Amalia, classe 1925, è vissuta a Nizza come educanda e *“ricordo tante cose, ma ricordo soprattutto di Alba, mia città natale, quello che ho visto”*.

“La direttrice di quegli anni era Suor Racani. In tempo di guerra, e per salvare la scuola e la casa perché erano venuti non so se i repubblicani o i tedeschi, ha offerto la nostra casa in collina che si chiamava San Giuseppe, il noviziato, così i soldati sono andati su e le novizie sono scese qua. Noi ci siamo strette un po' per lasciare il posto anche a loro e sono state qui fino alla fine della guerra”.

La signora Giuseppina (anche lei classe 1925, compagna di scuola di sr Amalia) racconta che lassù erano state trasferite le scuole elementari di Nizza, dato che suo fratello è andato a scuola a San Giuseppe durante la guerra, probabilmente i militari han occupato le scuole elementari di Nizza, allora i ragazzi andavano a scuola a San Giuseppe.

Ricorda a Suor Amalia quante erano in quella classe il primo anno che è arrivata a scuola, erano ben 42. Le lezioni erano trimestrali, c'erano i trimestri e riuscivano a darci tre voti per trimestre. La Signora Giuseppina è diventata, in seguito, insegnante delle medie.

Suor Amalia: *“ In quell'epoca anche noi qua abbiamo nascosto dei Partigiani, però nessuno sapeva niente, le uniche persone che sapevano che erano nascosti erano la direttrice e, penso perché non l'abbiamo mai saputo noi, Suor Travasino, che era chiamata l'ingegnere della casa: era bravissima e sapeva tutti i buchi e i nascondigli. Sicuramente dalla cucina avranno saputo di dover preparare cibo, perché li abbiamo mantenuti. Sono sicura, posso dirvi con certezza che nessuna suora sapeva di questo, era una cosa molto nascosta”*.

La signora Giuseppina aggiunge che bisognava avere la bocca chiusa riguardo ai Partigiani dopo il '43, quando le autorità cercavano i giovani che non si erano presentati alla leva ed erano perciò considerati renitenti o sbandati

Suor Amalia: " *Il mio papà è partito nel '39 verso la Francia, abbiamo cominciato la guerra nel '39, poi è ufficialmente iniziata il 9 giugno del '40*".

La signora Giuseppina ricorda che, prima ancora che *fosse dichiarata la guerra*, da Torino cominciavano a sfollare gli abitanti, perché si vedevano le macchine piene di masserizie per lo sfollamento.

Rammenta inoltre quando è stato bombardato il ponte di ferro di Nizza, quello che passava dalla ferrovia verso Acqui: due cacciabombardieri hanno sganciato diciotto bombe, due davanti a casa sua, a circa 50 metri, una non è scoppiata, altrimenti non sa se sarebbe stata ancora qui e quella inesplosa è stata tenuta fino alla fine della guerra, circondata con un filo spinato, poi sono andati gli artificieri per disinnescarla, l'hanno caricata su un carro e l'hanno portata via, al Belbo l'hanno fatta brillare.

Suor Amalia: " *Io ho un ricordo tristissimo, ma non di Nizza, sono di Alba, eravamo proprio lì durante le vacanze e sono venuti i repubblicani per castigare un giovane che era loro attendente e l'hanno messo legato su una sedia su un carretto, gli hanno fatto attraversare tutta la strada principale di Alba con tutti i tamburi suonati dai soldati, così, l'hanno portato nella piazza dove io abitavo, Piazza Savona, allora si chiamava così, hanno fatto tirare giù la saracinesca a un negozio di elettricista, me lo ricordo ancora adesso, hanno seduto il prigioniero verso questa porta e i soldati si sono messi tutti intorno con il mitra, è andato il sacerdote, gli ha parlato, il ragazzo aveva la benda sugli occhi, gli avrà dato la assoluzione, poi il sacerdote è uscito e il capitano ha dato l'ordine e hanno sparato tutti, l'hanno mitragliato e lui è caduto da quella sedia e poi quello che è stato più brutto è che i macellai a quell'epoca avevano il carretto chiuso per mettere dentro la carne, la trasportavano così, noi parliamo del '43, '44, l'hanno caricato lì sopra nel retro. Il sacerdote è andato dietro e il macellaio ha tirato avanti quel carretto chiuso e l'hanno portato al cimitero. Non l'ho più dimenticato, è stata una cosa straziante vedere quel giovane seduto, lì chissà cosa avrà fatto? Dicevano avesse rubato un orologio ad un superiore, però per far vedere che loro erano ligi hanno fatto questa cosa.*"

La signora Giuseppina sostiene: *“Ma ne hanno fatte tante sia da una parte che dall’altra, perché quando mi vengono a parlare della fine della guerra, quando hanno ucciso Mussolini e la moglie è da pazzi come li hanno legati e messi, a Nizza qualcuno ha avuto il coraggio di mettere quella foto in vetrina”*.

Suor Amalia: *“Sì, sono tristi ricordi, non ho visto, per fortuna, ma quando è mancato, non so se l’abbiano ammazzato, il capitano dei repubblicani ad Alba, che era terribile, proprio tanto, l’hanno gettato in un campo e le persone passavano lì di fianco e gli gettavano tutte le pietre sopra: sono ricordi che stringono il cuore”*.

La signora Giuseppina aggiunge che la gente era diventata crudele.

Suor Amalia: *“Ma ce n’era per tutti, i Partigiani facevano anche loro la loro parte, non è che solo i repubblicani o quelli della Muti, che erano un gruppo di repubblicani terribili, quando arrivavano loro erano guai”*.

La signora Giuseppina ricorda che a San Marzano c’era un gruppo di Partigiani terribili, uno di questi era Rocca, che è stato poi eletto sindaco, era di Canelli, l’hanno eletto sindaco alle prime elezioni.

Suor Amalia: *“Io ero a casa, papà era in guerra, però non siamo mai usciti una sera, perché alle sei c’era il coprifuoco, eravamo tutti chiusi in casa”*.

La signora Giuseppina dice che di notte passava Pippo, l’aereo, così era chiamato il ricognitore che faceva strada ai bombardieri illuminando gli obiettivi da colpire, difficili da individuare a causa dell’oscuramento, era piccola, non sa che marca fosse.

Suor Amalia: *“Era chiamato Pippo e guai se vedeva un chiarore perché poi ci bombardava e poi quando passavano gli aerei bombardieri carichi di bombe che rumore, che rumore!”*.

La signora Giuseppina precisa che andavano a bombardare Torino e che da Nizza si sentivano i colpi .

Suor Amalia: *"Da noi ad Alba accadeva lo stesso, hanno anche bombardato il ponte del Tanaro, quando io sono venuta via per farmi suora, dovevo attraversare il Tanaro perché non avevo il treno".*

La signora Giuseppina evoca che la zattera di Ulisse (presumibilmente di Davide Lajolo) era stata "battezzata"¹⁰, lei andava all'università da Nizza, all'andata arrivava a San Marzanotto, partiva con il treno delle cinque perché se partiva alle sette arrivava a Torino troppo tardi, a San Marzanotto saliva su quella zattera e la tiravano con due corde, c'era fango da tutte le parti.

Suor Amalia: *"Io invece ho avuto il papà in guerra, perché era dottore e aveva già superato l'età per essere richiamato, ma come dottore l'hanno richiamato e, come dicevo prima, nel '39 è andato verso la Francia, poi dopo pochi mesi è tornato a casa, è rimasto a casa un mese e mezzo, l'hanno richiamato ed è partito. È andato in Libia, all'Oasi di Giarabub dove hanno lottato, poi hanno dovuto arrendersi e lui è stato ancora fortunato perché gli inglesi l'hanno preso come prigioniero a capo dell'ospedaletto militare e l'hanno portato in Australia dove non mancava niente. Papà diceva proprio che non mancava nulla, avevano di tutto, ma non avevano notizie dalla famiglia, non sapevano niente, si scrivevano le lettere che arrivavano tutte censurate e se c'era qualche parola che inneggiava l'Italia era tutta macchiata di nero, non si poteva leggere niente. E poi papà è tornato a casa, prima che la guerra finisse, con lo scambio di prigionieri malati. Pensavano che mio papà si fosse portato a casa delle armi, che fosse fascista. Allora abbiamo avuto rappresaglie, ci hanno mitragliato l'alloggio. Per fortuna, mi ricordo sempre, che una pallottola è andata a finire nel cappotto di mio nonno, ha passato la manica".*

¹⁰ Nel dialetto piemontese, si dice che un oggetto è stato battezzato, quando non è rimasto nuovo, inutilizzato, anzi si è presentata l'occasione è stato davvero utile, e quindi è stato usato.

“Poi mio papà si è rifugiato dai Paolini, perché era ricercato, sono venuti a vederci in casa, a perquisirci gli armadi. Questa è una delle cose che ricordo. La cosa bella che ricordo è quando mio papà è arrivato e nessuno se lo aspettava”.

Alla domanda su cosa Suor Amalia e la sig.ra Giuseppina abbiano sentito dire in casa su fascisti e partigiani entrambe rispondono che non se ne parlava.

Suor Amalia precisa: *“Era silenzio completo, perché non ci fidavamo di nessuno”.*

E la signora Giuseppina aggiunge il motivo di tale silenzio: perché si erano viste delle rappresaglie anche dall'altra parte.

Suor Amalia narra un fatto che l'ha commossa un po' ed entrambe sono d'accordo nell'affermare che i partigiani non erano tutti santi, entrambe conservano dei ricordi.

Suor Amalia: “Dei partigiani hanno preso un fascista, e stavano per ammazzarlo, quando quello lì ha detto che era padre di 7/8 figli. Si era arruolato per avere uno stipendio da portare alla sua famiglia, e allora l'han preso con loro, non l'hanno ucciso. E questa è anche una cosa che commuove un po' perché non erano grami, però i partigiani lottavano per la liberazione dell'Italia, i fascisti erano sotto Mussolini. E adesso scusate, i partiti del giorno d'oggi: Salvini, i grillini ... Non vanno d'accordo. E così non andavano d'accordo repubblicani e partigiani”.

La signora Giuseppina sostiene che passavano da una parte all'altra, a seconda della circostanza. Tutti ne hanno fatte ed esorta a non credere che i partigiani siano stati tutti santi. Talvolta andavano nelle famiglie, si facevano fare da mangiare e portavano via. Prendevano a gran forza la roba per mantenersi.

Aggiunge di avere un ricordo tremendo. Una vedova aveva un figlio unico. Viveva in una casetta, vicino alla strada di san Marzano, con una camera sotto e l'altra sopra a cui si accedeva per la scala esterna. Lei faceva la sarta, per bambini, cuciva pantaloni. L'unico figlio era nei fascisti. Una sera, nottetempo, il ragazzo va a casa per trovare la mamma. Non era ancora entrato in casa che l'avevano già preso e portato via; più nessuno ha saputo che fine abbia fatto.

Suor Amalia: "Non chiedermi più il cognome perché non ricordo, però anche in tempo di guerra c'era il sindaco (intende il podestà). Era di Montegrosso, era uno di questi paesi. Era a casa sua a cena con il figlio, e aveva una ragazza che ha studiato anche con noi. Hanno suonato al campanello di sotto. Lo volevano. Lui è sceso e il figlio dice -Vengo con te, papà-. Come sono stati giù li hanno mitragliati tutti e due. Per odio, perché forse erano fascisti, queste cose capitavano".

La signora Giuseppina riporta un ricordo del giorno in cui è finita la guerra, 25 aprile, quando sparavano sulle colline per arrivare giù in Nizza. Allora era impiegata di banca. "Il direttore disse che sarebbe uscito per controllare la situazione e che avrebbe mandato tutti a casa. Il rumore degli spari si avvicinava perché stavano sparando, stavano arrivando. C'era un uomo che aveva fatto il podestà, a quanto si diceva una persona bravissima. Si trovava in piazza S. Ippolito, per i nicesi la piazza della Verdura, quando arrivano "quelli là". Lui entrò in un portone, qualcuno l'ha visto. Quando tornò un po' di calma, aprì per vedere cosa ci fosse fuori e gli hanno sparato addosso, per il solo fatto di aver ricoperto la carica di podestà."

Suor Amalia interviene: "Anche ad Alba hanno fatto così, al papà di due ragazzi che conoscevamo, perché c'era stato il rastrellamento. Lui si è affacciato alla porta per vedere e hanno sparato".

Suor Amalia ricorda anche che lei la Signora Giuseppina avevano una compagna che si chiamava Elsa Massimelli, di Cortiglione (è già mancata), che era stata una staffetta, col nome di Fiamma. Nel libro la Signora Massimelli, che ha scritto per raccontare la sua esperienza, riporta un fatto per dimostrare, che nel caso specifico, un partigiano invece di uccidere un nemico, l'ha graziato "questo partigiano voleva far fuori qualcuno, il grilletto del fucile non funzionava. Preso dall'agitazione ha detto al repubblicano: "Tu oggi non sei destinato a morire, alzati e cammina"¹¹.

¹¹ Elsa Massimelli Scaliti, "Fiamma, la staffetta partigiana", pag.87.

“So che abbiamo vissuto una cosa che voi non provate. La fame. Noi avevamo la tessera annonaria, si chiamava così. Tutti i giorni avevamo una pagnottina, in cui, invece della farina, trovavamo crusca, fieno.

Quelli che erano in campagna si son tolti la fame. O due patate, o un coniglio, o qualche cosa ... ma noi che eravamo in città, e di terreno non ne avevamo, dovevamo vivere con questa tessera annonaria, che ci dava: un etto di burro, mi pare, al mese, e un po' di zucchero ...”.

La signora Giuseppina precisa che si trattava di margarina, il burro non c'era più. E si ritiene fortunata per aver mangiato tanto prima della guerra, le piaceva tanto pane e burro!

Sr Amalia racconta alcuni altri episodi: *“Mio nonno, che era sfollato da Alessandria, era venuto da noi ed era anziano. La mia mamma aveva un po' di caffè, l'aveva nascosto e lo teneva da parte perché se il nonno aveva male poteva fare una tazza di caffè. Il nonno, che aveva quasi novant'anni, dopo il pranzo (si trattava di mangiare polenta), si prendeva una tazza di acqua bollente per poter digerire. E a noi al mattino, tre ragazzi (avevamo un appetito formidabile), per colazione la mamma faceva la “papetta”. Ossia, prendeva il latte e lo annacquava. Avevamo i parenti in campagna e io (i miei fratelli no perché erano già grandi e avevano paura, tant'è vero che mio fratello è stato rastrellato) andavo dagli zii e parenti a chiedere l'elemosina. Chi mi dava 4 uova, chi mi dava un po' di farina, chi mi dava una goccia di olio. Con quella farina mia mamma faceva la polenta: farina bollita nel latte e zucchero e mangiavamo una scodella di quella roba lì per riempirci lo stomaco. Ho questo ricordo: nelle famiglie come noi, che non avevamo beni esterni, io ho visto mia madre piangere più di una volta, perché non sapeva che cosa mettere nella pentola, perché non c'era niente. Si comprava la carne a borsa nera durante la guerra e i macellai ci hanno guadagnato sopra, perché si andava di nascosto a comperare la carne e si pagava molto di più. Mia zia aveva una cognata, moglie di un macellaio, e quando riusciva ad aver qualcosa arrivava e diceva: ‘Questa è proprio per tua nipote’, proprio due fettine. ed erano per me! Quando potevano arrivare.*

Mi ricordo quest'altro episodio che mi è sempre rimasto in cuore : mio papà era dottore e faceva le visite e c'era una donna di campagna che era noiosa,noiosa, noiosa e quando aveva finito la visita le diceva: "Adesso le passerà, vada a parlare un po' con mia moglie!" così almeno se la toglieva dai piedi; e mia mamma con pazienza la ascoltava.

Passato un certo periodo, una mattina, mia mamma diceva: 'Cosa faccio oggi da mangiare a questi bambini?' e suona il campanello, apriamo la porta ed era la figlia di questa donna che diceva in dialetto: "Me mama l'ha pensò che forse un pulastrin vi fasia piasì!" e ci ha portato un pollo e prima mia madre piangeva perché non sapeva cosa darci e poi di consolazione perché quel giorno avremmo mangiato un pezzo di carne".

La signora Giuseppina dice che in campagna allevavano le oche per usare il grasso, siccome non c'era olio; lo utilizzavano per friggere e per condire. Suo fratello, che secondo lei era un genio, aveva costruito un bel torchietto e torchiava le noci ricavandone l'olio.

Suor Amalia:"La ditta Ferrero di Alba ha fatto la sua fortuna perché in campagna torniavano le nocciole e con quel panetto di materiale ha cominciato a fare il primo cioccolato, in realtà cioccolato surrogato, che era color del cioccolato, ma che gusto aveva non lo so. Ad ogni modo quel cioccolato li è venuto fuori dopo la guerra appunto col panetto delle nocciole".

"L'8 settembre c'era la fiera, quando c'è stato l'armistizio, tutti hanno visto un camion arrivare e fuggivano, temendo fossero i tedeschi che ci volessero ammazzare.

L'ultimo periodo in cui c'era la guerra sono andati a bombardare ad Alessandria e hanno bombardato la nostra casa, ma non sono stati né i tedeschi né gli italiani, sono stati gli americani che hanno sbagliato il tiro perché era l'epoca della liberazione, nella nostra scuola purtroppo non sono scese nei rifugi in tempo e sono mancati 33 bambini della scuola materna. Era la zona vicino al duomo, volevano bombardare i ponti e invece hanno sbagliato la mira e hanno bombardato in via Gagliaudo. Da casa nostra c'è ancora la lapide con tutti i nomi dei bambini e mi raccontava suor Milena che è stata tanti anni lì che qualche mamma ha perso tutte e due i figli".

La signora Giuseppina racconta che il padre coi fratelli han detto: 'Vogliamo andare a vedere cosa è successo ad Alessandria', in bicicletta sono andati ad Alessandria per vedere il bombardamento, per rendersi conto di cosa fosse un bombardamento.

Suor Amalia: "Tante volte anche noi qua ci siamo un po' nascosti, non siamo mai andati nei rifugi, ma ci nascondevamo sotto le piante, perché in quelli più forti avevamo paura. Adesso vi faccio ridere: ad Alba quando avevano bombardato il ponte del Tanaro e a casa avevamo questo nonno e noi abbiamo sentito tutto tremare e mio nonno non c'era, era andato ai servizi; e allora mia madre dice: "Ma nonno, non hai sentito?" "Mah, ho visto che si muoveva il cordino della vaschetta dell'acqua.." per fortuna che non si è spaventato!"

La signora Giuseppina rammenta che si sentivano i bombardamenti su Torino e ricorda di aver vissuto dei momenti tragici. Una sua compagna, amica per modo di dire, (erano vicine di balcone, però lei andava un po' con i giovanotti repubblicani, un'altra volta con i partigiani, un'altra volta con chi trovava), una sera si era nascosta sul balcone perché erano venuti i partigiani a prenderla e sua madre diceva: 'Non c'è, non c'è.', se non che lei inavvertitamente, aveva starnutito e allora han capito che era lì e l'hanno presa, l'han portata in piazza, l'hanno rapata. Prima che le crescessero i capelli c'è voluto un po'. I partigiani facevano anche questi gesti. Una volta sono andati da una famiglia e si sono fatti preparare la cena poi, prima di mangiare loro, hanno fatto mangiare la figlia, per essere sicuri che nel cibo non vi fosse nulla.

"A casa mia un partigiano era passato di sera tardi e mio padre andò lui ad aprire, il ragazzo era scappato e aveva tanta fame! E noi non avevamo niente, era tardi. C'era dell'uva, gli abbiamo messo un piatto di uva con un po' di pane, ha mangiato pane e uva e se n'è poi andato dicendo: 'Vi ringrazio, vi ringrazio!'"

"C'è stato del bello e del brutto, i giovani e i ragazzi avevano tutti fame e non avevano niente e portavano via la roba: a mio zio han portato via il cavallo.

Stavano nelle stalle e se c'erano dei vitelli li prendevano, sia i repubblicani che i partigiani eh, più partigiani che repubblicani. Da queste parti qui sono accadute queste cose qui più che bombardamenti e mitragliamenti, che io abbia sentito non c'è stato nessun paese mitragliato, nell'albese sì, ma qui no. Però tanta razzia da tutte le parti, tutti quelli che arrivavano (la maggior parte dai contadini con stalle ecc) portavano via quello che trovavano per mantenersi ... avevano bisogno di mangiare”!

Suor Rosalba Binelli

Suor Rosalba, per noi semplicemente suor Ro, classe 1939, ci ha raccontato un fatto accadutole molti anni fa. Sul treno diretto ad Alba, dove si recava a trovare la famiglia, felice perché aveva appena preso i voti, incontrò una signora nicese che decise di raccontarle la storia della propria vita.

Vittoria era figlia di un falegname piuttosto rinomato nella città di Nizza. La bottega si trovava nelle vicinanze di una caserma, così spesso i giovani soldati si fermavano, nelle ore di libera uscita, a chiacchierare con l'artigiano.

Uno di questi giovani si era innamorato perdutamente, ma anche segretamente, di Vittoria, pur essendo la ragazza fidanzata e prossima alle nozze con un coetaneo di buona famiglia. Il soldato le rivelò i suoi sentimenti solo quando ricevette la lettera di richiamo alle armi, non sapendo quale destino lo attendesse.

In battaglia fu gravemente ferito, tanto che gli vennero amputate entrambe le gambe. Tornato in patria, passò molti mesi all'ospedale *Santa Corona* di Pietra Ligure (SV).

Vittoria, venuta a conoscenza che il ragazzo si era salvato e delle sue condizioni, decise di lasciare il fidanzato con le parole: "Sei giovane e puoi rifarti una vita, mentre lui no", disposta ad affrontare le critiche della famiglia.

Provò a domandare ai militari se fosse possibile trasferirlo a Nizza affinché fosse curato, ma ricevette un rifiuto, non essendovi vincoli di parentela non si poteva assecondare la richiesta. Vittoria non si lasciò scoraggiare e decise di sposarlo per procura, senza nemmeno vederlo.

Furono anni molto duri, la famiglia d'origine la ripudiò e lei dovette trasferirsi nel bergamasco dalla famiglia del marito, già fortemente provata dalle sofferenze poiché la madre era malata e c'era una sorella diversamente abile.

Mancava tutto, non c'era nulla da mangiare, non ricevevano la pensione, perciò Vittoria in attesa che questo contributo arrivasse, si arrangiò come meglio poté. Al mercato chiedeva

i resti dell'insalata e della verdura marcescente dicendo che era per le galline, in realtà li utilizzava per cucinare; dal pescivendolo domandava le teste e gli scarti ittici per i gatti, invece li utilizzava per mettere insieme il pranzo con la cena.

Poi, finalmente, arrivò la pensione, nel frattempo il marito, in modo umile, cominciò a svolgere qualche piccolo lavoro di falegnameria che ricordava aver visto realizzare dal padre di Vittoria.

I genitori, di tanto in tanto, le ricordavano che avrebbe avuto la strada spianata e una vita felice e le rinfacciavano di aver scelto invece una vita difficile.

Un giorno ricevette una telefonata, i suoi fratelli la accusavano di non essersi mai presa cura dei genitori ormai anziani; la donna allora con il marito tornò a Nizza, accudendoli fino alla morte. In questi anni, il marito si recava spesso all'ospedale di Nizza per essere medicato poiché sul campo di battaglia l'avevano operato in modo grossolano e nonostante al *Santa Corona* fosse stato fatto tutto il possibile, i moncherini gli facevano molto male, Suor Fernanda Costa, che prestava servizio in ospedale ricorda molto bene quanto dolore sopportasse quell'uomo.

Vittoria concluse, durante quel viaggio in treno con Suor Rosalba, il lungo racconto della propria vita, confidando che ogni mattina quando portava il caffè a letto al marito, doveva uscire in fretta dalla camera, perché la vista di quel che restava delle gambe, la commuoveva al punto da non trattenere le lacrime.

Rivelò a Suor Ro che non sapeva il motivo per cui le stesse raccontando tutta la sua vita, finora non l'aveva mai fatto, ma affermò anche che, pur ignorando ciò che la spinse a compiere quelle scelte di vita, se si fosse ripresentata l'occasione, le avrebbe ripetute assolutamente identiche.

Suor Caterina Monge

Suor Caterina, classe 1925 (nata a Rossana – CN- il 24 maggio), asserisce di poter dire poco sulla guerra a Nizza, perché è venuta nel nicese come aspirante, per farsi suora, nel novembre del 1943. In quel periodo il Noviziato San Giuseppe era l'occupato dai tedeschi che avevano chiesto ospitalità alle suore nell'istituto: o nella Casa Nostra Signora delle Grazie o su a San Giuseppe. Le superiori avevano tentato ed erano riuscite a cedere l'ambiente di San Giuseppe piuttosto che la Casa, *“perché qui era più grande e necessario alla scuola. Le novizie, fatte scendere da sopra ci sarebbero state qui. Se avessero fatto il contrario non ci sarebbe stato spazio per tutti, date le dimensioni più ridotte di San Giuseppe rispetto all' istituto”*.

Hanno perciò cercato di far scegliere ai nazisti l'ambiente più piccolo, pur sempre continuando a custodirlo; erano rimaste infatti tre suore a San Giuseppe perché se tutte avessero abbandonato l'edificio esso sarebbe potuto essere vittima di vandalismo ma soprattutto perché dopo la guerra, la scuola avrebbe perso l'edificio, poiché sarebbe stato considerato abbandonato e quindi non più di proprietà delle suore.

Le tre erano rimaste per assicurarsi che l'ambiente religioso non fosse *“dato in mano a chiunque”*.

Queste suore servivano anche *“da appoggio”* per i partigiani. C'erano infatti scontri tra partigiani e tedeschi che facevano rastrellamenti alla ricerca di uomini, che venivano catturati e mandati nella Repubblica di Salò una volta trovati. Questi partigiani, che vivevano nascosti nelle campagne, approfittavano dell'assenza dei tedeschi per andare a San Giuseppe e chiedere da mangiare alle suore. Facevano soste fino a poco prima del ritorno nei nazisti e scappavano prima del loro arrivo, grazie a coloro che stavano di vedetta e li avvisavano, le suore avevano pena per loro e li aiutavano.

I tedeschi erano persone rispettose nei confronti delle suore, non le hanno mai maltrattate o costrette a *“penitenze particolari”*. Le suore volevano perciò anche bene a questi giovani che facevano loro pena per le loro difficoltà ad esprimersi in italiano e si arrangiavano a gesti per comunicare con le suore.

“Mentre lassù c'erano loro (i tedeschi) noi eravamo qui a scuola un po' allo stretto”, racconta Suor Caterina, “dato che con noi c'erano le ragazze interne della scuola, tante ragazze sfollate dalle città e rifugiate in campagna perché ritenuta più sicura. Anche qui suonavano le sirene in caso di bombardamento e noi scappavamo tutti nel corridoio di sotto, dove c'è oggi l'ufficio della direttrice. Quel corridoio era la parte più sicura dell'edificio perché era l'ambiente più vecchio e resistente, essendo la prima parte della casa del Seicento. Difatti non ci è mai successo niente, anche perché qui non hanno mai bombardato”.

Alla domanda se fosse a conoscenza di dove si trovasse il rifugio approvato da un ingegnere, Suor Caterina rispondere di non saperlo, andavano in quel corridoio. In caso di allarme erano *“tutte strette laggiù come delle acciughe”* e aspettavano che suonasse la sirena antiaereo per la seconda volta dopo il passaggio degli aerei per poter tornare nelle stanze.

Si ricorda che aveva sempre sonno, perché i bombardamenti avvenivano soprattutto di notte. *“Avevo sonno perché ero anche giovane, avevo diciotto anni, e dicevo alla suora che mi svegliava dopo il suono della sirena per esortarmi a correre giù nel corridoio: -Mi lasci dormire, io non ho paura-, lei mi rispondeva: -Non posso, non posso, sono responsabile di voi-”.*

La responsabile era la suora che dormiva nel dormitorio con loro. Avevano i letti l'uno vicino all'altro con delle tende *“per un po' di riguardo”*. In un angolo c'era una suora che dormiva con loro e le assisteva e faceva loro compagnia di notte. Si sentivano più tranquille e più al sicuro con lei.

Ricorda che nel 1944 un giorno, sentirono i colpi delle bombe cadute, era il 6 aprile, giorno di un gravissimo bombardamento ad Alessandria *“in cui morirono anche alcune delle nostre suore e 22 bambini dell'asilo. Morirono tre novizie, cinque suore e la direttrice, mentre cercavano di far scappare i bambini e portarli in salvo. Da qui a Nizza si sentivano i colpi delle bombe”*. Avevano paura per quella gente, perché sapevano che *“sotto le bombe ci sono i morti”*. Alcune delle suore morte rimasero bloccate nell'ascensore perché era mancata la corrente, altre sono morte invece direttamente colpite dalle bombe.

“Noi qui siamo state risparmiate dalle bombe e abbiamo passato questo periodo patendo la fame, dato che il pane era razionato.

Avevamo una tessera a testa con dei bollini e ogni giorno uno di questi veniva staccato dal panettiere in cambio del pane. Questo pane però era poco, soprattutto per noi giovani che avevamo sempre fame.

Voi adesso non mangiate più tanto pane, ma noi allora eravamo abituati a mangiarne tanto, perché eravamo poveri e non avevamo molto altro da mangiare qui in Casa.

Essendo anche numerose, ci voleva tanto pane per essere distribuito tra tutte, c'era sempre quindi chi rinunciava alla propria parte per darla alle ragazze più giovani”.

Alla domanda se fosse a conoscenza della Compagnia dei Venti, i cui componenti erano fascisti, o se ne avesse sentito parlare, Suor Caterina risponde di non saperlo. *“So che gli uomini cercavano tutti di nascondersi per scappare ai rastrellamenti mentre erano le donne che mandavano avanti tutto. Se succedeva infatti qualcosa di male ad un tedesco, gli uomini italiani catturati venivano uccisi a decine”.*

Chiesto a Sr Caterina se, prima di entrare in noviziato, abbia vissuto qualcosa della guerra a casa sua e non nel convento o se ricordi fatti sentiti raccontare, ha risposto:

“Io sono cuneese e a Boves c'è stato l'eccidio, ma al mio paese, quando sono partita per venire a Nizza, era tutto ancora abbastanza tranquillo, salva la fuga degli uomini nei boschi. Qualche tempo più tardi hanno invece ucciso, o comunque é morto per disgrazia, un tedesco e sono arrivati quindi i nazisti che hanno iniziato a dare fuoco alle case del paese. Sono arrivati a bruciare fino alla casa di mia sorella. Fecero ciò perché volevano trovare il responsabile dell'omicidio, ma il colpevole era probabilmente ormai scappato o era stato ucciso”.

Alla domanda su come facessero a ricevere notizie o se possedessero un apparecchio radio in famiglia, Suor Caterina ribatte: *“Sapevamo ben poco e facevamo affidamento sulle persone più autorevoli del paese, come il parroco o il medico, persone in grado di sapere qualche notizia attraverso la radio o i giornali, dato che la televisione non c'era ancora. Chiedevamo anche delle persone scomparse, perché in quel periodo ne scomparivano tante e non si vedevano più. Queste o erano fuggite o erano state catturate.*

Noi vivevamo nel panico e alla sera dovevamo oscurare tutte le finestre e le fessure per evitare bombardamenti notturni dato che venivano sganciate le bombe, se vedevano delle luci e capivano ci fosse della gente. Molti bombardamenti erano notturni, mentre quello di Alessandria è avvenuto di giorno, quando i bambini erano a scuola.

Nel 1945 con la liberazione abbiamo goduto molto, noi che avevamo vissuto qui durante l'occupazione siamo andate a pulire su a San Giuseppe, dove i tedeschi avevano lasciato una situazione disastrosa. Eravamo contente di tornare lassù, a casa nostra.

Gli anni della guerra sono stati anni brutti, di panico e fame. Avevamo nostalgia del pane e con gli aiuti dall'America, dopo la fine della guerra, con il piano Marshall, ci hanno dato marmellate, latte in polvere e altro cibo a lunga conservazione, dato che eravamo tutti denutriti”.

Suor Cristina Terzano

Suor Cristina Terzano, classe 1935 (nata a San Marzano Oliveto il 12 gennaio), racconta un suo ricordo d'infanzia: c'era un posto di blocco, non sa dire se fossero tedeschi, partigiani o repubblicani, occorreva il lasciapassare, lei era una bambina. Sua mamma le diceva: "Se tutti corrono, corri anche tu, se tutti camminano, cammina anche tu come loro".

Racconta poi che la sua famiglia ospitava partigiani nella cascina, andavano lì a mangiare e per una sosta sicura, spesso si cibavano di porcellini d'India cucinati arrosto.

Uno di loro aveva posato la rivoltella sul tavolo e lei voleva buttarla via (perché lui la portava sempre con sé e diceva: "Se mi prendono i tedeschi, piuttosto io mi sparo") perché non voleva che si sparasse.

Conoscevano partigiani con i nomi di battaglia, come "K13" (Ettore Gino) e "Ulisse" (Davide Lajolo). Ulisse era amico di sua mamma e una volta venendo in casa aveva posato il mitra sul tavolo. Allora la mamma, lo aveva subito redarguito: "Davide, tira via quella roba! Sul tavolo si mette solo il pane della condivisione, non le armi!".

Ricorda inoltre che una volta i tedeschi avevano perquisito la casa. Nel frattempo avevano messo i componenti della famiglia contro il muro minacciandoli con il mitra (perché ospitavano partigiani); il capo parlava tedesco e poi se n'è andato.

Sono rimasti ancora un po' un soldato con il mitra e quello con la radiotrasmittente.

Un altro episodio riguarda i tedeschi, in cui è stato coinvolto suo papà. Era andato sul Poggio, località vicina a casa, per vedere cosa succedesse. C'erano i tedeschi e lui aveva un berretto simile ai partigiani; per questo gli hanno sparato, ma hanno preso una pianta di ciliegio. Si era buttato a terra; a casa sentivano gli spari e si erano preoccupate parecchio; sua mamma, al ritorno, lo ha sgridato per bene.

Mentre tornava a casa, era stato fermato da una guardia, che l'aveva preso per la giacca e illuminatogli il volto aveva sentenziato: "Non è te che cerchiamo".

"In una vigna a San Marzano, uno arando ha sollevato un cadavere, non si sapeva chi fosse, chissà chi era. Questo perché tutti potevano fare quello che volevano: nessuno chiedeva niente". Dalle parole di Suor Cristina emerge la drammaticità di quel periodo.

Un altro evento concerne invece i repubblicchini, che Suor Cristina ricorda come *“fascisti imbottiti”, “fedeli” poiché erano fedeli a Mussolini ed erano molto cattivi*. A Nizza viveva un vecchietto poco in sé, che diceva di essere comunista, una volta aveva urlato in strada: *“Mussolini è una merda”*. I repubblicchini lo avevano sentito e gli avevano detto di smetterla; lui non lo aveva fatto e loro, con il manganello, lo avevano picchiato fino a lasciarlo per terra, con le ossa rotte.

Uno di loro aveva suggerito al suo superiore: *“Senti capo, finiamolo”*. E il capo: *“No, no, lascialo lì che tanto muore da solo”*. Dopodiché erano andati via.

Il papà di suor Cristina aveva portato il malcapitato all'ospedale, poi non era uscito di casa per un po', per paura di subire delle violenze e ritorsioni.

Una volta, di notte, avevano ospitato dei partigiani (una quindicina), verso aprile, sistemandoli sulla paglia nella cascina, dando loro da mangiare.

Suo papà non era tranquillo. Li aveva svegliati e fatti partire verso le 4 di mattina (loro volevano andare nelle Langhe) per andare ad Alba. Non potevano passare dalla statale, perché c'erano i tedeschi.

Il papà li ha fatti alzare e partire. Alle 4:30 sua mamma l'ha svegliata per sistemare le lenzuola e la paglia. Dopo poco, si era vista una colonna tedesca avvicinarsi. Il padre era corso a nascondersi nei boschi vicini, su suggerimento del nonno, suo padre, che era restato alla cascina con la moglie, la nuora e le bambine (sr Cristina e la sorella). Per far sparire le tracce della notte, il nonno si era messo a rivoltare il fieno e la paglia della stalla dove i partigiani avevano dormito, la nonna e la mamma con le bambine avevano finto di iniziare il bucato, gettando dalle finestre le lenzuola per far confusione e distrarre dalla perquisizione della stalla i soldati.

I tedeschi le avevano viste e avevano chiesto chiarimenti, poi se ne erano andati, se fossero arrivati due minuti prima avrebbero dato fuoco alla casa e li avrebbero portati via.

Alla domanda se in famiglia avessero avuto qualche membro deportato, Suor Cristina risponde che vicino a casa sua c'era una famiglia con un figlio solo. Per preservarlo dai rastrellamenti, il papà aveva sotterrato una botte del vino e lui andava lì a nascondersi.

Il ragazzo aveva deciso poi di far parte dei partigiani (si sentiva vigliacco a stare nascosto).

Due o tre giorni prima di prendere quella decisione, la bambina era andata a prendere il pane e l'aveva visto (*"Giuseppe! Ma non sai dove vai a finire!? Buttati nel fiume e fai (percorri) il fiume, non andare su così!"*).

Una staffetta tedesca al vederlo per strada gli aveva intimato l'alt, lo aveva preso, aveva visto che aveva una pistola: lo portarono a Mauthausen e non tornò più. Un signore che era con lui ed era tornato si era poi recato dalla famiglia di Giuseppe a riferire che non sarebbe tornato, ma non aveva voluto raccontare nulla di quello che era successo là.

Alla domanda su che commenti facessero in famiglia sui tedeschi, Suor Cristina risponde che i suoi genitori non dicevano nulla; lei andava a casa della maestra (perché le scuole erano chiuse) insieme a una decina di bambini della sua classe per delle lezioni. Rischiavano parecchio, andavano dalle h 14 alle h 17 a casa sua. E lì dalla maestra aveva sentito qualcosa in merito ai tedeschi. *"Erano alleati e poi diventarono i nemici"*.

Lei, quando venivano i tedeschi a casa, diceva alla mamma di non dare loro nulla, ma la mamma le rispondeva: *"Questi sono solo poveri ragazzi, lontani dalle loro mamme e hanno fame. Noi abbiamo il dovere di aiutare tutti. Noi abbiamo i nostri in Germania e là ci saranno delle mamme tedesche che li sfamano"*.

Sua mamma aveva due fratelli in Germania (prigionieri); uno era capitano di cavalleria in Albania: aveva detto ai soldati che era meglio arrendersi, non avevano armi per resistere. I soldati erano stati portati in campo di concentramento, ma non trattati troppo male. (*"Miglio a pranzo e a cena; domenica: una scodella di semi di saggina, da cui riconoscevano era domenica*). *Lo zio ed altri prigionieri avevano 15 minuti per andare nel bosco a prendere la legna per fare il fuoco nella tenda. Qualche donna andava proprio lì, vestite con degli scialli sotto cui nascondevano delle patate o rape, che facevano cadere apposta nei fossi per far sì che loro le prendessero e potessero mangiarle"*.

L'altro zio era capitano dell'aviazione, non si era voluto arrendere, fu deportato. *"Loro sì che furono picchiati (perché non si erano arresi, forse). Venivano svegliati presto la mattina e li facevano correre nudi tra le tende e lì vicino c'erano dei soldati che li avrebbero bastonati"*.

I genitori di Suor Cristina non parlavano del Fascismo né di Mussolini.

Suor Cristina ricorda un evento che l'ha impressionata. Dopo la liberazione, molti hanno cominciato a vendicarsi: a Nizza (dopo Corso Asti) c'era una catapecchia (è stata distrutta pochi mesi fa), in cui vivevano un padre e le sue due figlie. Per poter mangiare, le ragazze andavano a pulire le stanze degli alberghi in cui si fermavano a dormire i tedeschi, come anche i partigiani e i repubblicani. Dopo la guerra sono state prese e portate in piazza; le hanno legate a delle sedie e rasate a zero (questo gesto stava a significare che erano delle traditrici) e sulle teste fu spalmato loro minio rosso (vernice usata come antiruggine) come segno di disprezzo e di punizione.

Suor Cristina ricorda inoltre di aver visto due soldati neri, americani, ubriachi in piazza Garibaldi, che venivano frustati dal loro generale (altro evento che la aveva impressionata molto).

Non sa ben definire l'impressione dell'arrivo degli Americani, ma aveva la sensazione che stesse succedendo qualcosa di importante, che avrebbe portato alla fine della guerra con il conseguente ritorno di tutti i soldati italiani alle loro famiglie.

Le persone sapevano dove stavano i soldati italiani tramite la Croce Rossa che rintracciava quelli ancora vivi: veniva spedito nei campi di concentramento in Germania a questi soldati un pacco con 5 kg di generi alimentari (pasta, riso e altro cibo) al mese, proprio tramite la Croce Rossa che era riuscita a metterli in contatto con le loro famiglie.

Uno degli zii di Suor Cristina è tornato subito, riuscendo a trovare un treno da Bolzano a Venezia, dopo proseguendo a piedi fino a casa. Quando tornò pesava 27 kg.

Anche in città e nei paesi si soffriva la fame. Alla famiglia di Suor Cristina non erano mancati i beni di prima necessità, vivendo in campagna.

C'era una specie di servizio - organizzazione statale, l'Annonaria, che controllava quanti quintali di grano venivano trebbiati perché una parte di questo grano veniva requisito e usato per sfamare l'esercito.

Ogni famiglia aveva una tessera annonaria, che garantiva al giorno 1 etto di pane, 1 etto di olio, 1 etto di zucchero a testa per ogni membro della famiglia.

“Certi alimenti venivano comprati “a borsa nera”: se un kilo di zucchero costa 1 euro, a borsa nera ne costa 10 euro”.

Durante la guerra non c'era il sale e suo padre andava a prendere un po' di acqua salata per la pasta al Salere (frazione dopo l' Opessina, nel comune di Agliano).

Anche se era proibito, molti seminavano il tabacco di nascosto in quanto, prodotto al Sud, in queste zone non ne arrivava per niente, neanche l'olio: allora cominciarono a produrlo loro schiacciando le nocciole e le noci grazie ad un torchio: tutto condiviso in comunità.

Facevano ingrassare le oche per far diventare la pelle spessa (per l'accumulo di grasso). Le piume venivano usate per cuscini e coperte; la pelle veniva tagliata a listarelle, fatta sciogliere a bagnomaria con rosmarino e lauro e se ne ricavava una specie di crema, usata per condire la pasta e friggere le patate.

Alla domanda su cosa abbiano provato dopo la Liberazione, Suor Cristina risponde che speravano di non sentire più i bombardamenti: la FIAT costruiva bombe. A Torino sbagliarono molti bombardamenti: fu bombardata dagli Americani la chiesa Madonna di Campagna, in cui tanti si rifugiarono per sfuggire ai bombardamenti.

Lei e sua sorella più piccola e suo nonno, andarono a commerciare della frutta. Sulla strada per la stazione di Agliano c'era anche un signore che aveva molte mele e voleva metterle nei vagoni del treno.

“Alla stazione, arrivò un aereo che bombardò un vagone fermo (c'era del vino dentro)”.

Speravano quindi che con la Liberazione non ci sarebbero stati più bombardamenti né morti.

Suor Cristina all' epoca aveva 10 anni, per sua stessa ammissione, molti fatti sono stati vissuti sul campo e il ricordo è molto preciso, mentre altri elementi non li può ricordare perché era molto piccola e le sono stati raccontati da conoscenti.

Ci sono due episodi degni di nota: uno è il già citato arrivo dei partigiani che mangiavano il porcellino d' India, il secondo concerne l' esperienza del bigliettino, che narreremo a breve. Dobbiamo ricordare che la nostra zona ha visto la nascita, soprattutto durante il 1944, delle Repubbliche Partigiane, ovvero territori liberati direttamente dai partigiani per qualche breve periodo. Nella zona di Novara, e nelle valli dell' Ossola c'è stata la Repubblica dell' Ossola, della durata di 40 giorni, in cui i partigiani hanno avuto il controllo di quelle zone, successivamente riconquistate dai fascisti, ma dove si era iniziata un'esperienza di governo democratico. Molto importanti da ricordare sono i “ventitrè

giorni della città di Alba”, periodo in cui i partigiani controllarono per un breve tempo la città, prima di essere sterminati dai tedeschi. Questo fa pensare che vi era un forte senso di vicinanza nei confronti degli ideali della Resistenza.

Suor Cristina racconta che suo padre per anni non aveva avuto la scheda elettorale, perché durante i primi plebisciti (in cui l’ unico partito ammesso per cui votare era appunto il partito fascista) essendo contrario all’ ideologia del nuovo regime che stava avanzando, aveva votato contro e il fatto che non potesse ricevere la scheda elettorale gli aveva fatto capire che le idee dei cittadini erano sottoposte a controllo e le elezioni avvenivano già con forti brogli. Insomma non poteva andare a votare, era già un “ segnalato ” e il fatto che avesse protetto alcuni partigiani facendoli mangiare e dormire nella sua cascina per tutta la notte dava forte prova del suo coraggio e della sua convinzione. Riguardo alla storia del biglietto, i partigiani erano a conoscenza del fatto che lui e la sua famiglia erano disponibili ad aiutarli e quindi avevano chiesto ai genitori di recapitare un breve, ma importante messaggio in una zona vicina. I genitori, inizialmente titubanti, avevano cucito nell’ orlo del vestitino della bambina – si intende Sr Cristina - il bigliettino, le avevano dato dei soldini e ordinato, nel caso venisse fermata, di rispondere che stava andando a fare compere. Il suo tragitto era da San Marzano fino ad un bosco vicino ad Incisa, quindi molta strada e le vie in quel periodo non erano per nulla sicure. Sua madre le aveva insegnato a camminare sempre molto lentamente e a non dare ad intendere che avesse timori e paure. Tuttavia se vedeva gente correre per via di qualche bombardamento di non esitare e di correre in un fosso anche lei per ripararsi. Lei doveva cercare un comandante chiamato *Dondolo* (Giovanni Manfredi)¹² in una casa segnalatele, lì aveva trovato una signora fidata la quale, sapendo il motivo della visita, aveva preso in consegna il bigliettino, per poi riaccompagnarla a casa.

Altri aneddoti, da lei raccontati, riguardano la radio. Gli italiani, essendo la radio nazionale e quella di altri paesi europei totalmente censurata, se volevano conoscere cosa realmente succedesse dovevano seguire i programmi della Gran Bretagna, unico paese non occupato

¹² Nato a Brescia il 28 marzo 1914, ex domatore ed inserviente in un circo. Apparteneva alla 15° Divisone Alessandria, morì il 15 novembre 1944, dopo essere stato ferito a Gamalero (AL).

dai nazisti, in cui la BBC aveva organizzato dei servizi in lingue differenti in modo che la popolazione dei vari paesi europei potesse sintonizzarsi di nascosto ed avere notizie più corrispondenti alla realtà. Durante la sera la si accendeva per sentire notizie provenienti dalle varie parti d'Europa ed in lingue diverse, potendo scoprire notizie che la severa censura imponeva di nascondere. Gli stessi partigiani e il CLN utilizzavano la radio come strumento di comunicazione, in particolare durante le insurrezioni in cui venivano inviati messaggi in codice di avvertimento. Suor Cristina, all'inizio, non capiva la confusione dovuta alla notizia dello sbarco in Normandia del giugno 1944, soprattutto per via delle notizie frammentarie ed imprecise che venivano recapitate alle orecchie della popolazione, in particolare si pensava che l'operazione sarebbe stata più breve e si sperava che presto giungesse la pace con la liberazione da parte degli alleati. Il messaggio in codice per i partigiani francesi era una poesia di Verlaine, che doveva servire come avvertimento al fine di aiutare le truppe alleate durante lo sbarco ed evitare di farsi intercettare dalle linee nemiche. Il problema era che erano in possesso solamente di "sprazzi" di questi messaggi e questo rendeva tutto più complicato.

STORIA DI VESTITI, LETTERE E PALLOTTOLE¹³

Mi calzava alla perfezione. Era un vestito così bello, così bianco, così ... mio che, se ora mi chiedessero di indossarlo, probabilmente lo farei. Non perché mi penta delle scelte che ho compiuto, certo che no, ma perché ne ero davvero innamorata. Il problema? Ho creduto di essere innamorata troppe volte nella mia vita e non penso che le mie parole siano affidabili.

Mi chiamo Vittoria, non posso dirvi la mia età perché vi spaventereste. Come mai sono qui? Per raccontarvi di come arrivai a scegliere quel vestito.

Sono nata e cresciuta in un paesino dell'astigiano, talmente piccolo che sulle mappe geografiche non appare neppure per sbaglio. Talmente sconosciuto che, forse, anche noi abitanti avevamo deciso di costruirci un mondo a parte, per non disturbare i nostri vicini. Talmente piccolo che i fidanzamenti erano decisi quando nascevi ed i matrimoni programmati addirittura prima di emettere un piccolo "uhè".

Non credo che questo fosse il mio caso, ma ricordo che da sempre il ragazzo con cui uscivo era il "ragazzo di Vittoria" e né io né lui avevamo idea che, forse, anche noi eravamo stati prescelti dalla nascita. Il lato positivo? Con lui ero felice, davvero felice.

Era un ragazzo educato, forte e, come diceva mio padre, "portato per il lavoro". Mi riservava sempre cure particolari e mai aveva osato a dirmi qualcosa di cattivo. Era così: semplice come un qualunque uomo di campagna può essere. Forse per questo motivo decisi di sposarlo: non tanto per amore, ma per ottenere una stabilità ed un benessere che non pensavo di trovare altrove. In fondo, ogni uomo o donna che sia, ricerca la propria calma e chi, meglio di me, poteva lamentarsi di non averla? Ovviamente nessuno. Inoltre si aggiungeva il fatto che i miei genitori fossero davvero affezionati a lui e, secondo loro, non poteva esistere nessuno migliore per una donna caparbia come me.

¹³ Questo racconto, scritto da Costanza Olivero –alunna di cl V ling., è stato liberamente tratto dalla testimonianza di Suor Rosalba Binelli.

Ma ovviamente io decisi di distruggere con le mie stesse mani il sogno che forse, in fondo in fondo, non era così mio.

Mi chiamo Vittoria, non posso dirvi la mia età perché vi spaventereste. Come mai sono qui? Per raccontarvi del perché le mie certezze vacillarono.

Era un giorno come tanti. Ero seduta sulla sedia nel negozio di mio padre ed osservavo i ragazzi che partivano per la guerra.

Non ve l'ho detto? La mia adolescenza ed entrata nella maggiore età, in quel momento di profondo dolore che distrusse tutta l'Europa.

Era un susseguirsi di lacrime e di addii. Ero così in pena per loro, visto che ne conoscevo la metà. Compagni di classe, di banco, di uscite, ecco chi stavo vedendo andar via da dietro il vetro di quel minuscolo buco che io e la mia famiglia ci ostinavamo a chiamare: "alimentari". Soffrivo profondamente nel vedere le madri afferrare le mani dei loro figli per tenerli ancora un po' con sé. *Ciao* silenziosi che tutti speravano diventassero altro.

Dlin.

Ricordo ancora il suo volto, in fondo lo vedevo ogni giorno. Entrò dalla porta cigolante con un passo altrettanto sconnesso e si avvicinò. Mi parve strano perché mai nessuno mi veniva così vicino se non per chiedermi dove fosse un determinato prodotto.

Lo conoscevo. Era un amico di mio padre e per questo non mi ero mai avvicinata troppo a lui. Eppure, quando parlò mi sembrò di conoscerlo da così tanto che mi spaventai.

Volete sapere cosa mi disse? Che mi voleva bene, che voleva la mia felicità e che non si sarebbe mai scordato di me: stava partendo per sempre dal paese, dove era rimasto con i militari per poco, o molto, o abbastanza ...

Il suo nome? Rimarrà un altro segreto che non potrò mai rivelarvi.

Mi chiamo Vittoria, non posso dirvi la mia età perché vi spaventereste. Come mai sono qui? Per raccontarvi di come la buca delle lettere diventò improvvisamente interessante.

Ricordo un mese di corse, di negozi, di bomboniere e di suppliche al prete per poter celebrare la funzione più tardi rispetto ai soliti matrimoni nel paese. Mia madre non faceva altro che urlarmi contro che questo matrimonio non si sarebbe mai fatto, perché ero troppo pigra e con la testa fra le nuvole per potermi occupare del mio futuro.

Ma lei non poteva capire quanto fosse interessante quella piccola latta che i miei si ostinavo a chiamare “buca”. Non che mi aspettassi qualcosa, ma la guardavo e mi sentivo stupida.

Vedevo ogni giorno il postino con il suo mezzo fermarsi davanti ad ogni singola casa della via, senza mai fermarsi davanti alla mia, ma io dovevo sposarmi, quindi perché pensare a quello?

Quando arrivò, rimasi senza parole: bianca, stropicciata e con una grafia sconosciuta che però sentivo di conoscere. Scriveva di tutto e scriveva di niente.

Parlava di dolore, di spari, di rumori. Sembrava quasi che potesse trasmettermi i profumi della polvere da sparo, che probabilmente ogni giorno lui sentiva nel campo. I suoni del pentolone e le urla dei comandi.

Parlava di lui, della sua amputazione e del silenzio che sentiva accanto a sé nonostante il tremolio delle pallottole.

Il giorno dopo lasciai il mio fidanzato.

Mi chiamo Vittoria, non posso dirvi la mia età perché vi spaventereste. Come mai sono qui? Per raccontarvi di una valigia, di un ombrello e delle scarpe consumate.

Era solo agitazione. Il mio correre da un ufficio all’altro solo per chiedere di lui e supplicare di portarlo nell’ospedale di Nizza Monferrato.

Volevo curarlo. Provare a ricambiare quel senso di vitalità che lui mi aveva fatto provare nel pensarmi, nel vedermi come suo unico sfogo per fuggire dai sogni neutri che ormai aveva.

Era sempre e solo pioggia. Cambiavo talmente tante calze, scarpe ed ombrelli che l'amica che mi ospitava ormai aveva perso la voglia di comprarmele o rammandarmele. Da quando i miei mi avevano cacciato di casa non potevo permettermi certi lussi, non che prima potessi, ma tutto era meglio di quello che in quel momento stavo vivendo.

Sapete, a volte ho davvero pensato di fregarmene. Di smettere di lottare con un ospedale da campo troppo lontano da me e di tornare fra le calde mura domestiche. Tornare a fingere di volermi sposare, forse mi sarei sposata davvero. Continuare a guardare il mondo dalla bottega di mio padre senza muovere un dito e pretendere di essere felice.

In quel momento non mi sentivo per niente forte, anzi. Mi sembrava di essere come una di quelle vecchie bambole di legno che a forza di restare sulle mensole lasciano segni sopra la polvere.

Mi sentivo così: fissata su una causa che sapevo non avrei mai potuto vincere, ma che avrei continuato a seguire fin quando non fosse arrivata la persona a soffiarmi via la sporcizia da sopra per poter finalmente tornare ad essere partecipe del vero mondo.

Lontano da uffici, dal suono delle macchine da scrivere e dalla scartoffie che in poco tempo sarebbero finite al piano di sopra, usate per i conti del contabile.

Eppure, eppure mi venne soffiato via quello strato di grigiame. Come per magia, in un primo giorno di sole, arrivò la tanta attesa notizia: era vicino a casa. Era vicino a me.

Il giorno dopo partii con il treno, promettendo alla mia amica che in qualche modo le avrei ripagato la somma per il biglietto. Il segreto? Ancora adesso, alla sua veneranda età e rassegnazione, me li chiede.

Mi chiamo Vittoria, non posso dirvi la mia età perché vi spaventereste. Come mai sono qui? Per raccontarvi di come finì questa insolita storia.

Furono mesi duri, dannatamente duri. Passammo dai corridoi infiniti degli ospedali, alla sua casa in campagna.

Avvenne tutto così in fretta che nemmeno me ne resi conto. Prima il matrimonio solo per potermi prendere cura di lui ed averlo vicino, poi la malattia di sua madre ed infine la povertà.

Non avevamo niente, se non la misera pensione e quelle poche foglie di cavolo che riuscivo ad ottenere per le “galline”, eppure ero uscita dal mio torpore.

Mi sentivo finalmente consapevole di cosa fosse la vita ed ero felice. Felice perché potevo essere Vittoria e perché quel matrimonio, forse solo per riconoscenza, era diventato il sogno da bambina finalmente realizzatosi.

Nessun principe, nessun castello o colonna sonora da favole. Solo un uomo senza una gamba, una casa che tutti definivano, con mio profondo rammarico, “catapecchia” e il suono dei cucchiari di legno contro le ciotole rubate alla mia solita amica.

Eppure andava bene così. Senza vestiti perfetti o fiori che mi fanno venire l’allergia. Senza confetti, nastrini e calici di vino.

Mi chiamo Vittoria, non posso dirvi la mia età perché vi spaventereste e questa è la mia umile storia.

NIZZA TRA FASCISMO E RESISTENZA

Come sottolinea Nicoletta Fasano in un suo scritto, “Frammenti di pace durante la Giunta popolare amministrativa di Nizza Monferrato – Agliano”¹⁴, la comunità contadina astigiana negli anni del fascismo è caratterizzata da tradizionalismo, conservatorismo e particolarismo; atteggiamenti assunti per difendersi dal “nuovo”, da ciò che avrebbe potuto minare la coesione della comunità.

Emerge quindi l’avversione verso ogni elemento non conosciuto. Neanche il fascismo riesce a minare questa condizione e viene accettato dalla società astigiana quasi passivamente, come garante di conservazione di un sistema economico preesistente.

Nel territorio collinoso a sud del fiume Tanaro, solcato dal Belbo e dal Tiglione, gli unici due centri di rilievo sono Nizza Monferrato e Canelli. Economicamente, si tratta di una zona agricola, con una forte prevalenza della piccola proprietà terriera. In un tale contesto non si rilevano episodi clamorosi di antifascismo, interpretabili come una scelta politica precisa: se nelle fabbriche delle città si attua una lotta consapevole, in campagna si può parlare, citando Nuto Revelli, di “scontento profondo”, che si trasforma in antifascismo di guerra, un atteggiamento ostile nei confronti di una guerra che non si vuole combattere.

La società contadina perciò sceglie di dare rifugio agli sbandati e ai renitenti della leva dopo l’8 settembre 1943, si rifiuta di consegnare i prodotti agricoli e il rame che, secondo un’ordinanza, dovevano incrementare la produzione bellica. Ciò provoca una diminuzione del solfato di rame, indispensabile nella cura della vite, prodotto principe della zona, e spinge alla fabbricazione in proprio della suddetta sostanza, attraverso una procedura molto pericolosa che poteva provocare intossicazioni da esalazione.

¹⁴ Articolo pubblicato sul periodico dell’ISRAT, *Asti contemporanea*, n.5, 1997.

Il 25 settembre 1943 inizia la propria attività la Federazione astigiana del Partito fascista repubblicano, che raccoglierà 989 iscritti, in maggioranza nella città di Asti.

A fianco si può osservare una tessera di iscrizione al Fascio di combattimento di Nizza Monferrato



Prima pagina di *Fascismo astigiano in linea* del 20 marzo 1943 - XXI, Asti Fondazione Biblioteca astense



ATTI FEDERALI

L'Ufficio Stampa e Propaganda della Federazione dei Fasci di Combattimento, comunica:

Nomine

Fascio di Combattimento di Montafia

Il Segretario Federale ha nominato i fascisti sotto segnati con le attribuzioni a fianco indicate:

Conterl Teresio, Presidente Commissione di Disciplina (Vice Segretario Fascio).

Candelo Mario, Mangiardi Carlo, componenti Commissione di Disciplina.

Fascio di Combattimento di Castelrocchero

Il Segretario Federale ha nominato i fascisti sotto segnati con le attribuzioni a fianco indicate:

Sturianti Lorenzo, Bottero Giuseppe, componenti Direttorio Fascio.

Fascio di Combattimento di Nizza Monferrato

Il Segretario Federale ha nominato i fascisti sotto segnati con le attribuzioni a fianco indicate:

Bonifazi Giulio, Vice Segretario Fascio.

Arloifo Luigi, Antonietti Piero, Ferraro Armando, Berta Francesco, Cipriani Mario, Branda Carlo, componenti Direttorio Fascio.

Bonifazi Giulio, Presidente Commissione Disciplina.

Bologna Ettore, Antonietti Piero, componenti Commissione Disciplina.
Vergano Secondo, revisore dei conti.

Fascio di Combattimento di Mombercelli

Il Segretario Federale ha nominato i fascisti sotto segnati con le attribuzioni a fianco indicate:

Merlo Alessandro, Vice Segretario Fascio.

Puglio Secondo, componente Direttorio Fascio (Vice Comandante Gli).

Fulchi Luigi, Borgo Michele, Barberis Mario, Trova Giuseppe, Foa Giovanni, Barberoglio Giuseppe, componenti Direttorio Fascio.

Merlo Alessandro, Presidente Commissione di Disciplina.

Bardi Carlo, componente Commissione di Disciplina.

Borgiotti Bartolomeo, Zandrino Costanzo, Fico Biagio, revisori dei conti.



Raccomandata ricevuta da Cella Domenico per l'adunata del 18 dicembre 1939 - XVII

Un nicese che sta facendo carriera è Franco Pansecchi: ha ambizioni letterarie, scrive su *Asti Repubblicana*¹⁵ un fervente intervento a favore del fascismo, non disdegna le minacce e le intimidazioni perché i renitenti alla leva i presentino ai distretti, anche del circondario. Sarà nominato capo della II^a squadra della V^o Lidonnici, diretta dall'astigiano dottor Dino Ronza.

A Nizza vi saranno molti iscritti al PNF, soprattutto tra gli esercenti di attività commerciali

¹⁵ Sul numero del 15 gennaio 1944.

e gestori o proprietari aziende di vario genere.



Ad esempio la SIFA, acronimo per Società Italiana, Fabbrica Argenti, si trovava in Corso Acqui.

La società apparteneva ai Fratelli Ponzone ed Oreste Ponzone ricoprì la carica di podestà a Nizza, presenziando alle esequie di Madre Vaschetti all'Istituto N.S. delle Grazie nel 1943.



Alcune monete del periodo fascista, collezione privata.

I quadri sindacali

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie varie

PRESIDENTE

On. Avv. ANGELO MANARESÌ

DIRETTORE

Avv. GUIDO MALCANGI

MEMBRO DELLA GIUNTA ESECUTIVA

Sambonet Dott. Giulio - Vercelli

MEMBRI DEL CONSIGLIO FEDERALE

Invernizzi Attilio - Milano

Sambonet Dott. Giulio - Vercelli

Comitati Tecnici Orafì, Argentieri e affini

Sottocomitato Argentieri

Presidente: Dott. Sambonet Giulio - Ditta Sambonet - Vercelli.

Rag. Bruno Barlacchi - Ditta Picchiani & Barlacchi - Firenze

Dott. Cesa Alfonso - Ditta Cesa - Alessandria

Di Leone Michele - Ditta F.lli Di Leone - Milano

Genazzi Luigi - Ditta Genazzi - Milano

Messulam Alberto - Ditta Messulam - Milano

Rag. Montà Gino - Ditta Broggi - Milano

Muggia Guido - Ditta Argent. Muggia - Milano

Ponzone Oreste - Ditta F.lli Ponzone - Nizza Monferrato

Ricci Ennio - Ditta Ricci & C. - Alessandria.

Sottocomitato Orafì

Presidente: Illario Carlo - Ditta Illario - Valenza Po
Boscaro Giovanni - Fabbr. Riunite Orafè Vicentine - Vicenza

Gori Leopoldo - Ditta Gori & Zucchi - Arezzo

Gualino Giacomo - Ditta Gualino - Biella

Guidi Ennio - Ditta Guidi - Bologna

Invernizzi Attilio - Ditta «L'Esportazione Orafà» - Milano

Weingrill Carlo - Ditta Weingrill - Verona.

Sottocomitato Lapidari

Presidente: Mario Casati - Ditta Casati - Voghera

Leoni Silvio - S. A. It. Driver Harris - Milano

Rag. Sinigaglia Mario - Ditta S. A. Gioielli Ital.

Jewel & C. - Milano

Sottocomitato Articoli Fantasia

Presidente: Rag. Maffei Giuseppe - Fabbriche Riunite Placcato Oro - Casalmaggiore

Nava Carlo - Ditta S. A. La Bijouteria - Milano

Rossi Alfonso - Ditta Rossi - Milano.

Sottocomitato Corallo e Tartaruga

Presidente: Liguori Gennaro - Ditta Gennaro Liguori - Torre del Greco.

Ascione Giovanni - Ditta Ascione - Torre del Greco

Canzanese Liberato - Ditta Canzanese - Livorno

Chayes Avv. Vittorio - Ditta Chayes - Livorno

Lazzara Giovanni - Ditta Lazzara - Livorno.

Liguori Francesco - Ditta F. G. Liguori - Torre del Greco (Napoli)

Onorato Giovanni - Ditta Onorato - Torre del Greco (Napoli).

3

I quadri sindacali, nell'elenco del Sottocomitato Argentieri compare la ditta dei Fratelli Ponzone, Archivio privato

Elenco Generale dei marchi di identificazione

Legge 5 febbraio 1934 - n. 305

AGRIGENTO - AG

1-AG - Vesco Salvatore

Ribera - v. Castelli 25

ALESSANDRIA - AL

1-AL - A. CESA & C.

Alessandria - v. Trotti 43

3-AL - Soc. Comm. Metalli prez.

Valenza - c. Garibaldi 25

4-AL - Rota Costantino

Valenza - v. Tripoli 1

7-AL - Illario Alessandro

Valenza - v. Pelizzari 3

8-AL - Dellerba Armando

Valenza - v. Pelizzari 3

9-AL - Garlando Luigi

Valenza - v. Aless. 35

10-AL - Ceriana Vincenzo

Valenza - c. Garibaldi 25

11-AL - Daniele Daniele

Valenza - v. Trieste 16

12-AL - Capra Mario

Valenza - v. Solferino 1/5

13-AL - Porrone Evasio

Valenza - v. 28 Ottobre 2

14-AL - Valpreda Angelo

Asti - v. Comentina 10

15-AL - Cerreto Emanuele

Asti - v. Gattinari 122

16-AL - Gusmaro & Coggiola

Valenza - v. Sassi 13

17-AL - Torre Marco

Alessandria - v. Garib. 11

18-AL - Camurati & Genovese

Valenza - v. Trento 6

20-AL - S. A. RICCI & C.

Alessandria - v. Wagner 3

21-AL - Raiteri Pietro

Valenza - v. Vit. Veneto 1

23-AL - Guerici Pietro & C.

Aless. - Sp. Gamondio 5

24-AL - SIFA - FRATELLI PONZONE & C. Nizza Monferrato - v. Acqui

Valenza - v. Magenta 10

25-AL - Soc. Orafa Valenzana

Valenza - P. Umberto I

26-AL - Illario Carlo e F.

Asti - Piazza S. Secondo

27-AL - Bertone Giuseppe

Valenza - v. Alessandr. 9

28-AL - Marchese G. & Figli

Valenza - v. Solferi. 6/12

29-AL - Accattino Luigi

Valenza - v. Cavour 19

30-AL - Baiardi Luciano

Valen. - v. Lega Lomb. 5-7

31-AL - Barberis Luigi

Valenza - viale Dante 3

32-AL - Amelotti F. Menotti

Alessand. - v. Volturmo 17

33-AL - Armano & Bringotti

A. CESA
& C.

Alessandria d'Italia
Telefono numero 11-11

I - AL

MARCHIO DI IDENTIFICAZIONE

PREMIATA
FABBRICA
DI
ARGENTERIE
E POSATERIE
di ogni tipo e stile
esclusivamente in
ARGENTO
800 e 925 m|m

25

Elenco dei marchi generali di fabbricazione tra cui compare la SIFA, archivio privato.

Dalle parole di Alessandro Gioanola, (classe 1928), nome di battaglia Ario, da noi intervistato, emerge che il fascismo vedesse la guerra come strumento utile ai suoi scopi. A

riprova il testimone cita canzone del tempo di guerra, quand'era ragazzo : "Avanti gioventù, ogni vincolo, ogni ostacolo superiamo, spezziamo la schiavitù che ci chiude prigionieri nel nostro mare", facendo riferimento al Mediterraneo che allora era chiamato *Mare nostrum*. C'era volontà di fare la guerra, affinché l'Impero tornasse sui *colli fatali di Roma*, come esortava la propaganda del tempo e Gionola e i ragazzi di allora sono cresciuti in quel clima. Molti giovani sono stati condotti in Germania per ricevere un addestramento militare e fare corsi di combattimento e per conoscere le armi.

Una testimonianza che concerne questo periodo e lascia trasparire quale fosse il clima è quella di un partigiano, *Poldo* (Rosildo Saracco, nato a San Marzano Oliveto il 1 gennaio 1925): a Canelli partecipa ai raduni nel piazzale di fronte alla Casa Littoria, non si lascia coinvolgere dai discorsi e quando di prospetta il viaggio verso Venaria, per l'addestramento, si rifiuta e si defila. Ad Asti, cade in una retata alla stazione con il fratello Virgilio, sono arruolati e spediti a Nizza nelle forze fasciste. Li comandano il capitano Longo, un sardo, un tenente di nome Scanio ed il tenente Asinari di Sessame, che cavalca una moto Guzzi con il mitra a tracolla. Il tirocinio nella Scuola San Giuseppe, in via Umberto I° a Nizza, adibita a caserma, è duro: prevede, marce, istruzione al tiro, corse e guardie. Trascorso un po' di tempo, all'Ascensione, verso la metà di maggio, capita l'occasione di dileguarsi. I due fratelli fuggono e entreranno a far parte del gruppo guidato da Giovanni Rocca, *Primo*. Poldo farà parte del Servizio guardia detenuti di Santa Libera, vedrà passare molti prigionieri fascisti, qualcuno per l'ultimo viaggio, come Giulio Gandini, di cui si parlerà nelle pagine successive. Notiamo come nelle pagine della storia locale i personaggi e gli eventi si intrecciano.



Immagini del Sig. Gigi Pistone, membro dell'Erca. (Archivio privato) Si tratta dell'inaugurazione a Cassine del monumento al tenente colonnello Roberto Simondetti, del III Battaglione, 45° Fanteria, Brigata Reggio. Inaugurato il 22 maggio 1938, commemora il valoroso combattente della Prima Guerra Mondiale e di numerose altre battaglie come a Sidi Garbaa (16-5-1913) e Dosso Faiti (5-6-1917) in cui fu variamente ferito.

Un capitolo importante per Nizza è quello della Resistenza, iniziata nel settembre 1943 e conclusa il 25 aprile 1945.

Già a fine settembre '43 Nizza è occupata da un contingente della SS tedesche, che setacciano abitazioni e scuole alla ricerca di giovani da arruolare. Quattro giovani vengono

catturati, torturati e fucilati. Il parroco di San Siro, don Servetti Giovanni, riuscirà a dare loro cristiana sepoltura. Volendo delineare una breve cronologia dei fatti più significativi, si possono evidenziare le seguenti date:

1 luglio 1944: un gruppo di partigiani preleva il commissario prefettizio di Nizza, l'avvocato Giulio Gandini¹⁶. Nato a Predosa (AL) il 15 settembre 1894 è squadrista e sciarpa Littorio. Laureato e sposato, ha aderito al PNF e si è impiegato nelle ferrovie. Trasferitosi a Nizza, in via IV novembre 24, dopo il 1943 aderisce alla RSI, divenendo reggente locale e commissario prefettizio. Aveva fatto parte di un collegio giudicante che aveva inflitto la pena di morte a quattro partigiani, fucilati alla Barretta.

All'uscita dal Comune, all'incirca a mezzogiorno, due individui lo affiancano, puntandogli un revolver nel fianco e lo trasferiscono con un'auto a Santo Stefano Belbo. L'indomani per lui sarebbe stato un giorno felice, perché il figlio Elio avrebbe ricevuto la Cresima. Invece il 2 luglio Gandini è passato per le armi con un colpo alla nuca, in località Crevalcore, in una vigna su in collina. Prima di freddarlo gli hanno fatto scavare la fossa. Qualche tempo dopo, il corpo, a seguito di una trattativa, è consegnato ad una suora genovese congiunta della famiglia. La vedova Maria Pistone lascia Nizza nel secondo dopoguerra, insegnerà come maestra nelle scuole elementari a Diano Marina. Il figlio Elio, dopo la laurea, diventerà direttore della filiale di Alessio, della banca d'America.



¹⁶ Nella testimonianza di Mario Scrimaglio si parla di Gandini e della vicenda che l'ha coinvolto.

12 luglio 1944: le formazioni partigiane acquistano consistenza, nei paesi limitrofi, lungo la Valle Belbo si concentrano gruppi appartenenti a comandi diversi. Scendono a Nizza, occupano il municipio e altri locali pubblici. Da Canelli giunge un reparto della Brigata Muti, ne segue uno scontro, alcuni partigiani sono presi in ostaggio.

18 agosto 1944: i partigiani organizzano azioni di disturbo ed imboscate. La Brigata Muti è costretta a lasciare Nizza per Canelli, poi se ne andrà definitivamente a Milano.

26 agosto 1944: gli scontri diventano più frequenti, da Nizza e dalla Valle Belbo i partigiani si organizzano per una spedizione contro una caserma di Alessandria, muoiono quattro giovani nicesi, a cui si intitolerà la Divisione partigiana “Martiri di Alessandria” ed in seguito la piazza in cui si erge il Municipio.

29 agosto 1944: la rappresaglia è immediata, i tedeschi da Alessandria si muovono verso Nizza, i partigiani sono messi in fuga.

29 – 30 agosto 1944: in un’azione contro i tedeschi è ferito gravemente il Comandante Stefano Cigliano, detto Mimmo. Il sacerdote salesiano Don Pegoraro riesce a trasportarlo all’ospedale di Nizza, dove sarà soccorso dal professor Arturo Galansino (*El Megu*)¹⁷. Gli sarà amputata una gamba, sarà curato e protetto clandestinamente, insieme alla moglie, Carlottina Visca (Carlina o Lina)¹⁸ presso la Casa delle religiose di Nostra Signora della Pietà. Citando le parole dello stesso Mimmo: *“Da Don Pegoraro, l’infermiera Giuseppina dell’ospedale di Nizza unitamente ad Ausilia¹⁹ ed Anita²⁰, partigiane infermiere della mia formazione, scortato da mio fratello e da pochi uomini, venni trasportato di notte, sopra una barella, nella casa delle suore di clausura sul viale della Madonna di Nizza; questo grazie all’intervento e gentile concessione fatta da Sua Eccellenza il vescovo di Acqui”*.

¹⁷ Nato a Nizza Monferrato il 15 novembre 1898. Durante l’operazione a Mimmo è coadiuvato dalla levatrice Maria Zaccone.

¹⁸ Originaria di Vaglio, nel luglio ‘44 era stata arrestata a casa della sorella Elisa, portata in carcere ad Asti e sottoposta ad estenuanti interrogatori. Mimmo decise di costituirsi per liberare la moglie. Tramite l’interessamento di don Marescotti, parroco di Incisa, che godeva della potente protezione del cardinale Giuseppe Siri di Genova e dei buoni uffici di don Giuliano Pietro Angelo Pegoraro (nato a Pianiga –VE- il 23 giugno 1911), Mimmo incarcerato al posto della moglie sarà rilasciato con la promessa che abbandonerà la lotta partigiana.

¹⁹ Ausilia Piana nata a Torino nel 1914.

²⁰ Rina Garbarino Calosso nata a Portacomaro il 27 aprile 1927 e residente a Cerro Tanaro.

La figlia Olimpia non ricorda che il padre le abbia raccontato dettagli di questa permanenza presso le suore, ma per sua stessa ammissione, era una bambina che nell'ingenuità dell'infanzia, non dava molto rilievo all'accaduto. Mimmo, alla guarigione, tornerà nelle sue formazioni e sarà tra i primi ad entrare in Alessandria liberata.



Mimmo Cigliano all'età di 33 anni.



Mimmo, che indossa un cappotto dal collo di pelliccia, è ritratto sull'auto che riporta il suo nome sulla carrozzeria.

LA GIUNTA POPOLARE

Una delle manifestazioni più salienti dell'azione compiuta in terra monferrina durante la Resistenza è la costituzione e la breve vita della Giunta Popolare Amministrativa dell'Alto Monferrato. Nella tarda estate del '44 si vedono sorgere i C.L.N., con il compito di provvedere al finanziamento e al potenziamento delle formazioni militari antifasciste e di organizzare la vita civile dei comuni. Antesignano è il comitato di Rocca d'Arazzo. A Nizza il comitato si forma in giugno, ma è sciolto dopo l'arresto di uno dei suoi componenti, per riprendere il lavoro a settembre. Il territorio liberato andava gradatamente ampliandosi.

I C.L.N. di Nizza e di altri paesi più piccoli, insieme alle giunte popolari comunali, si preoccupano di organizzare l'approvvigionamento della popolazione, in stretto collegamento con i partigiani, affrontando in particolare il problema degli ammassi.

La Giunta viene costituita anche nella speranza della liberazione vicina, ma soprattutto per l'esigenza di coordinare in un organismo di governo l'attività dei C.L. N. locali.

Il C.L.N. di Nizza nasce ufficialmente il 4 giugno 1944, ma inizia a svolgere la propria attività a partire dal mese di settembre, quando si insedia ufficialmente nei locali già sede della locale sezione del Partito fascista repubblicano. A metà ottobre il C.L.N. di Nizza diviene il punto di riferimento e di coordinamento per i Comitati di Mombercelli, Masio, Cortiglione, Mombaruzzo, Castelnuovo Belbo e Calamandrana ed organizza "... presso il Convento delle

suore Salesiane ... un grande magazzino Qui i C.L.N. fanno affluire vettovaglie (carne, sale, conserve, olio, tabacchi) ed ogni distaccamento, a turni settimanali o bisettimanali, vi si reca a prelevare il fabbisogno per il mantenimento degli uomini.”²¹

Nel giugno 1964 è stato pubblicato il testo di Anna Bravo *La Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, che per anni è stato l'unico saggio strutturato sul movimento di liberazione dell'Astigiano. I documenti politici redatti in zona nell'estate-autunno 1944 sottolineano il significato di quel processo di *“maturazione democratica che ha avuto la sua prima scuola all'autogoverno nei C.L.N.”*. I documenti partigiani di quel periodo parlano di *zona liberata*. Nella comunicazione del Comitato di Liberazione Nazionale provinciale (6 novembre 1944) a tutti i C.L.N. periferici della zona liberata, che comprende 34 comuni e 2 frazioni, si legge che la Giunta è stata costituita *“ per volontà e per azione di popolo, espressione democratica della volontà popolare, organismo nato nella lotta per la lotta alle cui deliberazioni sono tenuti ad obbedire tutti gli organismi locali militari e politici, tutti i cittadini”*.

La creazione della Giunta Amministrativa è una prova importante del collegamento reale delle formazioni partigiane con la popolazione e della maturità politica delle forze componenti il Comitato di liberazione provinciale.

L'atto di nascita della Giunta è la riunione del 28 ottobre 1944 a Nizza Monferrato, su proposta di Fino (Benvenuto Santus) rappresentante del PCI nel C.L.N. provinciale che, con Rampone (Pietro Rasero) rappresentante del PSI nello stesso organismo, sostiene l'esigenza di istituire un governo popolare nella zona libera. Alla prima riunione, presso il Circolo sociale, partecipano due membri del C.L.N. di Nizza, due di Canelli, due di Castelnuovo Belbo, tre di Mombercelli, uno di Rocca d'Arazzo, uno di Incisa.

La composizione della Giunta, formata prevalentemente da civili, è unitaria, con una larga rappresentatività dei partiti presenti nel C.L.N. e delle varie categorie sociali. Partecipano ai suoi lavori un esponente delle formazioni garibaldine e uno delle autonome, così da stabilire un contatto permanente tra autorità civile e forze militari.

²¹ Testimonianza di Dionigi Massimelli (Nestore).

Durante la riunione viene allargato il numero dei membri a quindici (un Presidente, sette membri effettivi e sette supplenti).

La data di nascita della Giunta si può individuare nel 30 ottobre 1944, quando cioè i diversi partiti indicano i nomi dei propri rappresentanti, secondo gli accordi raggiunti dopo le lunghe trattative, dispute, contrasti interni, compromessi. La sede della Giunta viene fissata temporaneamente a Nizza e ne viene stabilita la definitiva ad Agliano, nell'hotel "Fons salutis", in quanto più centrale ed isolata, quindi più sicura ed idonea ad un proficuo lavoro.

La presidenza lavorativa viene affidata all'avvocato Camillo Dal Pozzo.



Lapide collocata sul muro del Comune di Nizza, che riporta il telegramma con cui venne insediata la Giunta Popolare

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

COMITATO PROVINCIALE DI ASTI

Asti, li 6 Novembre 1944

Oggetto: Costituzione Giunta Amministrativa della Zona Liberata

A TUTTI I C.d.L.N. PERIFERICI DELLA ZONA LIBERATA

PER VOLONTA' E PER AZIONE DI POPOLO

In virtù del mandato esecuto dal Governo Democratico Italiano al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e riconosciuto dalle Autorità Alleate, il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Asti, espressione unitaria di tutte le forze nazionali che hanno collaborato e collaborano alla lotta di liberazione delle nostre terre e rappresentante in questa zona liberata da noi del C.d.L.N.A.I., tenendo conto della situazione della zona, della necessità di un organismo coordinatore specialmente per le difficoltà che presenta per il C.d.L.N. provinciale il mantenersi in contatto colla Zona Liberata e con i C.d.L.N. periferici e le Giunte Popolari Comunali di essa, della necessità che un autorità superiore riconosciuta coordini, adegui, uniformi la vita amministrativa civile alle esigenze della lotta di liberazione per mantenere questa zona liberata, per difenderla e per continuare decisamente la lotta di liberazione, per la cacciata dei barbari tedeschi e dei traditori fascisti,

E' GIUNTO ALLA DETERMINAZIONE DI COSTITUIRE PER LA ZONA LIBERATA UNA GIUNTA AMMINISTRATIVA DELLA ZONA LIBERATA.

Tutti gli organismi di lotta, i Comandi Militari, gli organismi amministrativi, gli enti, le istituzioni, i privati cittadini devono obbedienza a questo organismo, che nella Zona Liberata rappresenta legalmente, di diritto, il Governo Democratico Nazionale di Roma e sono invitati a contribuire con coscienza e comprensione all'esecuzione delle deliberazioni di questo organismo, espressione veramente democratica della volontà popolare, in modo che l'organismo, che viene oggi costituito nella lotta e per la lotta, possa essere veramente efficiente.

In quest'occasione il C.d.L.N. provinciale invia il suo fervido saluto ed il suo plauso alle formazioni patriottiche che hanno liberato questo lembo d'Italia e lo difendono con duri sacrifici, con sangue, con diurne lotte e rivolge un deferente pensiero agli eroici Caduti che immolarono le loro giovani vite perchè questa zona fosse veramente nostra.

VIVA L'ITALIA LIBERA ED INDIPENDENTE !

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
DELLA PROVINCIA DI ASTI

Lettera del C.L.N. della provincia di Asti, 6 novembre 1944, la lettera è stata rintracciata tra le carte del C.L.N. di Castelnuovo Belbo. (Torino, Istituto storico della Resistenza).



**Giuseppe
Platone**



**Domenico
Buffa**



**Assuero
Imerito**



**Giovanni
Spagarino**



**Marco
Gamaleri**



**Pier Paolo
Milanaccio**



**Antonio
Sburlati**

La Giunta era formata da 15 membri, tre per ciascuno dei partiti rappresentati nel C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale)

Camillo Dal
Pozzo
*(Battaglia)
Socialista

Enrico Barbero
*(Catone)
socialista

Giovanni
Spagarino
*(Rino) foto
socialista

Paolo Succi
*(Guidi)
comunista

Giuseppe
Platone
*(Bracci) foto
comunista

Assuero Imerito
*(Ottavio) foto
comunista

Filippo Fabiani
*(Romeo) foto
azionista

Domenico
Buffa
*(Griso) foto
azionista

Carlo Bellotti
*(Camillo)
azionista

Luigi Bocchino
*(Aurelio)
democristiano

Alfonso Bronda
*(Sandro)
democristiano

PierPao.Milanaccio
*(Paul) foto
democristiano

Armando
Ronga
*(Cantalupo)
liberale

AntonioSburlati
*(Adriano) foto
liberale

Marco
Gamaleri
*(Romano) foto
liberale

* Tutti i combattenti in clandestinità utilizzavano un proprio nome di battaglia

I membri della Giunta (Archivio dell'Erca)

Molto importante per la vita della Giunta è l'appoggio dei contadini, il cui aiuto ai partigiani è determinante per la vittoria finale.

La Giunta si preoccupa principalmente di rinsaldare i legami con la popolazione, prendendo alcuni provvedimenti a livello economico in favore degli agricoltori.

8 fasc.

GIUNTA POPOLARE AMMINISTRATIVA DELLA ZONA LIBERATA

Zona Liberata, 27 novembre 1944

Prot.n. 7 - Circ.n. 3
Oggetto: Disposizioni distribuzione grano
e confezione pane.=

A TUTTI I COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE PERIFERICI
e, per conoscenza:

AL COMANDO VIII^a DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "ASTI"
AL COMANDO V^a DIVISIONE "MONFERRATO"

L O R O S E D I

Allo scopo di assicurare l'alimentazione alla popolazione, considerate le difficoltà di approvvigionamento e la dolorosa deficienza alimentare di cui soffrono i fratelli delle altre zone d'Italia, deficienze che impongono a tutti un vincolo di solidarietà, questa Giunta ha disposto quanto segue:

1°) - Viene ridotto a due Q.li il fabbisogno annuo di grano per gli appartenenti alle famiglie dei coltivatori diretti di età inferiore agli anni dieci: dovrà quindi essere conferita all'ammasso la differenza di un Q.le in precedenza attribuita a dette persone.

2°) - La macinazione del grano deve aver luogo coll'abburrattamento al 90% ed il pane deve essere confezionato con farina abburrattata al 90%.

3°) - E' fatto obbligo ai fornai che provvedono alla cottura del pane per conto degli aventi diritto alla tessera di macinazione, di consegnare la crescita d'uso del 20%.

4°) - E' rigorosamente vietata la confezione e vendita di pane con farina abburrattata diversamente da come sopra stabilito, nonché la confezione e vendita di grissini, focacce e simili, come la vendita di pane in quantitativi superiori a quelli delle tessere.

5°) - E' assolutamente vietata la confezione e vendita di pasticceria fresca e secca.

6°) - Contro i contravventori alle norme sopra specificate si procederà mediante la confisca della merce, con ammenda pari al valore della merce confiscata e, in caso di recidiva, alla chiusura dell'esercizio e al ritiro della licenza.

Si prega dare immediatamente concreta applicazione a quanto sopra; si chiede un fermo di ricezione e di assicurazione.

L'UFFICIO AGRIC. E ALIMENTAZ.

L'UFFICIO ECON. IND. E COMMERCIO

IL PRESIDENTE

il vicepresidente
Guidi

Disposizione della Giunta per la distribuzione del grano (Torino, Istituto Storico della Resistenza).

Tenuto conto delle difficoltà di approvvigionamento, al fine di curare l'alimentazione della popolazione, vengono date disposizioni riguardo la distribuzione del grano e alla

confezione del pane. È ridotto a due quintali il fabbisogno annuo di ciascun membro della famiglia di coltivatori diretti. Si danno disposizioni tassative sulla macinazione del grano e sulla composizione della farina. Il prezzo del pane è aumentato da L. 600 a L. 800 al quintale.

La Giunta sollecita inoltre la consegna dei prodotti agricoli agli ammassi, per stabilire una solidarietà concreta tra i partigiani e i cittadini, tra i quali molti sfollati delle città.

Viene ordinato il censimento dei veicoli e che il 3 % del vino prodotto sia sottoposto a distillazione come i vinelli, che vengono requisiti unitamente alle distillerie di Nizza e Canelli. In tal modo si può ricavare alcool da usarsi come carburante per gli autoveicoli.

Per la necessaria vigilanza sulla produzione dell'alcool e per una equa distribuzione tra le varie formazioni, sono richiamate in servizio le guardie di finanza.

Col 12

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Corpo Volontari della Libertà

Comando VIII Divisione di Assalto Garibaldi "Asti"

Zona X li 12. 11.944

N° 59 di Prot.

AI COMANDI DELLE BRIGATE DIPENDENTI

AI COMANDI DI POLIZIA

LORO SEDI

OGGETTO: Costituzione della Giunta Popolare di Governo

Si invitano tutti i Comandi responsabili a prendere atto della costituzione della Giunta Popolare di Governo che deve esercitare il suo potere nella zona liberata, sia per il fabbisogno delle forze armate, sia per dirigere l'amministrazione pubblica, in questo delicato momento di grave responsabilità.

Come suo primo atto, ha decretato di promuovere a Stabilimenti ausiliari le due distillerie della zona di Nizza e di Canelli, con la mobilitazione del personale, per produrre alcool a disposizione delle forze armate.

Il servizio di guardia alla distilleria di Nizza verrà esercitato da un servizio di guardia armata fornito della 98a Brigata.

L'assegnazione verrà fatta attraverso l'Ufficio competente del Dicastero dei Carburanti che rilascerà apposito buono.

E' fatto divieto assoluto a chiunque di requisire detto alcool senza prima aver ottenuto il regolare buono.

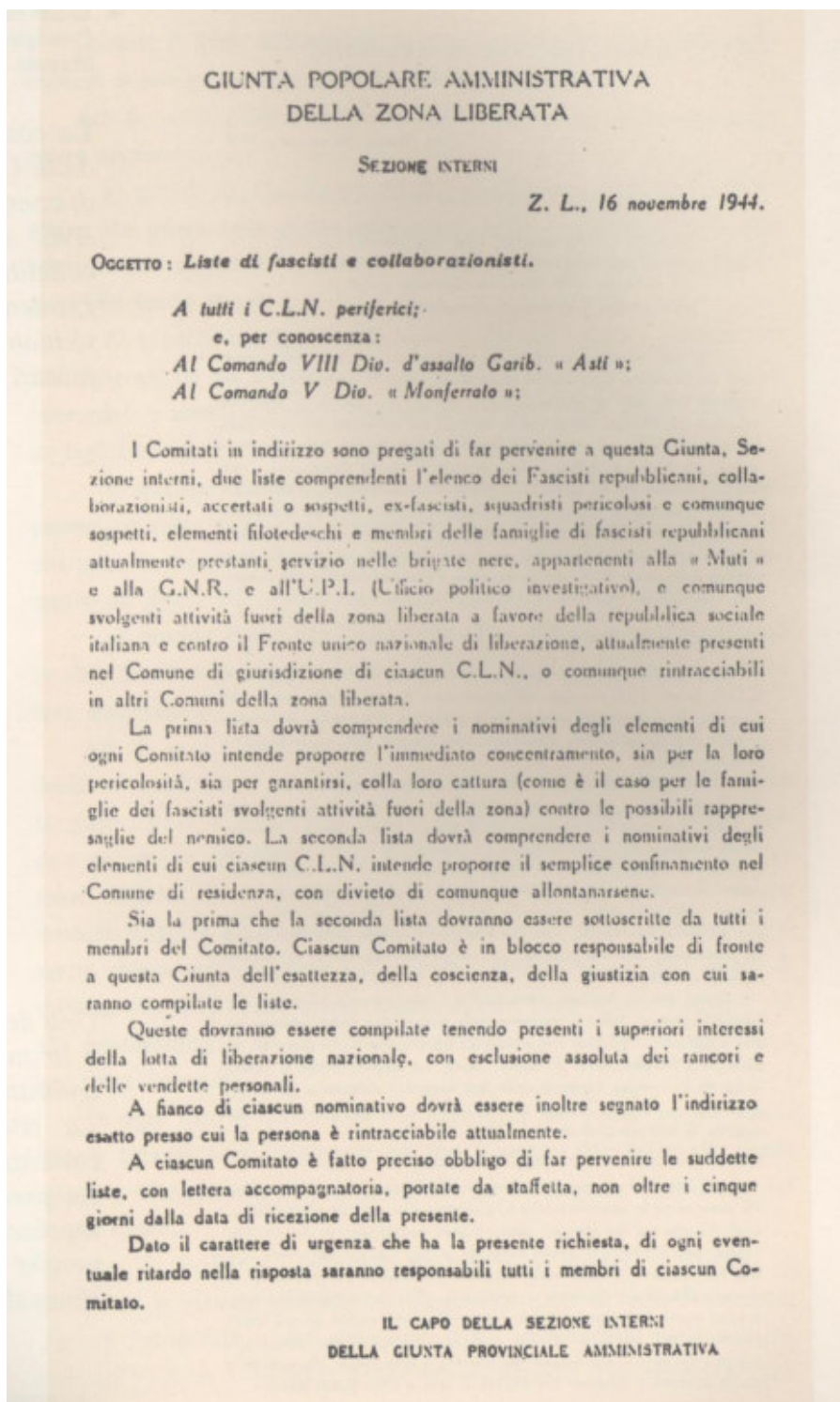
IL COMMISSARIO POLITICO

IL COMANDANTE

Censimento del vino, (Torino, Istituto storico della Resistenza).

Il provvedimento sulla compilazione delle liste di fascisti e collaborazionisti (16 novembre 1944) è inteso a garantire l'efficienza amministrativa e anche a consolidare il rapporto della Giunta con la popolazione, soprattutto con i ceti produttori. Infatti oltre allo scopo di difesa e di controllo nei singoli paesi, il servizio di polizia ha sostanzialmente quello di predisporre subito delle misure per assicurare legalmente, seppur nel clima di guerra civile, la sicurezza individuale e collettiva. Traspare la preoccupazione di portare giustizia e pace sociale, evitando la vendetta. Le proposte di epurazione devono essere sempre approvate all'unanimità da tutti i membri del CLN del paese. Per liberare la società civile da elementi

inquinanti e non favorire rappresaglie a livello personale. I tratti sono quelli di una politica complessivamente moderata, al fine di allargare il più possibile la coalizione di forze popolari per la liberazione del Paese.



Liste di fascisti e collaborazionisti (Roma, Presidenza del Consiglio, Ufficio storico per la guerra di Liberazione)

La Commissione Provinciale di Asti per l'applicazione di sanzioni a carico di fascisti

costituita ai sensi dell'art. 2 del D. L. L. 26 aprile 1945 N. 149

composta dei Signori:

Dr. GIUSEPPE INVREA - *Presidente*

GIUSEPPE MARLETTO - *Membro*

GUIDO CRESTANI - *Membro*

ha pronunciato la seguente decisione a carico di

 di Francesco e di Giuseppina nato il
 a res. a Nizza Monferrato.

Ritenuto che il predetto risulta passibile delle sanzioni indicate dall'art. 1 D. L. L. 26
aprile 1945 n. 149, ~~perchè per aver conseguita la qualifica di squadrista~~
~~fatto che integra gli estremi previsti dal citato decreto perchè~~
~~l'aver dato il proprio nome alle squadriste fascista la cui atti-~~
~~vità è stata caratterizzata da innumerevoli sopraffazioni e violen-~~
~~ze sanguinarie, è di per sé stesso un fatto contrario alle norme di~~
~~prebità politica anche quando non risulti accertata la partecipazione~~
~~all'attività delle squadre di azione fascista.~~

Che la Commissione ravvisa adeguato il provvedimento della sospensione dai diritti
elettorali, attivi e passivi, per la durata di anni tre

P. Q. M.

Visto l'art. 1 D. L. L. predetto;

applica alla persona sopra generalizzata la sanzione della sospensione dai diritti
elettorali, attivi e passivi, per la durata di anni tre da oggi

Asti, 2 Marzo 1945. F.ti Invrea - Zanni - Crestani -

Il Segretario Laurenzano - U' copia conforme ad uso d'ufficio -

Asti, 14 Marzo 1946 Il Segretario

Legata in modo diretto ai talvolta difficili rapporti tra Giunta e formazioni partigiane è l'attività dell'ufficio Finanze, su cui grava la responsabilità di reperire i fondi necessari per garantire non solo l'insediamento e il funzionamento della Giunta, ma anche il finanziamento delle formazioni. Dopo ampie discussioni, vengono indicate come modalità di finanziamento il lancio di prestiti semiforzosi e sottoscrizioni, la richiesta di anticipi da parte delle banche, un'imposizione fiscale a carico dei fascisti locali e l'incameramento dei proventi delle tasse e delle imposte. Inoltre si cerca presso gli industriali vinicoli di Canelli ed anche di ottenere o requisire dalle persone che, approfittando delle loro cariche fasciste e delle favorevoli contingenze, hanno accumulato capitali, la somma necessaria alla realizzazione del piano economico.

Ne è testimonianza la lettera autografa del Sig. Francesco Girolidi, relativa al periodo immediatamente seguente la Liberazione, che recita:

Spett. Comitato Nazionale di Liberazione Nizza Monft

Confermo quanto ho dichiarato a voce ieri mattina e cioè che io non sono squadrista, né sciarpa littorio, né sansepolcrista, né altro. E non posso esserlo perché ho avuto la tessera Fascista soltanto nell'anno 1926 nel seguente modo. Io, il Defunto Notaio Astore ed il vivente Sig. Mario Orione, soliti a passare le sere insieme, in uno stesso giorno del 1926, abbiamo ricevuto a casa la tessera Fascista ad onore, senza averla richiesta. Tra l'anno 1926 mia tessera portava la data di anzianità 25 luglio 1925. Non ho mai avuto cariche nel fascio, nemmeno la più piccola. La tessera l'ho tenuta fino al crollo del Fascismo in cui l'ho distrutta.

Non ho aderito al partito repubblicano.

Il 6/02, 1928 ho avuto la carica di Fiduciario dei commercianti per Nizza Monft, ma sentendo pesante detta carica, perché mi distraeva troppo dai miei impegni commerciali, ho dato le dimissioni dopo otto mesi. Non furono accettate.

Nel 1929 ho rinnovato le dimissioni per lo stesso motivo ma per la seconda volta mi vennero respinte. Per la terza volta le ho ripresentate con maggior insistenza il 18/10, 1930 e finalmente sono stato sostituito.

Non sono nella compagnia dei 20. Esiste una fotografia che lo può dimostrare.

Sono amico e conoscente volentieri con tutti quelli che gradiscono la mia compagnia.

Spero di aver chiarito abbastanza la mia posizione condotta e spero di meritare la vostra fiducia.

Pertanto vi rivolgo la preghiera di voler depennare il fermo dei pochi mezzi finanziari depositati presso le locali Banche, avendone occorrenza per effettuare i pagamenti e acquisti onde continuare il mio lavoro.

Graditi Distinti Rispetti

Devoto

Girolidi Francesco

Nizza Monft. 21/5/1945

Sotto si può visionare la copia della suddetta lettera indirizzata al C.L.N. da Girolidi.



prevenire e si curano le malattie dei vini
Deposito e vendita del
MOSTO CONCENTRATO - ENOCIANINA

PRODOTTI CHIMICI PER ENOLOGIA ED AGRICOLTURA

Girolodi Francesco

NIZZA MONFERRATO

Usando in vinificazione il **SOLFITO AMMONIO**

si ottiene vino sano, gustoso, colorito e brillante

Nizza Monf., li 21 Maggio 1945

Spett. Comitato Nazionale Di Liberazione
Nizza Monf.

Confermo quanto ho dichiarato a voi ieri mattina e cioè che io non sono squadrista, né sciarpista, né fascista, né altro. È non posso esserlo perché ho avuto la tessera fascista soltanto nell'anno 1926 nel seguente modo. Io, il Defunto Notaio Astor e il Vivente Sig. Mario Orio: soliti a passare le sere insieme, in uno stesso giorno nell'anno 1926, abbiamo ricevuto a casa la tessera fascista d'onore, senza averla richiesta. Era l'anno 1926 ma la tessera portava la data di anzianità 25 luglio 1925. Non ho mai avuto cariche nel fascio, nemmeno la più piccola. La tessera l'ho tenuta fino al crollo del fascismo in cui è stata distrutta. Non ho aderito al partito repubblicano. Il 6/2 1928 ho avuto la carica di Giudice di commercio per Nizza Monf., ma sentendo pesante tutta la carica, perché mi si faceva troppo sui miei impegni commerciali, ho dato le dimissioni dopo otto mesi. Non furono accettate. Nel 1929 ho rinnovato le dimissioni per lo stesso motivo ma per la seconda volta mi vennero respinte.

in la terza volta le ho ripresentate con maggior
 assistenza il 18/10, 1970 e finalmente sono
 state sostituite.
 Non sono nella compagnia dei 20. Esiste
 una fotografia che lo può dimostrare.
 Sono amico o conoscente volentieri con tutti
 quelli che gradiscono la mia compagnia.
 Spero di aver chiarito abbastanza la mia posizione
 condotta e spero di meritare la vostra fiducia.
 Intanto vi rivolgo la preghiera di voler ripennare
 e fermare dei pochi mezzi finanziari depositati presso
 Locali Banche, avendone occorrenza per effettuare
 ingaggiamenti e acquisti onde continuare il mio lavoro.

Guardate Distinti Rispetti

Ma Mauffi: 21/5/1945

Des

Giroldi Francesco

Lettera autografa (copia, Archivio privato Maria Grazia Notti)



L'attività di Giroldi (Saluti da Nizza, Archivio dell'Erca)

La Giunta provvede poi all'immediata ripresa dell'attività giudiziaria, soprattutto riguardo al rilascio dei fondi terrieri da parte dei mezzadri o di affittuari ed al controllo di persone politicamente pericolose, da sorvegliare e da tenere attentamente sotto controllo.

Viene istituito un tribunale con sede a Nizza, Agliano, Canelli e Mombercelli e una Corte d'Appello, mentre parallelamente continuano ad operare i tribunali partigiani, ai quali spetta il compito di intervenire per i reati politici.

Oltre che un'occasione di autoeducazione alla democrazia, la Giunta rappresenta, per la popolazione e per gli amministratori, l'espressione e la reazione al malcontento nei confronti della guerra, della violenza e, allo stesso tempo, l'aspirazione alla tranquillità, pace e serenità.

Consente alla popolazione di giungere, nel periodo tipico dell'anno, quello della vendemmia, in una condizione discretamente tranquilla. C'è, tra la gente, più che una sensazione diffusa, l'illusione di un ritorno definitivo della pace. Le feste di ballo, i mercati sono infatti i segni più concreti dell'illusione di novembre, è il ritorno alla vita quotidiana, la voglia di vivere intensamente questi momenti dopo anni di lutti e paure. Proprio a novembre si svolgono, per l'accostarsi di molte date, diversi festeggiamenti patronali nei paesi della zona libera: i giovani riscoprono i balli sui pacchetti e nei saloni, gli incontri con le ragazze, affascinate dai loro coraggiosi cavalieri e forse anche dalle loro divise stravaganti e improvvisate. Sembra che la vita abbia sconfitto la guerra.

Dalle testimonianze emerge la sensazione di una sospensione del tempo, dall'estate al tardo novembre 1944, e la festa rappresenta anche un momento di ricostituzione della comunità contadina, dei suoi codici morali, dei suoi linguaggi, dei suoi rapporti.

L'ultimo verbale della Giunta porta la data 16 novembre, l'evolversi dei fatti bellici e l'imminente inizio del grande rastrellamento del 2 dicembre faranno precipitare gli eventi.

Riprendendo la cronologia dei fatti più significativi di quel periodo, si possono indicare:

26 – 29 novembre 1944: si giunge al più grande dispiegamento di forze nazifasciste del periodo considerato, che attuano un sistematico accerchiamento: rastrellano e setacciano la zona, per arrivare a chiudere in una morsa Nizza e Canelli, che sono occupate il 2 dicembre. Il palazzo comunale nicese era stato cannoneggiato dai fascisti, come avvertimento dell'arrivo dei rinforzi a loro favore. Nel frattempo, le bande partigiane

riescono a sganciarsi e a concentrarsi più lontano, sulle Langhe, nella zona di Acqui, verso le alture e vallate dell'Orba. Nella zona di Nizza e Canelli si stanziano, con i tedeschi, le forze della Divisione San Marco, mentre continuano perquisizioni e prelevamenti di ostaggi. Si ricorda l'opera generosa e rischiosa di alcuni sacerdoti nicesi: Don Lana, Don Servetti, Don Testa, Don Celi che si sono prodigati nel ruolo di mediatori, patteggiando per lo scambio ed il rilascio di prigionieri, nel dare degna sepoltura ai ragazzi che morivano talvolta in condizioni terribili, nel confortare le famiglie di questi ultimi. A gennaio 1945 proseguono rastrellamenti sistematici in tutto l'Astigiano, con arresti, arruolamenti forzati e deportazioni.

28 gennaio 1945: avviene la cattura da parte dei partigiani del presidio fascista di Rocca d'Arazzo, primo segnale di una lenta ma progressiva ripresa.

Febbraio: si riorganizza il movimento partigiano in tutta la provincia e si realizza il progressivo ritiro dei fascisti.

6 – 8 marzo: è la volta di un grande scontro campale nella zona di Cisterna, in cui i nazi fascisti sono respinti dall'azione coordinata dei partigiani.

23 marzo: a Torre Bormida, al comando di *Mimmo*, sono accompagnati tre sequestrati fascisti, che dopo un regolare processo sono giustiziati in una radura tra Levice e Torre Bormida. Uno di questi è Carlo Abate, nato a Nizza Monferrato il 12 giugno 1921, un ex partigiano, che dopo una militanza tra i ribelli, ha cambiato casacca. Franco Pansecchi²², un influente fascista nicese, si era incaricato di portarlo a Cuneo per arruolarlo nella V° Lindonnici.

23 – 24 – 25 aprile: è la data della liberazione di Canelli e Nizza. I partigiani aumentano la pressione su Nizza con sparatorie che durano tutta la notte tra il 23 e il 24. All'alba, i soldati della San Marco, di stanza a Nizza e Canelli, iniziano la confusa ritirata verso Acqui, dove ha sede il Comando della Divisione. Nella mattina, sgomberati i fascisti da tutta la zona, le due formazioni partigiane, la XV° Divisione Alessandria con *Mimmo* in testa con le inseparabili stampelle e la V° Monferrato, sfilano per le vie di Nizza libera, tra il tripudio della folla.

²² Oltre a Pansecchi, va ricordato Arturo Formica, detto *Bergnon*, un sergente della GNR, che terrorizzava i giovani affinché aderissero alla RSI.

Seguono scontri feroci nei pressi del Collegio Sacro Cuore, in altre parti della città, lungo la salita della Barretta. Vengono fucilati in quelle ore drammatiche giovani repubblicchini e partigiani.

Sono recuperati ingenti quantitativi di armi, abbandonati dai fascisti, che saranno utili per liberare Alessandria.



Convitto Sacro Cuore (Saluti da Nizza, Archivio dell'Erca)



Oggi Viale Don Bosco. (Saluti da Nizza, Archivio dell'Erca)

24 – 25 aprile: si effettua la liberazione di Asti da parte dei partigiani che inseguono i fascisti in fuga. Si insediano il C.L.N. provinciale e la Giunta comunale ad Asti, per garantire l'ordine pubblico e l'inizio della gestione dell'emergenza postbellica. Viene istituito il Tribunale del Popolo, che condanna quindici fascisti tra coloro che si sono resi responsabili dei delitti più gravi.

29 aprile: è fucilato al Cimitero di Asti, dopo la sentenza del Tribunale Militare, un altro eminente fascista di Nizza, Francesco Spadaro di Giovanni, nato ad Acireale (CT) il 21.11.1903, tenente R. A. P. o R.A.U., membro del Tribunale speciale militare.

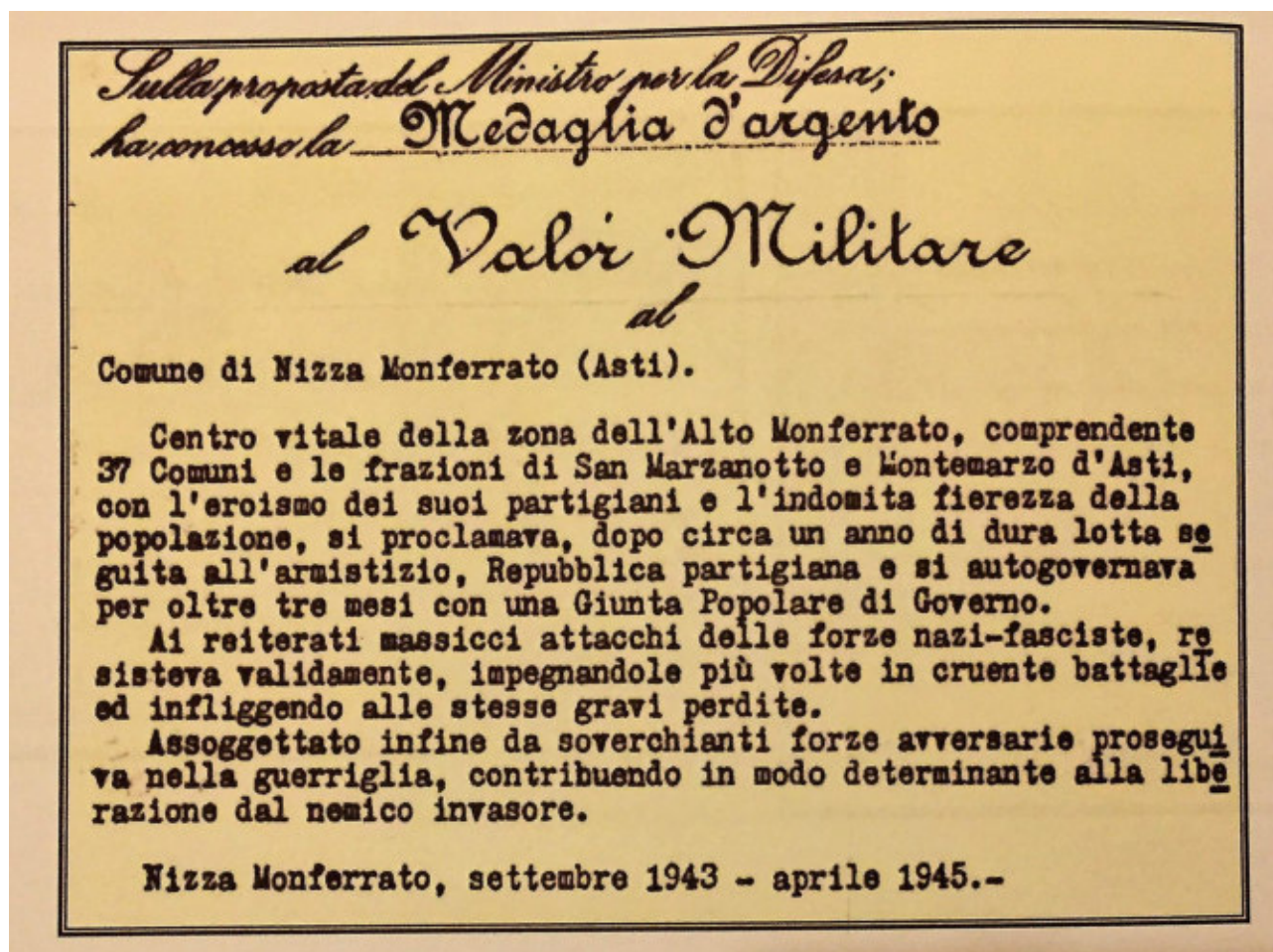
30 aprile: entrano in Asti i primi reparti di truppe alleate.

1' maggio: si tiene una grande manifestazione popolare per celebrare la festa del lavoro e festeggiare la fine della guerra e del fascismo.

4 giugno: si insedia la Corte d'Assise straordinaria di Asti, che sostituisce il tribunale del Popolo. Da questa data al giugno 1946, vengono emesse, contro i fascisti, 101 sentenze di colpevolezza: 10 le condanne a morte (non tutte eseguite), 5 ergastoli e 942 anni di reclusione comminati.

Su proposta del Ministero della difesa, nel luglio del 1974, Nizza riceve la Medaglia d'argento al Valor Militare per l'eroismo e la fiera dimostrati nello scacciare i nazifascisti.

Di seguito inseriamo l'immagine del proclama e della suddetta medaglia, di cui non vi erano fotografie sui testi che trattano la storia della Giunta né su quelli che tratteggiano gli eventi salienti della Liberazione nicese.



Motivazione della medaglia d'argento al Valor Militare concessa a Nizza. (Archivio dell'Erca)



**Immagine ed ingrandimento della Medaglia d'argento al Valor Militare
(Comune di Nizza Monferrato, Ufficio del Primo cittadino)**

NICESI (e non solo)

Alvaro Croce

Nato nel 1947, in casa, sopra il negozio di famiglia sito in via Carlo Alberto, Alvaro ricorda che la mamma, Erminia Dematteis (per i familiari semplicemente Mimi), andava tutti i giorni in bicicletta su e giù a Canelli, poiché era impiegata alla azienda *Riccadonna*.

Raccontava al figlio che c'erano dei passaporti nascosti tra i paracarri sul ciglio della strada da presentare ai controlli per non essere scoperti. Raccontava delle sparatorie tra Nizza e Canelli. La ditta *Riccadonna* doveva chiedere i permessi per il trasporto delle merci al Comando tedesco di Nizza, che era ubicato nel luogo dove si ergeva Villa Formica (ora al suo posto sorge il supermercato Gulliver), lì si recava la Signora Erminia a ritirarli, essendo nicese era la dipendente più comoda a farlo.

Il nonno di Alvaro, Agostino Croce, noto con lo stranom²³ di *Canvin* (perché lavorava la canapa per fare le corde) aveva il negozio di merceria e filati in via Maestra dal 1876, poiché era già del nonno di Agostino, si trattava di una dinastia.

È sempre vissuto a Nizza, durante la Prima guerra Mondiale è stato ad Alessandria, richiamato, era già sposato ed aveva un figlio (il signor Ippolito, del 1907).

Faceva parte della Compagnia dei Venti²⁴, Alvaro la definisce un'amicizia politica, Brovia, un altro membro della suddetta compagnia, era un parente. Il nonno però non ha mai raccontato nulla al nipotino, probabilmente era già avanti negli anni, si è spento nel 1965. Agostino, classe 1886, aveva partecipato alla Marcia su Roma, possedeva un brevetto, una stampa che rammentava l'evento e che aveva fatto incorniciare, esposta nella stanza a fianco del negozio di famiglia.



Logo della Riccadonna(Archivio privato)

²³ Nei paesi astigiani, ad ogni famiglia era assegnato un soprannome in piemontese, che chiariva immediatamente ai compaesani, la parentela e, talvolta, rendeva più riconoscibili dello stesso nome proprio.

²⁴ Anche la moglie di Sandro Gioanola, la signora Maria Teresa, ricorda che la mamma diceva che Agostino faceva parte della Compagnia ed erano amici da *ribota*, da far festa. Inoltre ricorda che Alvaro era chiamato Alvarino.

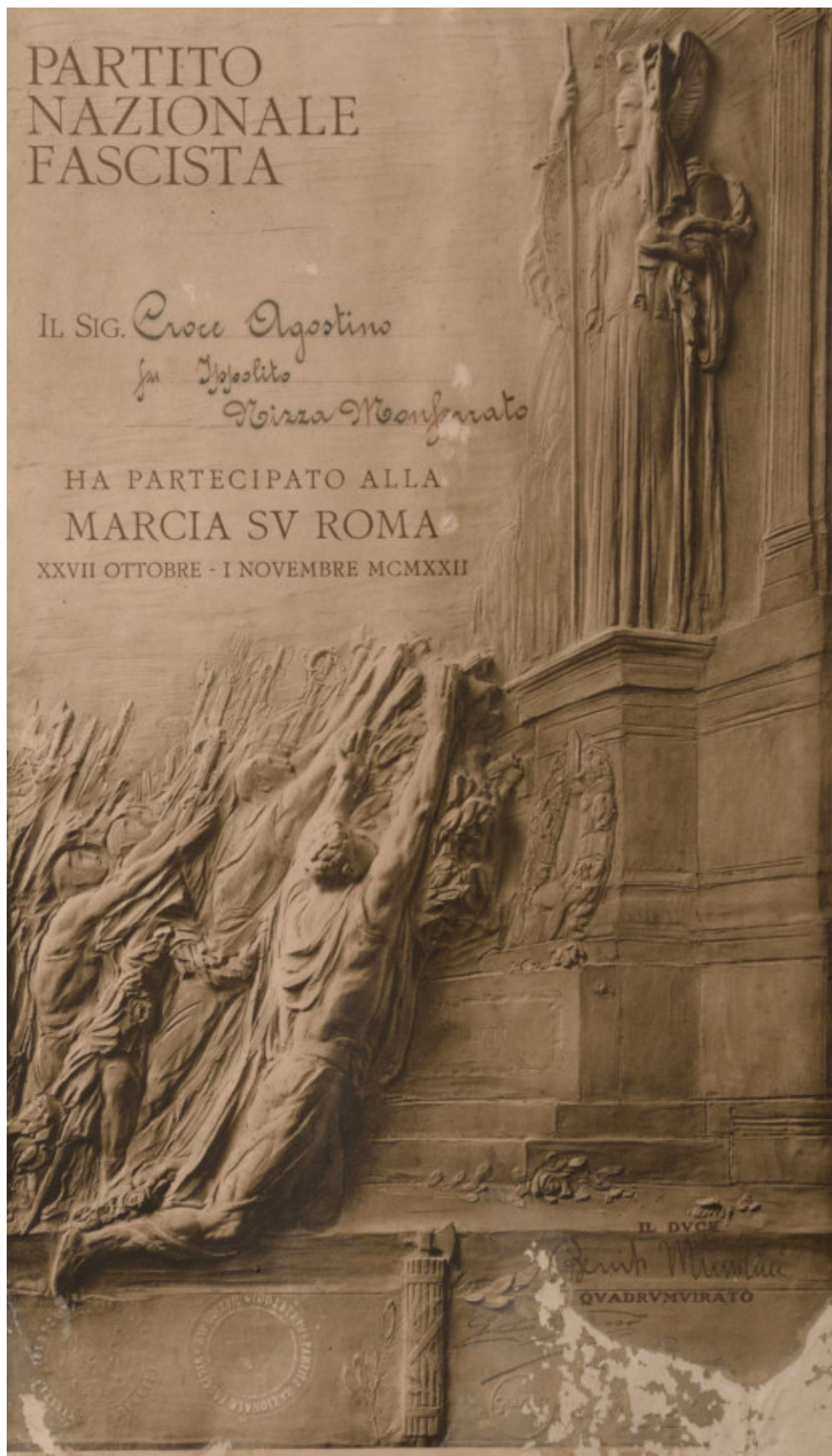


Foto dell'attestato di partecipazione alla Marcia su Roma (Archivio privato)

Il papà di Alvaro, Ippolito (classe 1907), ricopriva la carica di segretario politico di Vaglio e si vantava di percorrere sempre il tragitto che lo portava sul posto di lavoro in bicicletta. È stato nella ex Jugoslavia, a Mostar fino al 8 settembre 1943.



Il ponte di Mostar e la stazione di Sarajevo (Archivio privato)

È riuscito a tornare a casa nonostante fosse già su un treno che lo avrebbe portato in Germania, era stato comunicato ai passeggeri che la destinazione era il lago di Garda, in realtà alcune crocerossine che passavano da lì svelarono la vera meta, li fecero cambiare d'abito e Ippolito riuscì a rientrare a Nizza nell'ottobre del '43.



Scatti dalla Jugoslavia (Archivio privato)

Ippolito ha ricoperto la mansione di istruttore dei premilitari a Nizza, aveva fatto il servizio militare nel 1927, poi fu richiamato per il fronte francese, ed infine, come già sostenuto, era stato inviato in Jugoslavia.

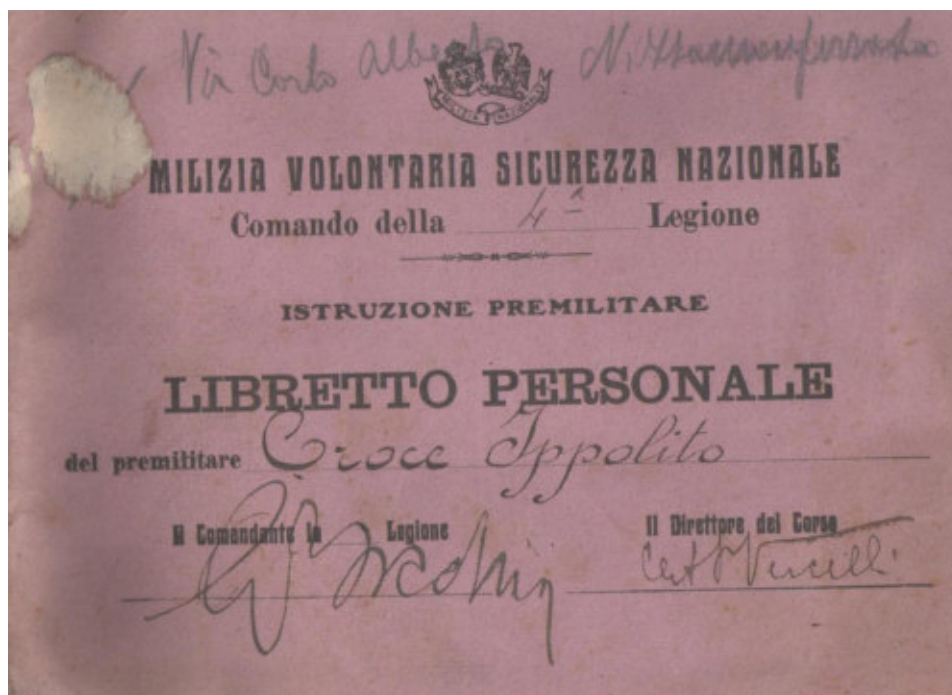
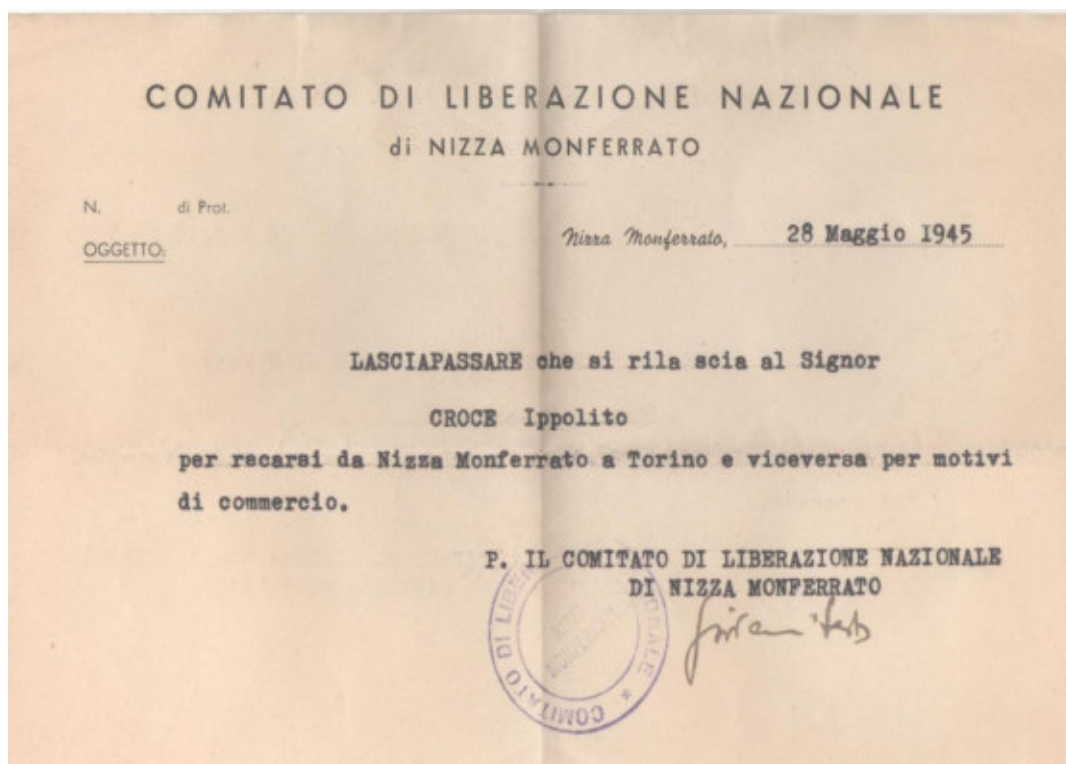


Foto di gruppo dei premilitari e libretto per l'istruzione premilitare (Archivio privato)

Ritornato a Nizza, Ippolito aveva un'azienda vinicola, non stava né con i partigiani né con i repubblicani, anche se aveva avuto molte sollecitazioni da entrambe le parti.



Lasciapassare rilasciato per motivi di commercio (Archivio privato)

Il signor Alvaro è cresciuto in negozio, aveva un banchetto simili a quelli di scuola, su cui scriveva e pasticciava; un giorno, nel 1951/52, una suora entrò a vedere cosa facesse quel bambino.

Dalla sua posizione Alvaro, vedeva chi entrava in negozio, come cliente o anche solo per una visita al papà. Tra questi vi era Spagarino Giano²⁵, che faceva parte del partito socialista, di cui Alvaro ricorda con precisione la cravatta *alla valiera* (secondo lui, tipica dei vecchi socialisti), era un amico di famiglia di vecchia data.

²⁵ Fu membro della Giunta Popolare nella Repubblica dell'Alto Monferrato, all'Ufficio dell'Economia, il suo nome di battaglia era Rino.

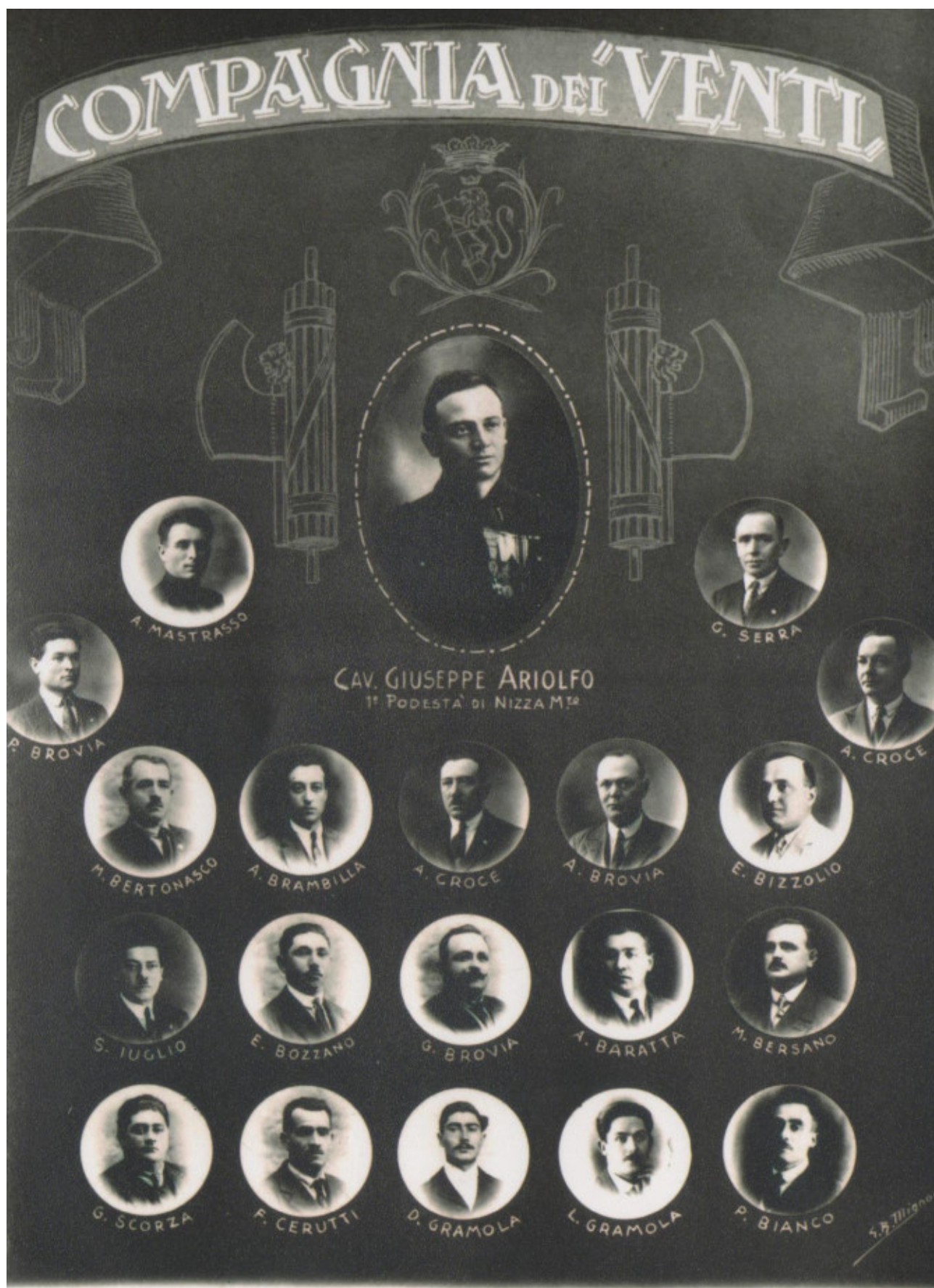


Immagine della Compagnia dei venti (Cara Nizza, Archivio dell'Erca)

Osservando la foto della Compagnia dei venti, Alvaro sostiene che Brovia Agostino era un parente, suonava nella banda; Rizzoglio è definito: “ quello della fornace” (sorgeva dove ora si erge l’omonimo centro commerciale), era il più vecchio e non frequentava il negozio. Non ha conosciuto né Ariolfo né Brovia²⁶.

Con Attilio Croce erano più amici che parenti. Ribadisce che era una compagnia di amicizia politico/culturale, tranne Ariolfo, che era geometra, gli altri non erano personalità. Erano agiati, Alvaro pensa organizzassero cene e convivii enogastronomici, il signor Agostino, secondo la nonna, era un “buon bicchiere”.

Alvaro porta il nome dello zio, fratello della nonna, che era vissuto in Argentina dal 1934 al 1958.

²⁶ I signori Gioanola ricordano che Brovia era il papà della maestra Brovia Spadaro, quindi nonno di Mario Spadaro, l’amico, di famiglia fascista, con cui Alessandro era cresciuto. Arrestato per una lettera compromettente, Alessandro è stato salvato dal papà di Mario, Francesco Spadaro, tenente RAP, il quale dimostrò con tale gesto, che l’amicizia non conosce fede politica. Baratta era il papà di Piera. Ariolfo era il papà del geometra che ha dato la paglia a Gioanola, alludendo ad una vicenda che lo aveva coinvolto.

Cecilio Corsi

(Cicci, titolare della Cartoleria *Bernini*)

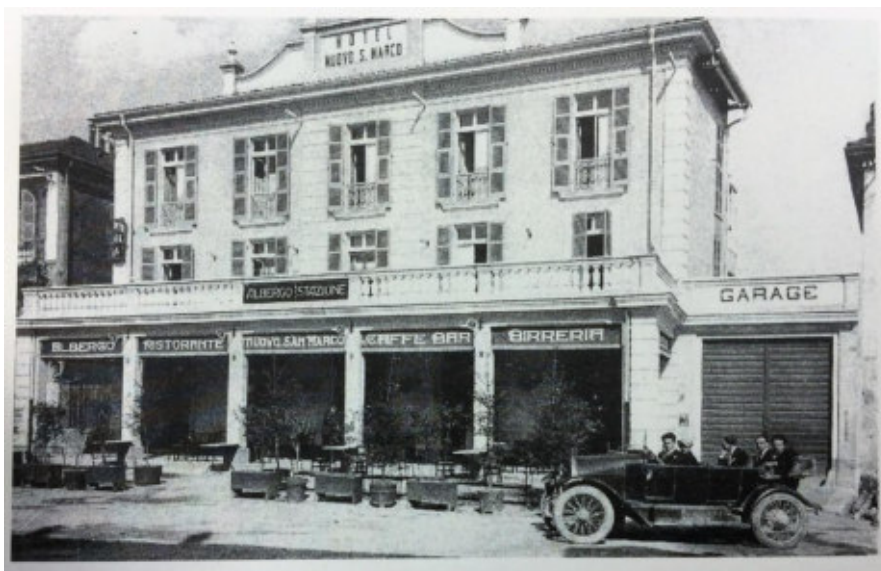
Cecilio è nato a Nizza nel 1932, quindi all'epoca della guerra e della Resistenza aveva 13 anni, suo padre era prigioniero in Africa, catturato dagli inglesi e in campo di concentramento; sua madre gestiva già il negozio, aperto nel '40.

Frequentava la scuola media e abitava dalla nonna, nella seconda casa dopo il cimitero sulla destra e in quel luogo *“c'era un posto di blocco con un fortino dei partigiani, repubblicani e tedeschi”*.

Nella riflessione di Cecilio :*“Nizza era ed è tuttora, una zona commerciale, non come allora, attorno a cui gravitavano tutti i paesi, per il mercato del venerdì di Nizza, addirittura dalla Val Bormida e durante la guerra era frequentata da molti sfollati dalle città di Milano, Torino, Alessandria, venivano qui per sfuggire ai bombardamenti e per approvvigionarsi di quello che non trovavano a casa, come il cibo. Chi ammazzava il maiale veniva a venderne la carne e il lardo.*

Era un centro di commercio molto attivo e, a differenza di Canelli e delle altre città, aveva quattro linee ferroviarie, per Asti, Alba ,Acqui e Alessandria. Tutto si svolgeva sulle linee ferroviarie, Nizza era un polo del commercio.

Nel 1944-45 avevo 12-13 anni e facevo la scuola media presso il convento San Giuseppe, mentre le scuola elementari erano presso l'oratorio Sant'Antonio, perché le scuole erano state requisite dai fascisti che avevano il comando presso l'Hotel San Marco di fronte alla stazione”.



Hotel Nuovo San Marco (Saluti da Nizza, Archivi od ell'Erca)

Pur avendo frequentato la scuola a San Giuseppe, non sa se le suore abbiano dato protezione a qualcuno, ma è a conoscenza del fatto che, durante la guerra, molte parrocchie e conventi hanno ospitato delle persone.

Troppo giovane per essere stato un partigiano, ha vissuto la sua infanzia tra i partigiani, tedeschi e repubblicani. Avendo conosciuto, come nome, molti partigiani che erano nelle Langhe, come *Mauri*²⁷, dopo la Liberazione ha continuato a cercare nelle città attorno, queste persone e i luoghi dove sono avvenuti degli eccidi, di cui aveva sentito parlare a Nizza. Da casa di sua nonna sentiva i partigiani che partivano nel periodo della Repubblica dell'Alto Monferrato.

La lotta partigiana ha avuto inizio dopo l'8 settembre, giorno dell'armistizio. Ricorda che da bambino, insieme agli amici, andava in Piazza Marconi a vedere il lanciammine dell'Artiglieria di campagna di stanza a Nizza, era la Quinta linea verso la Francia. Con l'armistizio:

"I militari si sono ritrovati senza ordini e allora, alcuni capitani dicevano ai soldati più giovani, di leva, di andare a casa perché lì non arrivavano più notizie.

Ci si chiedeva cosa avrebbero fatto i tedeschi, alleati fino al giorno prima. Da Roma, che ormai era staccata, non arrivavano più notizie. Molti soldati sono scappati nei territori delle Prealpi di Cuneo, dove sono nate le prime lotte partigiane, erano posti sicuri, dove spesso

²⁷ Nome di battaglia di Enrico Martini

non arrivavano nemmeno le strade, né sentieri.

Qui o scappavi o ti consegnavi. Poi sono arrivati i tedeschi, si parla di 100000 tedeschi nella zona tra Asti e Alessandria.

Dopo l'8 settembre, il generale Alexander, aveva fatto un proclama, alla fine di novembre, dicendo che si stava avvicinando l'inverno, quindi i soldati e gli sbandati avrebbero fatto meglio ad aspettare la primavera per iniziare la Resistenza. Quindi questi si sono nascosti nelle campagne e nelle cascine.

L'alternativa era quella di consegnarsi ma, per scampare alla pena, occorreva collaborare con la Repubblica di Salò, si sarebbe dovuta servire la Guardia Nazionale Fascista. Molti, che non sapevano cosa fare, si sono presentati e sono stati mandati in Germania ad addestrarsi per poi rientrare in Italia.

Qui a Nizza c'era un gruppo di Repubblicani chiamato Terzo Esploratori o Esploranti, il cui comando era ad Altare, presieduto dal generale dell'esercito Farina. Si era scelto Altare, nell'entroterra ligure, per poter combattere un eventuale sbarco in Liguria poi non avvenuto, ancora oggi tra Ventimiglia le Cinque Terre c'è un fortino e si possono vedere le case matte".

Il Generale Farina comandava sia i ragazzi che provenivano da Altare sia i fascisti ormai insediati da tempo a Nizza.

"A Nizza abbiamo avuto la fortuna di avere militari e volontari comunque buoni nei nostri confronti. Le uniche azioni cattive erano legate alle scaramucce e rivolte fatte dai ragazzi del posto, che turbavano la "quiete". I fascisti, con noi, non erano cattivi. Questi fascisti, oltre a scaramucce, non hanno mai fatto niente di importante e grave. Ci sono stati dei morti, ma spesso anche a causa dell'imprudenza dei ragazzi, per volontà di assaltare o di ritorsione.

Il generale Farina venne in visita a Nizza dopo la caduta della Repubblica dell'Alto Monferrato (18 - 20 comuni), dopo due mesi, visto che i fascisti smisero di mandare messaggi sul numero di armi sequestrate ai partigiani. Una volta arrivato in paese venne

portato davanti all'Hotel San Marco e, con il comandante tedesco²⁸, un capitano che io ho conosciuto²⁹, andarono a pranzo assieme e Farina ricevette 80 bottiglie di vino, non armi. Il comandante tedesco, dopo la guerra, dal 1948, ha ricominciato a venire a Nizza per un sacco di tempo. Tanti nicesi, anche della Giunta e del Comitato di Liberazione, vennero richiamati dal comandante, se non avevano ancora passato il confine a Bolzano e, con la scusa di interrogarli, li faceva tornare a Nizza per fare delle indagini con questi ribelli, così li salvava. Belloni³⁰, il fratello del tipografo, fu mandato a Mauthausen e anche Fabiani, era un avvocato, presidente della Giunta, aveva già passato il confine, perciò non fu possibile salvargli la vita.”.

Cecilio continua raccontando:” Nizza ha avuto diversi assedi in passato, che hanno coinvolto i Gonzaga (1613), i Savoia, i francesi e gli spagnoli; ritengo che ciò sia stato utile perché i Nicesi, con questi assedi, hanno capito che comportarsi “bene”, anche nei confronti degli invasori, e non opporre troppa resistenza perché ciò avrebbe causato solamente delle rappresaglie che avrebbero potuto danneggiare persone e cose, anche nei confronti dei tedeschi. Di conseguenza, tolti quei 20 o 30 morti (tra cui i Martiri di Alessandria), non ce ne sono stati molti altri. Alcuni partigiani sono morti, nel '44 erano iniziati i lanci di armi degli americani. i partigiani erano divisi in due gruppi, i rossi e i blu, i primi erano organizzati, erano comunisti che all'inizio approvavano il fascismo; il secondo, invece, era costituito da persone provenienti dall' esercito. I lanci erano fatti per i blu, ma poi i blu davano anche ai rossi, si aiutavano a vicenda. Ad esempio, ad Agliano, a Vesime lanciarono dei paracaduti ai quali erano appesi dei mortai e una volta, nel tentativo di capire qualcosa di uno di questi mortai, quest'ultimo è scoppiato e sono morte 3 o 4 persone”.

Quando gli è stata mostrata la foto della Compagnia dei Venti, Cecilio ha risposto:” Ariolfo era il podestà (negli anni '32-'35). Questi li conosco solo di nome; la compagnia dei Venti

²⁸ “Il comando tedesco era in Piazza Garibaldi, c'era una villetta con giardino che apparteneva al fratello della scultrice Formica, il papà vendeva concimi vicino a Guasti”.

²⁹ “Lo conoscevo perché veniva in negozio a comprare Papier, la carta”.

³⁰ Aldo Belloni, nato a Parma nel 1904, residente a Nizza, morto a Gusen, lager composto da tre dei quarantanove sottocampi del campo principale di Mauthausen.

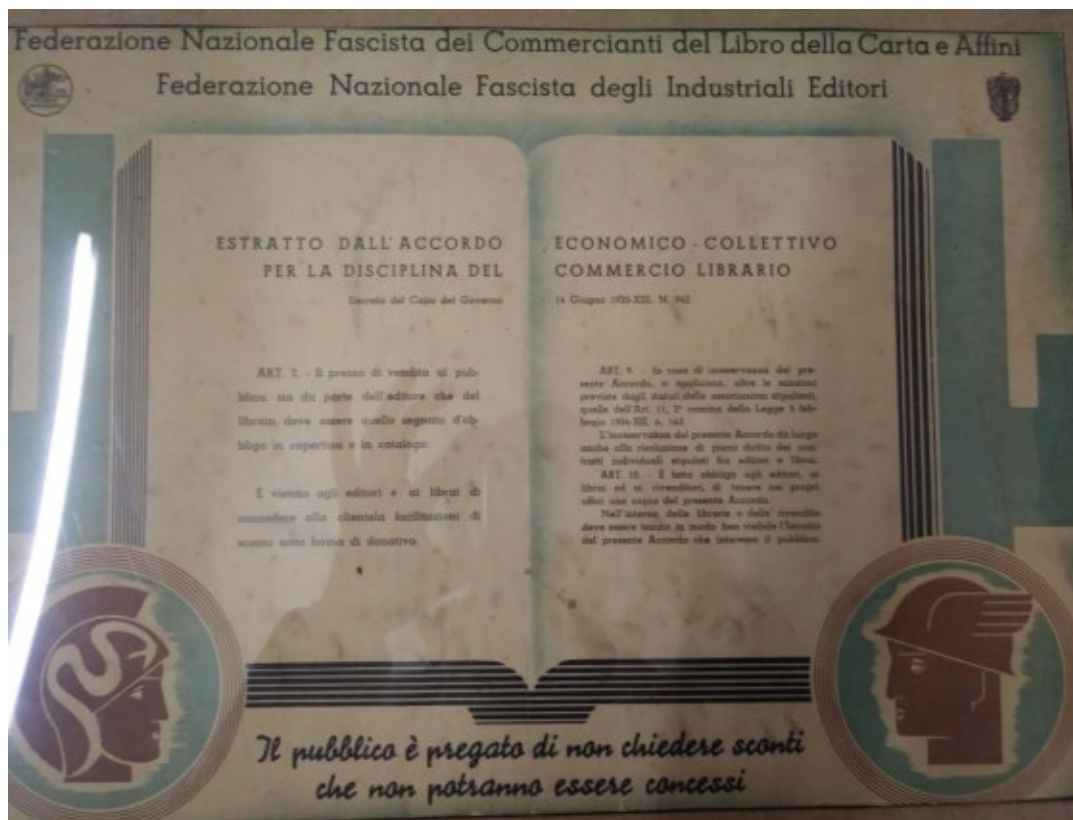
era la compagnia dei fascisti (siamo prima della Resistenza, in quel periodo il 90% degli italiani era fascista perché, se non lo eri, non potevi insegnare, non potevi lavorare in comune ecc.) per i primi 10- 15 anni, la dittatura fascista (vale di più la libertà e star male che la dittatura e star bene)³¹ ha funzionato abbastanza bene, si andava nelle colonie al mare, c'era il Sabato fascista, ero un Balilla Moschettiere (l'ultimo livello), poi c'era l'Avanguardista. C'era la colonia dall'Istituto tecnico, era tutto verde di proprietà della baronessa Crova, in riva al Belbo c'era una colonia estiva, noi Moschettieri eravamo sulla porta con il moschetto. Tutte le mattine si faceva la doccia, si mangiava la banana fascista, noi non sapevamo cosa fossero le banane, che erano arrivate dopo la conquista della Somalia e dell'Etiopia”.

Ritornando alla foto della Compagnia dei Venti: *“La maggioranza di loro erano commercianti (Nizza era una cittadina in cui il commercio era molto fiorente e la carica di commerciante era la più importante all'epoca, insieme ad avvocati e professionisti). Da quanto sentivo dire, erano tutta gente che erano forti da merende, da cene, da “star bene”. Di là ho la licenza del '40 di mia mamma, era tutto un fascio, se non prendevi la tessera, non potevi esercitare.”*

³¹ Riporta le proprie esperienze e quelle del figlio in Cecoslovacchia, in Albania e in Argentina.



La licenza commerciale della mamma di Cecilio Corsi, Maria Bernini (Archivio privato)



Disciplina del commercio librario che apparteneva alla Sig.ra Maria Bernini (Archivio privato)

Questi qui [i membri della Compagnia dei Venti] erano dei buontemponi, brava gente: Brovia, i Croce, Baratta, Bersano (papà di Arturo), Cerruti, Gramola, era gente di compagnia, facevano il teatro, Rizzoglio aveva i mulini. Quando c'è stata la Resistenza non c'erano già più. Mi raccontavano che c'erano quando hanno inaugurato il Teatro Sociale in quegli anni. Io ho conosciuto i figli e i nipoti di questi, erano di un'era precedente. Mi pare che la fondazione della Compagnia sia partita dall'Unione Commercianti, si sono messi assieme. Vedo che dei fascisti vecchi di Nizza, per esempio Piola, il maestro Gino, non ci sono. Il podestà, Ariolfo, Ponzzone dell'argenteria, tutta brava gente, non abbracciavano la disciplina fascista".

Sugli ebrei, il signor Corsi narra: "La comunità ebraica era presente nel territorio di Nizza, molto prima della guerra. Un esempio sono i fratelli De Benedetti, i quali avevano un grandissimo negozio di tessuti che poi donarono al Comune di Nizza che lo affidò all'Istituto

nazionale di previdenza sociale la cui sede si trova lì ancora adesso. Gli ebrei di Nizza riuscirono a salvarsi poiché il comandante dei carabinieri non obbedì all'ordine di tenere gli occhi aperti per stanare quelli nascosti, non c'era ancora la deportazione di massa. Inoltre molti ebrei erano già scappati in seguito alla promulgazione delle leggi razziali. Mussolini effettivamente all'inizio aveva soltanto la prospettiva di sequestrare loro i beni e di imprigionarli, e probabilmente un giorno anche di liberarli, a guerra finita, e restituire loro quanto sequestrato, primo errore di Mussolini è stato quello di seguire Hitler, che li ha sterminati”.

Ripercorrendo gli anni in cui era bambino, riporta questa testimonianza:” A otto anni sono diventato Figlio della lupa, subito dopo l’asilo, in seguito sono diventato Balilla, poi Balilla moschettiere e dopo avrei dovuto diventare Avanguardista, ma non lo sono mai diventato. Mi ricordo che avevamo la divisa con i pantaloncini corti, era un orgoglio indossarla il sabato, andare dove adesso c’è l’ospedale, c’erano le scuole elementari, c’era l’alzabandiera e stavamo sull’attenti ad ascoltare la marcia reale che a quei tempi era l’inno nazionale. Andavamo alla Casa del Fascio, alla Befana e ricevevamo il pacco dono. Ricordo anche quando facevamo l’alza bandiera, la prima volta, tutti quanti in fila indiana, ero il primo ad essere chiamato, Corsi, “fianco destr” e io sempre a sinistra, “Ti lego un coso così riconosci la destra” gli disse il maestro”.

Degli ultimi eventi avvenuti a ridosso della Liberazione racconta: “C’erano ritorsioni. Quando i tedeschi hanno ricevuto l’ordine di sloggiare, il 23 aprile mi pare, i tedeschi erano lì, a casa di mia nonna e da Nizza sono dovuti andare ad Acqui dove assieme ai fascisti avevano trovato un accordo con il vescovo, ottenendo la completa protezione dai partigiani. Alla Barretta, purtroppo due partigiani, non avendo ricevuto questa notizia, hanno trovato dei fascisti alla stazione e li hanno ammazzati³². Ricordo anche dell’accordo

³² Nel libro di Ferruccio Ievolel, *Per la pace un pugno di sangue* si trova cenno a questo episodio: “il clero conduce trattative per risparmiare vite, per far defluire i San Marco verso Acqui, senza spargimento di ulteriore sangue. L’accordo è trovato, la tregua accettata da entrambe le fazioni. Nella notte i fascisti dovranno lasciare Nizza per Acqui a fari spenti, secondo accordi, si avvia la colonna di mezzi con i restanti militi. Alla Barretta, non si sa, se perché non avvisati o per vendetta, tra la squadra di Meri (Luigi Cavallero) ed i San Marco, scoppia una sparatoria. Alcuni fascisti vi lasciano la vita. Uno di questi è Giuseppe Minissale, muore ad Acqui Terme dopo il ricovero in ospedale. È un episodio esecrabile ma comprensibile nei giorni dell’odio e della resa dei conti. L’indomani i San Marco provenienti da

di Togliatti il quale cancellò le condanne sia dei fascisti che dei partigiani, c'era del marcio da ambo le parti. Il giorno che i tedeschi sono partiti, un tenente giovane che conoscevo, perché mi faceva sempre vedere come si sparava con lo Sten contro le piante (io avevo paura), è entrato in casa mia, nella camera dove dormiva mia madre, con il fucile e ha detto che mi cercava. Erano le sei del mattino. Io ero piccolo e sono scoppiato a piangere pensando mi volesse portare via, in realtà voleva solo salutarmi".

Cecilio ci ha poi consegnato una foto indicandoci il signor Galansino: " il federale, che non ha nulla a che fare con il medico Galansino a Nizza. Di fronte al luogo dove aveva la latteria la nonna, dove c'è adesso la banca, c'era una casa con una torretta di ferro, casa in cui io ho abitato. Era della moglie di Galansino, il papà era un commerciante di vino, che arrivava su vagoni non imbottigliato (guardi l'aquila che aveva in testa), se non l'hanno fatto fuori, e continuava a venire a Nizza, vuol dire che era bravo. Quando hanno buttato giù la casa per fare il Sanpaolo, ricordo che in solaio, io ne avevo accesso, avevano lasciato per un po' un baule, l'ho visto, ma non l'ho mai aperto. Poi, ho scoperto che in quel baule c'era la sua divisa bianca da federale fascista, l'alta uniforme. È rimasta lì per un po', poi qualcuno se l'è presa, se solo lo avessi saputo avrei potuto prenderla, per ricordo. [Cecilio indica le persone ritratte nella foto], Galansino non era di Nizza, ma aveva sposato una ragazza di Nizza, ci sono due suoi collaboratori di Asti: Balestrino, impiegato in Pretura, il figlio, ha la ditta delle grappe e si era candidato alle elezioni ed è della mia età, un altro Balestrino (il cui papà aveva una macelleria sulla strada per Canelli, a fianco della panetteria e di fronte al vecchio Bar Verdi. Aveva due figlie, una dovrebbe ancora abitare lì) che era impiegato in Comune, Capo reparto, [sono inginocchiati], Berta [in piedi a destra] suonava la tromba, era il capo della banda, sarà mancato 20 – 25 anni fa. Alcuni facevano parte dell'esercito, sono vestiti in grigioverde, ma avevano il nastrino con il fascio perché Mussolini era il Capo delle Forze Armate, gli altri hanno la divisa nera della Milizia Fascista. C'è Bonifazi, un professore, è una foto di piena epoca fascista, prima dei partigiani. L'ultimo della Compagnia dei Venti, Tunen Mastrass, che fu anche vice podestà, è deceduto l'8 settembre

Canelli con destinazione Acqui, saputa la notizia, fucilano due prigionieri partigiani, nei pressi della stazione ferroviaria".

1979. I Venti erano una Compagnia di buontemponi, erano venti amici, dovevano mettere il fascio, era una cosa naturale: hanno messo il simbolo di Nizza, il podestà, che era fascista, gli altri, come si vede dalla foto, non erano vestiti da fascisti, era gente da ribote, com'è l'indole dei nicesi. Nessun episodio di squadristo, a Nizza sun nen bun. I Nicesi erano gente da bar, c'erano bar ed osterie, più che ad Asti e nelle controversie tra socialisti e fascisti, al massimo, i più esaltati tra questi ultimi, al bar facevano bere un bicchiere di olio di ricino al socialista, così si purificava e andava via il rosso".



Foto dal libro di Ferruccio Ievole *Per la pace un pugno di sangue*.

R.G.³³

R.G., classe 1938, raccontava in più di un'occasione ai familiari, che ce lo riportano, che, quando era bambino e sfollato a Nizza da Torino, abitava in Cremosina a casa Chiappino, dove il papà era mezzadro. Un giorno, essendo l'abitazione in campagna, ma tra le prime che si incontravano salendo da Nizza (a quei tempi non vi erano le case in Campolungo e in fondo a strada Cremosina), arrivarono in cortile dei repubblicini. Li definiva proprio *repubblichini* senza specificare altro, nonostante fosse piccolo. Questi chiesero da mangiare e volevano recuperare qualcosa da portare in caserma e condividere con i commilitoni. Puntarono il moschetto verso una gallina, ma il papà propose loro di prendere un coniglio, perché la gallina faceva le uova e sarebbe stata più utile per la famiglia. I soldati accettarono e se ne andarono. Qualche tempo dopo, il papà si trovava a Nizza per commissioni e venne fermato con altri uomini dai repubblicini per qualche motivo non precisato. Accennava che reclutavano manovalanza per qualche lavoro, forse apprestamenti difensivi. Suo papà venne subito rilasciato perché il graduato che effettuava i controlli era lo stesso a cui alcuni giorni prima aveva dato coniglio al posto della gallina, il quale lo riconobbe e lo lasciò andare.

Raccontava inoltre di quando ci fu la Liberazione. Era sempre abitante in Cremosina e rammentava che in quei giorni di aprile, nel momento stabilito, dalle colline iniziarono a scendere i partigiani che avevano capito che la guerra era davvero alla fine. Ci furono spari e loro stettero in casa al riparo. Solo il nonno di un loro vicino di casa venne ferito ad un piede.³⁴

Ricordava anche che, da bambino, forse anche dopo la Liberazione, i boschi presenti dietro strada Annunziata e degradanti verso la Sernella, erano pieni di armi. Il suo ricordo era

³³ Il protagonista di questa testimonianza preferisce rimanere nell'anonimato, ci sembra corretto, per rispetto alla sua persona e alla sua memoria, accettare la sua scelta.

³⁴ Come narrato da Nestore nel libro "La storia di Fiamma messaggera partigiana": "*nell'abbandonare Nizza i fascisti furono da noi messi a dura prova: parte della 100° Brigata Garibaldi scatenò un attacco in regione Cremosina, mentre la 98° condusse un'azione di disturbo lungo la salita della Barretta*".

incentrato su una mitragliatrice particolarmente grande, di probabile uso antiaereo, che per le sue dimensioni impressionò i suoi occhi di bambino. Doveva certamente essere stata in un ricovero di armi partigiane.

Mario Scrimaglio

Mario Scrimaglio, classe 1930, originario e residente tuttora a Nizza, ha collaborato con l'entusiasmo e l'eleganza che lo contraddistinguono alla realizzazione di questo lavoro, condividendo alcune vicende che riguardano la sua famiglia e altri ricordi intorno agli eventi nicesi.

Mario aveva due fratelli Lino (Pasquale) del 1921, che viveva a Genova e Francesco del 1923, che a diciannove anni era militare e, deportato in Germania, dopo l'8 settembre 1943, non aveva aderito alla R.S.I., perciò era rimasto in territorio tedesco e non si ebbero più sue notizie.

Un giorno, a Nizza, si presenta a casa della famiglia Scrimaglio, un ragazzo di Napoli (probabilmente uno sbandato o un renitente, Mario non ne ricorda il nome) in cerca di lavoro. Il papà di Mario lo accoglie con benevolenza, affinché dia una mano in cantina, *“per quel poco che c'era da fare”*, gli ricorda il figlio di cui non si è saputo più nulla.

La vita del giovane è scandita dal lavoro, dalla cena con i componenti della famiglia, poi si ritira a dormire. Probabilmente ha bisogno di qualche spazio, di qualche diversivo, perché un giorno chiede di poter partecipare alla messa. La mamma di Mario lo avverte che sarebbe stato pericoloso, ma vince la sua preoccupazione e lascia che quel “figlio” presenzi alla funzione religiosa. Non torna più. Il papà di Mario si reca dai Carabinieri, *“nonostante tutto erano dalla nostra parte”* e questi gli rivelano che è stato catturato dai tedeschi. Nonostante le ricerche incessanti non viene ritrovato, forse è stato incarcerato ad Alessandria e si presume sia morto, perché, se fosse rimasto in vita, sarebbe sicuramente tornato a Nizza a dare notizie di sé e a rassicurare la famiglia Scrimaglio.

Con sollecitudine, al Sig. Mario sono affiorati alla memoria altri fatti che hanno segnato la sua giovinezza.

Siccome li ha vergati con una grafia nitida e chiara, alleghiamo di seguito il documento con le sue parole.

18.04.18

Cara Elena,

Ti allego, come mi hai richiesto, la "storia" dei momenti che ho vissuto qui a Nizza, durante la guerra 1940-1945 e, anche se non eravamo "al fronte" (come si dice) ti assicuro ci sono stati comunque episodi di violenze di ogni genere, che hanno portato lutti e dolore in diverse famiglie.

E vengo quindi alle cose che ti vorrei raccontare.

① C'era qui a Nizza due brave persone, di una certa età e di fede fascista che, però, non avevano mai esibito il loro credo e, nemmeno, avevano approfittato della loro posizione: il signor Spadaro aveva un incarico (non ricordo quale, però) in Egitto, e il sig. Landini gestiva il trasporto merci nella stazione di Nizza.

Erano due brave persone, con famiglia, ben volute da tutti, anche perché non ostentavano la loro posizione.

Quando però nel 1944 la situazione cominciava a cambiare e i partigiani a far valere la loro presenza, queste persone vennero catturate, e poi torturate subendo ogni possibile umiliazione. Quando vennero trovati i loro cadaveri, i parenti si accorsero che queste

(2)

persone erano state torturate e, sembra, obbligate a ingerire il loro sterco!

Una cosa che aveva fatto inorridire i miei tutti ma, soprattutto, i loro famigliari. Io ero amico dei due figli, che avevano finì o meno la mia età.

- (2) Un'altra vicenda che aveva, in un certo senso, coinvolto la mia famiglia - mio padre soprattutto - è stata quando i tedeschi, che erano di stanza a Nombardopoli, vennero a sapere che quattro ragazzi del paese, di neanche vent'anni, erano nascosti a casa loro e non erano andati né con i partigiani, né con i fascisti. Per questo qualcuno denunciò la cosa ai tedeschi che catturarono questi ragazzi - totalmente indifesi - e li portarono sulla strada verso Nizza.

Trovato uno spiazzo dove c'era un po' di ghiaia accanto alla strada, li fucilarono abbandonando i loro cadaveri, praticamente sul ciglio della strada.

Quel posto era a cinquanta metri dalla stradina che si immetteva nella cascina di mia nonna, abitata allora da due vecchi mezzadri.

Che, all'indomani vennero, terrorizzati, a riferire questa cosa a mio padre che, con il maresciallo dei carabinieri di Nizza (del quale era molto amico...) riuscì a far togliere il corpo di quei ragazzi dalla strada e, con l'aiuto di don Serretti (il parroco di Nizza) a restituire le salme alle loro famiglie disperate.

(3)

La cosa, finita la guerra, ~~app~~ ebbe poi un seguito, che non conosco molto bene ma, comunque le famiglie di questi ragazzi, quando i tedeschi erano in ritirata e i fascisti scomparsi (o quasi) so che andarono a cercare quelli del paese che ritenevano avessero fatto la spia. Però non so come la cosa è andata a finire.

(3)

C'è, infine, un'ultima cosa (un altro male, dirai...) che ricordo molto bene, avendola vissuta in prima persona.

Sionno nel 1944 - Nelle Caserma dei Carabinieri di Nizza erano detenuti una cinquantina di ^{civili} ebrei, provenienti, forse, da rastrellamenti in mezzo Piemonte.

Erano persone di una certa età che, dall'aspetto, appartenevano ad un ceto medio alto, per come erano vestiti e, anche, per i bagagli che avevano in mano.

Un giorno Mi sono trovato ^{infatti} a passare nella strada che, dalla Caserma viene verso il centro di Nizza ed ho visto questo gruppo di persone, molto distinte, intuppate in un contesto "militaresco" direi che, sotto le sorveglianze di alcuni agenti delle SS Tedesche, andavano alla stazione FS di Nizza per poi proseguire verso qualche campo di concentramento, dove sarebbero stati eliminati.

Ti devo dire, cara Elena, che quando passo, ancora oggi, in quella strada, se chiudo gli occhi, rivedo ancora quelle persone, molto dignitose ma consapevoli che quel treno li avrebbe portati a una morte sicura.

Ed è un pensiero che non mi abbandonerà mai più!! →

Scusami, se mi sono permesso coinvolgerTi in queste
sue considerazioni, ma Tu sai che appartenu-
gi a quella categoria che "se gli dai un dito si
prendono il braccio",... e, quindi, (su Tua richiesta...)
Un abbraccio forte da

Mariobruno

* "l'ultimo dei Tuoi amici..."

ho ritenuto forte partecipe di un periodo della mia
esistenza che non potrò mai dimenticare.

Renzo Cordara³⁵

Nonno Renzo, classe 1930, racconta che, in famiglia, suo papà, Sebastiano, era l'unico ad aver studiato. Aveva frequentato il collegio ad Alessandria. A circa 17 anni é tornato a casa, a Castel Boglione e due anni dopo il prete é andato a fargli visita, un giorno, e lo ha convinto a diventare il podestà del paese.

Al tempo era già sposato con la mamma di Renzo e lei ne fu tanto dispiaciuta. Quando poi Mussolini ha ordinato di raccogliere tutte le “vere” d'oro (le fedi, gli anelli nuziali), per avere i soldi per la guerra ... :*“l'ha dovuta tirare via anche alla mamma e lei ha pianto tanto”*.

Alla domanda se il papà credesse negli agli ideali fascisti, Renzo risponde che il podestà era obbligato ad essere fascista, a prendere la tessera del partito; il papà, però, era di una famiglia che non si schierava con alcun partito.

L'incarico del padre non assicurava una protezione maggiore alla famiglia, anzi: *“Eravamo sempre in pericolo. I partigiani venivano, ci chiedevano soldi per comprarsi gli alimenti, ci prendevano galline, polli, conigli, vino... Ci hanno minacciati tante, tante volte.*

Le mie sorelle non potevano andare a Nizza da sole, perché rischiavano sempre di essere violentate dai partigiani”.

Nonno Renzo precisa che c'erano anche partigiani bravi, però. *“Ce n'era uno che in realtà si chiamava Piero ma il suo soprannome in quanto partigiano era “Ida”³⁶ e ha salvato mio papà, perché di sera veniva a dormire in azienda, con il suo fucile e tutte le sue armi. Diceva sempre a mio papà: <Tranquillo Bastianein, se arriva qualcuno che ti fa un dispetto, ti difendo io>.”*

Essere il figlio del podestà ebbe delle conseguenze per Renzo:

“Io al tempo avevo più o meno dieci anni. Non potevo più andare in paese perché mi facevano i dispetti.

³⁵ Il nonno di Giulia Francino, alunna di V ling., che lo ha intervistato, è il figlio del podestà di Castel Boglione. Pur non essendo nicese, ma provenendo da un paese limitrofo, rende testimonianza di quale atmosfera si vivesse in quegli anni nelle comunità contadine del Monferrato.

³⁶ Amandola Pietro, nato ad Acqui Terme il 1 luglio 1924, 8° Divisione Garibaldi 100° Brigata.

Un giorno d'inverno, la mamma mi ha mandato in paese a tagliare i capelli. Mi hanno rasato a zero, sono tornata a casa a piedi e tremavo tutto. Faceva freddissimo.

Quando sono cresciuto, però, ho imparato a difendermi."

L'incarico del padre non aveva risvolti positivi: "Per noi é stata solamente una perdita. Avevamo un'azienda e dovevamo guardarla ma lui non c'era mai, era sempre in paese: era sempre via di casa. E noi dovevamo sbrigarcela da soli, vedercela continuamente coi partigiani.

Mi ricordo che un giorno mia mamma, Giuseppina, é andata a fare la spesa e a casa c'era mia zia Assunta, la sorella di mio papà, che doveva sorvegliare l'azienda e noi bambini. Quando la mamma é tornata a casa, ha trovato tutte le galline legate in cortile. Ha chiesto subito alla zia cosa fosse successo e la zia le ha riferito che erano passati dei partigiani, che avevano legato le galline e che sarebbero ripassati di lì a poco a prendersele.

Mia mamma non ha perso tempo: le ha slegate immediatamente. Mia mamma era forte, non si lasciava mettere i piedi in testa."

La reazione dei partigiani al ritorno emerge dalle parole di nonno Renzo:

"Ci é andata bene, perché il nipote di mia mamma, un ragazzo di Calamandrana, aveva sposato una donna di Canelli, che era la cugina di un capo dei partigiani: "Rocca"³⁷.

Rocca chiedeva i soldi a mio papà, in cambio di protezione. Gli aveva fatto un foglio: "I partigiani che vengono da Cordara devono rispettarlo". E allora avevano tutti paura, perché Rocca ci metteva un attimo ad ammazzarti."

Al quesito se i tedeschi lasciassero in pace la famiglia Cordara, Renzo asserisce:

"I tedeschi e i repubblicani sì. Però mi ricordo che una volta sono venuti nel cortile dell'azienda con carri armati, cannoni, armi ... Dormivano sulla paglia e sono rimasti da noi per tre giorni. Io avevo 12 anni al tempo. In quei giorni gli americani passavano con gli aerei e siamo stati fortunati perché c'era la nebbia, altrimenti avrebbero bombardato la nostra azienda e avremmo perso tutto."

³⁷ Giovanni Rocca, nome di battaglia Primo, nato a Canelli il 27 maggio 1921, ha fatto parte della Formazione autonoma Davide, e della 9° Divisione Garibaldi. Prima di aderire all'ideologia comunista, lavorava come operaio nella nota ditta vinicola canellese Gancia.

Le mansioni principali svolte dal podestà vengono così riassunte:

"Dunque, al tempo molti soldati venivano mandati in Russia a combattere e dovevano quindi abbandonare le loro aziende, le loro attività. Allora le mogli dei soldati, che non riuscivano a fare tutto il lavoro da sole, andavano in municipio e chiedevano a mio papà di scrivere una lettera di domanda perché i loro mariti potessero tornare a casa. E lui aiutava sempre tutti... Era sempre in municipio."

Su quali furono le conseguenze della caduta del fascismo, nonno Renzo afferma:

"Quando é caduto il partito fascista mio papà é finito in prigione, ad Asti. E quando ci penso mi sembra ancora assurdo, perché mio papà era tanto buono, non avrebbe fatto male a una mosca. Io andavo a trovarlo in treno e quando il treno rimase bloccato a causa di alcuni bombardamenti, iniziai ad andarci a piedi."

Mi ricordo ancora il giorno in cui é tornato a casa: piangeva come un bambino."



Sebastiano Cordara, classe 1903

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Strade delle memorie partigiane*, vol 5, L'artigiana, Alba 2015.
- ADDUCI Nicola, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano 2014.
- AVAGLIANO Mario, PALMIERI Marco, *L'Italia di Salò. 1943-1945*, Il Mulino, Milano 2017.
- BALDINO Giuseppe, *Saluti da Nizza. Cartoline provenienti dalle Collezioni Ameglio, Baldino, Giolito*, L'Erca.Accademia di cultura nicese, Calamandrana 2005
- BATTISTA Pierluigi, *Mio padre era fascista*, Mondadori, Milano 2016.
- BOSCA Donato, Zanirato Giovanna, Meghi. *La staffetta delle Langhe libere*, Araba Fenice, Boves 2016.
- BRAVO Anna, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Giappichelli Editore, Torino 1965
- CALOSSO Laura-NOSENZO Laura, *TANARO. Il fiume amico – nemico*, Piazza editore.
- CERVO Guido, *Bandiere rosse, aquile nere*, Piemme, Milano 2016.
- CHIARENZA Paolo, *La fiamma che non si spegne*, Cuneo, 2017.
- CHIODI Pietro, *Banditi*, Einaudi, Torino 2015.
- DEANDREA Paola, *Il leone ha messo le ali*, Iannotti Veronica Editore, 2015
- DEL BONO Alberto, *La tregua di Natale. Lettere dal fronte*, Lindau, Isola di Liri 2015
- DI MICHELE Vincenzo, *Cefalonia, io e la mia storia*, Il Cerchio, San Marino 2017.
- FASANO Nicoletta, RENOSIO Mario, *Un'altra storia. La Rsi nell'astigiano tra guerra civile e mancata epurazione*, Israt, 2015.
- FELTRI Francesco Maria-BERTAZZONI Maria Manuela- Neri Franca, *Chiaroscuro*, Vol.3, SEI. Torino 2012.
- FENOGLIO Beppe, *Una questione privata*, Einaudi, Torino 2006.
- FUSCO Gian Carlo, *Le rose del ventennio*, Einaudi, Torino 1958.
- GALLI Andrea, *CARABINIERI per la libertà. L'arma nella Resistenza: una storia mai raccontata*, Mondadori, Milano 2016.
- GALLIANO Monsignor Giovanni, *Acqui Terme e dintorni*, Edizioni Joseph 1965.
- GENISIO Chiara, *Martiri per amore. L'eccidio nazista di Boves*, Edizioni Paoline, Milano 2015.
- GRASSIA Edoardo, *Sabato Martelli Castaldi. Il generale partigiano*, Mursia, Milano 2016.
- *I ribelli di Cisterna*, Scuola Tipografica San Giuseppe, Asti.

- IEBOLE Ferruccio, *Per la Pace un pugno di sangue. Storie partigiane del Monferrato e delle Langhe*, Edizione AeC, Mondovì 2009.
- LANZI A. Chiara, *La scultrice Claudia Formica (1903- 1987). Ricostruzione della carriera e del corpus dagli esordi alla fine della seconda guerra mondiale*, Università degli studi di Genova,
- MAGNABOSCO, NEPI (A cura di), *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA*, Tipografia FMA, Roma.
- MASSIMELLI SCALITI Elsa Rosa, *La storia di Fiamma messaggera partigiana*, L'artistica, Savigliano 2016.
- MIGLIARDI Alberto, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Editrice Tipografia Moderna, Nizza Monferrato 2001.
- MONCADA Raimondo, *Il partigiano bambino. La storia di Gildo Moncada*, Adest, 2017.
- OLIVA Gianni, *Il tesoro dei vinti. Il mistero dell'oro di Dongo*, Mondadori, Milano 2015.
- OMBRA Marisa, *Libere sempre*, Einaudi, Torino 2012.
- PICKERING William -HART Alan, *I banditi di Cisterna*, Edizioni joker, Novi Ligure 2006.
- ROSSELLI Alberto, *La guerra oltre la notizia. Note sul giornalismo di guerra*, Mattioli 1885, Parma 2016.
- SCRITTURA INDUSTRIALE COLLETTIVA, *In territorio nemico*, Minimum fax, Roma 2013.
- TROIA Alberto, *... e figurati se leggevo!... e figurte se lesiva!...*, Comunecazione, Bra 2015.
- VERCORS, *Il silenzio del mare*, Einaudi, Torino 2006.
- VOLPE Nunzia, *La bambina che parlava alla luna*, Salani Editore, Bresso 2015.

SITOGRAFIA

- www.israt.it
- www.istoreto.it
- www.anpi.it
- www.nastroazzurro.it